Anno II. Giovedì 3 Novembre 1859. N. 18.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDI DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'OFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco*	» 2 70	» 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

Condizioni diverse

I *nuovi associati* che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le *associazioni* si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 6.

PUBBLICA ESPOSIZIONE
IN NAPOLI
De' saggi pei concorsi del Pensionato di Roma

(*Continuazione e fine*)

Per quanto inadatto è stato l'argomento pel concorso della pittura, per altrettanto è stato proprio quello dettato agli aspiranti della scultura. *Mario nella prigione ed il soldato Cimbro che va ad ucciderlo.* Qui il romano tribuno prigioniero non ismentisce il suo carattere di grandezza, ed è certo tale un punto della vita di quell'eroe da fornire le più belle ispirazioni ad un artista, perchè in esso scorgiamo quanto sia superiore la forza morale alla fisica. Mario inerme con la potenza di un gesto, di una parola deve disarmare un soldato che andava, armata la destra, per ucciderlo, deve metterlo in fuga spaventato! Con sommo compiacimento vediamo che i cinque aspiranti al premio della scultura non sono, generalmente parlando, rimasti di molto inferiori all'altezza del soggetto loro affidato; tanto che nella classe di scultura vi è molto di più da ammirare che non vi sia in quella di pittura. Ma non appena il riguardante si trova innanzi ai cinque bassorilievi rimane colpito da quello distinto col motto « *Iddio mi ajuti in questo concorso.* » L'autore di questo si è impadronito dell'argomento, l'ha *sentito* potentemente, e con tutta la forza del genio lo ha tradotto nella sua creta. Non si può guardare questo lavoro senza rimanerne fortemente sorpreso ed ammirato. In esso vi è verità, vi è fantasia, vi è forza, vi è vita! Il Mario è seduto; colla mano sinistra dal pugno virilmente stretto si appoggia al sedile, quasi per far puntello alla persona che si rovescia indietro, come per raccogliere tutta la sua forza nella destra mano, che con gesto imperioso si protende accennando al Cimbro, e che accompagna e rafforza la parola che ti sembra proromppa tuonando dalle labbra dischiuse di Mario. L'atteggiamento di tutto il corpo è in perfetto accordo con la espressione del volto ch'è di sdegno, ch'è di comando, ch'è di scherno in una volta. Forse taluno avrebbe desiderato che il giovane artista temperando un poco la espressione avesse cercato di conseguire un poco più di dignità in quel volto, ma noi non siamo di questo avviso. Mario raffreddato nella espressione non avrebbe più disarmato il suo carnefice. È una delle poche volte che i nostri artisti ci fanno in certo modo ricordare la impressione prodottaci dallo Spartaco del Vela. L'arte si avvicina per altrettanto all'eccellenza per quanto meglio traduce in atto le più veementi passioni. Ciò è ben difficile, perchè si può cadere nell'esagerato e nel barocco; ma chi sa conseguire l'intento tenendo uno giusto mezzo merita lode di vero artista.

Tornando adunque al bassorilievo di cui parliamo, ci congratuliamo assai col suo autore del bel sistema con cui ha messo in composizione le due figure. Il soldato compreso da spavento, si ha di già lasciato cadere l'arma di mano, indietreggia ed è come sul punto di volgere il tallone e riguadagnar la porta. Il giovane artista ha animosamente incontrato la difficoltà dell'arte. Per mostrare come egli sa cavar partito dallo studio del nudo ha lasciato tutto scoperto il torso del Mario ch'è molto ben condotto e studiato. Un panno con molta disinvoltura e spigliatezza ravvolge le gambe ben disposte. Avremmo però desiderato un po' di maggior gusto nel disegno della piega, come nella figura del Cimbro vi è qualche cosetta che non ci piace; ma qual opera senza difetti? Ci abbiamo poi in vantaggio ben scolpito il costume del soldato Cimbro, e la piega della piccola clamide che dalla gola si protende sul braccio ch'è sul piano del bassorilievo, come son da lodarsi le estremità delle figure per bontà di disegno e di finitezza. Auguriamo di tutto cuore la fortuna del primo premio al bassorilievo « *Iddio mi aiuti in questo concorso* » poichè ben ne sarebbe ragione; e noi quando sapremo il nome del suo autore ci affretteremo a stringerne cordialmente la mano, perchè egli ci fa concepire le più belle speranze nel suo avvenire artistico.

L'altro bassorilievo che merita essere guardato dopo il primo è quello distinto col motto « *Giustizia* ». In esso ci sembra anche ben colpita la espressione del Mario il quale è vestito di tunica, anche atteggiato con vivezza e plausibilmente armonizzata la composizione delle figure. È un lavoro che non manca di molto pregio, come non è scevro di difetti, tra i quali non sapremo passarci dal notare quello ci sembra imperdonabile di aver messo in azione la mano sinistra della figura, e rimasta la destra ch'è quella, che doveva servire al gesto, inerte e poggiata sul ginocchio, ed il cattivo gusto a cui accenna nella scelta del nudo per certe esagerazioni che troviamo nelle braccia del Mario; ma è certo il più ben pensato e condotto degli altri tre, tanto che possiamo dispensarci dal conferire al suo autore quelle lodi che ha saputo guadagnare con le sue fatiche, e che sono l'espressione vera del buon concetto che abbiamo della sua arte e più ancora per quello che promette di fare, quando gli sarà resa quella *giustizia* ch'egli reclama.

Gli altri tre bassorilievi *Fede, Clemenza e Costanza* presentano anche i loro lati degni di encomio, di che non saremo mica avari verso i loro autori, che non hanno risparmiato nè fatica nè cura per riuscire nel loro intento, comunque le loro forze siano mancate al buon volere, ed alla sublimità del soggetto sia rimasto secondo il pensiero e l'esecuzione.

Passiamo ora a dire qualche cosa del concorso pel premio del paesaggio. Anche in questo scorgiamo un'altra pruova del fatto che da qualche tempo in qua i paesisti napoletani vogliono fare qualche cosa di più di quello che non fanno i dipintori. Il paesaggio oggi si studia con passione, in grazia di che ci è proprio da vedere qualche bella opera. E se si mettono in confronto gli attuali concorsi della pittura e del paesaggio troveremo che questo contenta assai più che quello. — Ecco il tema de' quadri del paesaggio: « *Una scoscesa roccia, con annosa quercia al piano che fa frescura ad una grotta, ove sta un santo anacoreta; un ruscelletto che cade nei sassi, in lontano una corona di monti.* » Cinque sono stati coloro che hanno concorso in questa classe. Questi cinque quadri ci presentano come una scala che corre dal mediocre all'ottimo. E ciò perchè due o tre han cercato di eseguire col pennello ciò che loro chiedeva l'argomento, e gli altri han fatto un bel quadro di paesaggio senza rispondere al tema istesso che hanno perduto di vista. Tra i primi sommamente ammiriamo il quadro non finito, perchè ci si dice essere stato il suo autore colto da infermità durante il concorso. Questo solo ha saputo tradurre a maraviglia sulla tela quell'aria di malinconia che inspira l'argomento dato; e quell'aria di dolce e di mestizia che deve avere la regione di un anacoreta tu la vedi proprio su quella tela, e la trovi nel tono delle tinte, nell'asprezza della roccia, tra le foglie dell'annosa quercia, tra il musco, i cespugli e le secche erbette. E questa scena acquista risalto e verità pel contrasto che nasce dal pezzo di cielo di vivo azzurro, che appare al di sopra della roccia, il quale ci annunzia una regione ridente ed avvivata dalla luce che fa conseguire un grande effetto alla scena che l'artista offre a chi guarda. In questo quadro vi è sentimento e verità a dovizia. Nulla poi diciamo per la giudiziosa disposizione dei piani e delle tinte. E questo quadro come abbiam detto non è ancora condotto a fine!

Altri due di quei quadri sono anche degni di ammirazione ma rimangono sempre inferiori al primo.

Gli altri poi han dimostrato di esser buoni paesisti, ma hanno eseguito tutt'altro del soggetto che dovean trattare.

Finalmente ci rimarrebbe a dire per completare la nostra rassegna, qualche cosa del concorso sostenuto dalla classe di architettura, la quale ha eseguite a norma del tema un progetto di un grandioso teatro; ma noi non facciamo altro che compiacerci del modo come quei giovani si sono disimpegnati del fatto loro, e ci gode l'animo che la scuola di architettura è in via di progresso, e che i giovani attendono amorevolmente allo studio delle severe discipline di quest'arte.

EMILIO DE CLEMENTE.

BELLE ARTI

Di un dipinto eseguito da ENRICO BARTOLOMEI *sopra una tela di metri 2,72 per 1,64.*

La Congregazione del *Pio Suffragio* di Todi diè commissione di questo dipinto che dee decorare il suo Altare nella Chiesa Cattedrale, al valente pittore *Bartolomei*, già noto per altre lodate opere d'arte, e che certamente in questa non venne meno a se stesso, ed alla fiducia dei committenti. Rappresenta l'assunzione al cielo del forte cittadino di Todi, S. MARTINO I. PAPA, il quale nel 653 eroicamente sofferse di essere strappato dalla sua Sede, trascinato per le coste di Sicilia e di Grecia, condannato, e flagellato in Costantinopoli avanti a' suoi detrattori, anzichè cedere alle volontà dell'Imperatore di Oriente, che imponeva a Roma gli errori dei monoteliti; per che ben lo venera la Chiesa quale uno tra gli ultimi pontefici che sostennero il martirio per la integrità della Fede cattolica, quantunque non sotto il percussore ei morisse, ma più che un anno dopo le dure prove, essendo confinato nel Chersoneso, d'onde con atto magnanimo consentì volenteroso all'elezione del nuovo pontefice Eugenio I.

La figura del Santo vestita di abito pontificale, e sedente sopra un globo di nuvole, è grande al vero; e con essa, le due degli angeli che la sorreggono, tengono ampiamente occupata la tela misurata come sopra accennammo. Sotto questo gruppo grandioso è staccato un graziosissimo putto, nelle cui mani par che i committenti abbiano voluto leggere il titolo e l'oggetto del quadro, che è scritto in una bianca lista svolazzante. Nel basso della tela lontana per le fosche tinte scorgesi la terra sottoposta, e precisamente le coste e il mare della Tauride, d'onde lo spirito del Santo sciolto dagli umani impedimenti venne sollevato verso il Dio rimuneratore, ed offre l'idea di una apoteosi, che a dir vero era il modo più acconcio di rappresentare questo santo Martire...

La composizione è riuscita felice, sia per l'assestamento ed equilibrio del gruppo, sia per non essersi incontrata nelle sue linee con altri degli infiniti gruppi di assunzioni che coronano i quadri sugli altari: largo e severo è lo stile, puro il disegno; ricco, e non soverchiante il panneggiamento, e spontanea la massa delle pieghe, le quali naturalmente derivano dalle mosse delle membra che si palesano di sotto: e sopra *modo* ti alletta la intonazione perfetta e la distribuzione de' colori. Direbbesi che dal soggetto l'arte abbia tratto suo profitto per mettere a confronto quelle tre teste cotanto svariate, e così prossime tra loro, per le diverse espressioni onde sono animate. Chè le due fiorenti e giovanili degli angeli mostrano la piena serenità della beatitudine celestiale, e la gioja di essere eletti al grato officio; mentre nella calma e si-

cura fronte del martire, se traspare tuttora l'impronta degli umani dolori, e de'lunghi patimenti da cui lo ha liberato morte, prevale pur la ferma speranza *di avere compiuto quanto per lui si dovea, e di avere* ben meritato dell'altissimo officio a cui era stato eletto. Concludiamo: il lavoro del *Bartolomei* sarà decoro della Cappella della Chiesa a cui è destinato. P. S.

CORRISPONDENZA DI ANCONA

27 *Ottobre* 1859.

Leggo nel recente N. 16 del *Filodrammatico* un reclamo di questo signor *Barattani*, con cui mi rimprovera di aver lodato poco lo spartito del sig. maestro *Boccolini* cui egli dette il libretto, a differenza di altri cui non ne diede, e che ritiene da me lodato di troppo. *Nella mia qualità di* antico e leale corrispondente di piu giornali non sono nuovo a simili rilievi, dove spesso prevale al pungere della ragione, la ragione del pungere. Superiore a tali inezie, non mi lascio imporre nè blandire da alcuno per dire cortesemente il vero a beneficio dell' arte. Cominciando quindi a ridire sul libretto, se in buona fede crede il ch. autore che io abbia ecceduto seco in qualche lode, togliamo pure la vernice di cortesia, e spero ci troveremo d'accordo. Quanto al diverso modo di lodare la musica *in questione, senza* entrare in delicati dettagli, osserverò che nella repubblica artistico-letteraria non si vede da tutti in egual modo a causa delle estetiche gradazioni ed impressioni del bello, d'onde segue la divergenza, e talora in alcuni l'intolleranza di pareri. Quindi se le mie lodi non giunsero alla misura voluta dal reclamante pel suo amico, non potranno certo senza ingiustizia ritorcersi in biasimo. Io ammirai ed ammiro il bravo maestro *Boccolini*, ne lodai e lodo lo spartito, accennai il desiderio di suoi nuovi *lavori; ma se fui* poco esteso negli elogi, se non adulai, perchè addebitarmi dei giusti elogi resi altrui? Io non pretendo di *saperne più di altri* in barba a Talete, ma forse la stessa grafica corteccia del mio convenzionale *incognito* potrà indicare se la qualità dell'albero è capace dar frutto di non dispregevoli giudizi. Invano poi mi si vorrebbe trarre al roveto di confronti locali: io lodo nel merito, e non nell' altrui depressione. Ancona vanta tre maestri di musica per teatro: *Zabban, Boccolini,* e *Grassoni.* Tutti e tre nel primo loro spartito qui prodotto con buon'esito meritarono, il primo le più vive congratulazioni del rinomato maestro *Bornaccini*, il secondo una lettera onorifica del medesimo, il terzo egualmente, e n'ebbe pure dal chiaris. maestro *Polidori*. Io non mi feci amico di alcuno de' tre maestri per serbarmi imparziale amico dell'arte; e l'arte mi dettò encomi più o meno per tutti. Vidi perciò con piacere lo spartito di *Zabban* passare onorevolmente da qui a Venezia, e apocarsi altrove l' autore per nuova opera; vidi lo spartito di *Grassoni*, ultimato con i sforzi del genio fra le angustie d'avara fortuna, eseguirsi per molte sere in questo teatro delle Muse, ed ora ripetersi del pari in quello di Corfù con encomi eziandio del celeberrimo cavalier *Manzaro*; vidi con soddisfazione lo spartito di *Boccolini* festeggiarsi degnamente in questo stesso teatro, e spero sentirlo presto riprodotto con *egual sorte in altre* città. È così che lungi da rivalità che edificano sull'altrui rovina, lungi da adulazioni che sfiorano un genio nascente, lungi dal pretendere eguaglianza di lodi e di successi fra la bella varietà *delle* potenze mentali, fu e sarà sempre mio intento, non già di ledere ai pregi di alcuno, ma stimolare anche i più sconfortati al perfezionamento dell'arte. Per tal modo augurai ed auguro ai suddetti bravi maestri nel maggiore sviluppo de' relativi mezzi una luminosa carriera, essendo questo il desiderio d'ogni buon'italiano, che in ogni gloria fraterna trova un aumento di gloria alla patria comune. Spero con ciò che il sig. *Barattani* si penetrerà del vero e retto scopo degl'inalterabili miei sentimenti; mentre per niun caso tornerei in polemiche che cadrebbero in ripetizioni, da ristuccare que' benevoli lettori che mi chiarirono in più incontri *la loro lusinghiera indulgenza*, e innanzi a cui il tempo e i teatri, non già gli articoli, formano l'ultimo appello.—Venendo ora ai divertimenti teatrali della stagione, comincerò col dire che il teatro delle *Muse* è chiuso, se non vogliasi tener conto di poche e deserte rappresentazioni della ginnastica compagnia *Chiarini*, che quantunque limitata, ha di veramente pregevole *il* bravo acrobata *Montanair.*— Il teatro dell'Accademia Filodrammatica, che tende degnamente all'onore dell'arte, dopo aver dato una commedia del Nota, *ci rallegrò nella* sera del 4 volgente colle due graziose commedie del Goldoni moderno: il *Cagnolino della cugina*, ed il *Sistema di Lucrezia*. Diversamente dalla maggior parte de' scrittori drammatici egli non abbisogna di appoggiarsi ad ampio e strano argomento, che vestito di parole e parole, riesce facile alla mente più sterile; ma con un argomento il più *sterile, come un seme fecondato, ei svolge* o, ramifica numerose combinazioni, e le rende più interessanti colla ricchezza e vivacità del suo stile. Nel *Cagnolino della cugina*, commedia per me nuova, mi è sembrato trovare ancor più feracità di pensieri di qualche altra dell'illustre autore. E tanto in questa che nell'altra, nonche nell'*Anello della madre* datasi il22, tutti gli attori spiegarono la maggiore abilità, unita alla maggiore esattezza d'ogni particolare. La simpatica *Castellani* fu nella prima sera la delizia del folto uditorio pel suo fare aggiustato e *disinvolto nella parte* della protagonista. Gareggiò seco in effetto il *Mari* qual brillante cugino; e non meraviglia, poichè questo giovane senz'alcuna esagerazione potrebbe figurar molto bene in qualunque primaria compagnia drammatica di giro. La *Paradisi* ed *Agostini*, di cui altre volte parlai a cagione di lode, non mancarono di tutta la loro perizia pel buon'esito dell'assieme, e tutti fruirono di sincere e meritate approvazioni. Nell' *Anello della madre* figurarono le due sorelle *Paradisi* in modo particolare, ed il pubblico fu loro largo delle più esplicite dimostrazioni di gradimento. *Agostini* e *Mari* parteciparono alla eccellente esecuzione, ed alle festose dimostrazioni. *Lori*, al solito, sempre preciso nel suo costume e sempre carissimo ne' suoi spontanei modi, divertì immensamente collo abortenti vivacità del marchese ignorante, e divise cogli altri gli onori *delle acclamazioni*. La parte di usuraio fu abilmente sostenuta da *Urbani*. Gli altri tutti nella commedia e nella farsa coadiuvarono al buon' esito, e collo studio si renderanno più notevoli ancora. È superfluo parlare della proprietà nel corredo, e nelle scene. Dobbiamo infine rivolgere parole di encomio all'esimio direttore sig. avv. *Bettelli*, che accettando le vedute di codesto profittevole giornale dell'*Accademia Filodrammatica Romana*, già da vario tempo ha esclusi dalla sua scelta i strani drammi d'oltremonte per dar luogo *ai migliori prodotti dell'ingegno* italiano. Egli è vero che a tali rappresentazioni qualche sciocco applicò il suo derivativo di sciocchezze alle commedie d'un Goldoni, d' un Nota, d' un Del-Testa, perchè senza abbellimento di fantasticherie, atrocità, e agonizzanti; ma guai al mondo se si dovesse attendere ai giudizi di costoro. Anzi dappoichè le compagnie venali son tratte a seguire per interesse le allucinazioni della moltitudine, le Accademie filodrammatiche son chiamate a resistervi, e a riformare il buon gusto, *che è un potente mezzo a non pervertire i* scrittori vanitosi, e indirizzar tutti al *bello stile che ci ha fatto onore*. Si abbia quindi il *Bettelli* meritati encomi per l' interessamento preso a tale scopo tanto colla scelta delle produzioni, quanto coll'aver fatto in modo che i primi attori sieno stati generosi a rinunciare agli applausi popolari *di cadenza*, per raccogliere i pochi ma significativi degl'intelligenti. — Il teatrino del benemerito *Casaretto* prosegue in ciascuna domenica le sue rappresentazioni con animato concorso ed acclamazioni. Ci auguriamo però sentire da que'bravi dilettanti buone commedie, possibilmente italiane, anzichè drammi, ove i giovani cadono facilmente nell'esagerato, e s' illudono in qualche falso applauso, che li fa retrocedere, invece di perfezionarsi. Noi non esitiamo a parlare a que'gentili e volenterosi l'accento d'un'onesta verità, perchè vediamo l'alto grado cui posson toccare se, non trascurando studio ed esattezze, procederanno per gradi ne' tre generi di componimenti dell' odierno teatro. La ragione di ciò è ne'rapporti de'componimenti medesimi. La commedia si collega alla storia descrivendo la società dell'epoca; il dramma al romanzo accumulando fatti e passioni; la tragedia alla poesia sublimando lo spirito ad alti concetti. È perciò che la commedia accostumando l'artista a naturalezza, vi trova poi un certo freno nello slancio del dramma, e giunge da ultimo a poter sostenere anche la dignità del coturno. Così è che noi desideriamo in seguito continuare a quegli abili giovani i nostri leali elogi.—Da questo stabilimento tipografico e stereotipo di Giuseppe Aureli e Comp. si sono pubblicate or sono pochi giorni, in tre bei volumi in 8° di circa pagine 400 ciascuno, le *Istituzioni di belle lettere* cioè *Rettorica*, *Oratoria*, *Poetica*, esposte in dialogo dal chiaris. profess. *Giuseppe Ignazio Montanari* in servizio della gioventù studiosa.

BIBLIOGRAFIA

Origine e gesta di GIOVANNA D'ARCO - per - *G. B.* Grollalanza da Fermo - membro della società scientifico-letteraria di Orleans - *Narni* 1859 - Tip. Gattamelata - *Vol. di pag.* 142 in 8.° - Con incisioni in legno.

Più volte abbiamo avuto ragione di tributare a questo eruditissimo e laborioso scrittore meritati encomi, particolarmente per la sua *Storia militare di Francia*, ed ora per nuova ammirazione del succennato libro non possiamo che rinnovargli le nostre lodi, e le nostre *gratulazioni* - La chiarezza, la condotta, lo stile, che innanzi tutto ne fan distinguere il vero merito sia nella parte filologica, sia nella parte narrativa, dimostrano viemmeglio quanto l'egregio professore sia valente nello scrivere istorie, avvegnachè i detti pregj costituiscano il vero bello di siffatte scritture.

E si certamente che la descrizione viva e concisa delle battaglie sostenute dalla sublime fanciulla, e della sua orrenda catastrofe impegnano il lettore a correre ansiosamente fino all'ultima parola del libro.

E' egli poi da notare precipuamente, come per tale racconto vengasi con valide prove a far manifesto esser Giovanna di origine italiana. E di fatto le induzioni sulla emigrazione, le citazioni storiche, i due epitaffi, gli stemmi, l'albero genealogico della famiglia Ghislieri di Bologna, costituiscono un complesso di argomenti da non ammettervi dubbio - Così quegli stranieri, che sovente negano, o rapiscono alla nostra Italia tante sue proprie glorie, veggano che non raramente anche quelle, le quali appariscono del genio straniero, hanno seme e virtù da sangue italiano!

Oh! quanta maraviglia desta la istoria di si rara e valorosa fanciulla? Ma non si può non raccapricciare alla narrazione della sua terribile catastrofe? Quale ingiustizia! Quale inaudita ferocia!... E fosse pur l'unico esempio di ferocia e d'ingiustizia compiuto su questa *misera terra!*

Or, dopo rese dovute lodi alla tipografia Gattamelata della progressiva città di Narni per le belle edizioni, ch'escono di quella, particolarmente della presente, non ci resta, che a fare un voto al nostro egregio Amico, cioè che non ci faccia troppo lungamente aspettare la già promessaci *Storia militare d'Italia*, onde la nazione, che però senza dubbio a lui porgerà incoraggiamento, glie ne saprà buon grado, ed avrà maggiore interesse del registrare il nome di lui nei *gloriosi fasti della patria*.

G. Pinelli

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Una folla immensa di spettatori accorse il passato mercoledì 26 ottobre in quelle sale accademiche per assistere al sesto ed ultimo saggio privato della stagione autunnale, datovi *dagli accademici* e *dagli alunni* dell'istituto drammatico. Le prime a prodursi furóno cinque piccole alunne dell'accademia rappresentando una delle commediole scritte dal sig. Francesco Coletti fiorentino pei fanciulli, dal titolo: *Le bizze* o *Le impertinenze*. L'argomento si svolge tutto in una di quelle ragazzine impertinenti, capricciose e dispettose cui non giovando neppure le minaccie e i castighi è la disperazione, il tormento, e la causa di continui dispiaceri fra le sorelle ed amiche; ma che pero dopo averne fatte tante finalmente promette di non esser più bizzosa in avvenire. Le piccole esecutrici, vestite con molta eleganza in costume alla *Pompadour* erano le signorine Adelaide Vitaliani (*Giulia*), Emilia Blasetti (*Sofia*), Matilde Vitaliani (*Odoardo*), Celestina Celestini (*Carolina*), Clelia Casali (*Marianna*). Tutti comprenderanno le difficoltà grandi nel poter riunire isolate sulla scena cinque fanciulle, ma tutte furono vinte da esse e lo scelto uditorio rise ed applaudì; ed ammirò in quelle le più lusinghiere speranze della nostra accademia: applausi che ricadono tutti sulla loro institutrice, l'accademica signora Clotilde Vitaliani, la quale con una pazienza straordinaria ne avea assunto la direzione. Questa fu seguita dalla commedia in cinque atti del fu nostro accademico d'onore barone Alberto Nota torinese, *La donna ambiziosa*, rappresentata per la prima volta in Napoli fino dai 7 *aprile* 1817 *dalla compagnia* Fabbrichesi e che tradotta in idioma russo venne recitata nel teatro *Tubelskoi* in Mosca nel settembre del 1826 all'occasione delle feste per la incoronazione di S. M. l'Imperatore *Nicolò I*; come ne sono state tradotte varie di questo medesimo autore in altre lingue, vedendosi anche oggidì rappresentate in qualche teatro straniero.

Una donna (*Laura*), mentre era in un pessimo caffè a servir gli avventori, invaghisce coi suoi modi uno stolido ricco (*Eustachio*) che, togliendola dalla sua bassa fortuna, *la sposa in seconde nozze*, divenendo per essa in luogo di un marito un buon servitore, persuasissimo di ciò solo che fa la sua nuova padrona; tutto affidandole e non curando più alcun traffico. Da ciò si forma la rete della presente commedia.

Invidiosa sempre nel primeggiare ed ecclissare le altre a forza d'intrighi e maneggi cerca agguagliarsi a chi è più di essa e per nascita e per titoli, mantenendosi continuamente nella sciocca lusinga di essere ammessa alla corte, fidando nelle brighe di uno dei tanti falsi amici e adulatori che l'attorniano; e così

rappresentare nella società una parte importante; per cui non badando a spese soverchie si mantiene in un lusso smodato con lacchè, staffieri, cavalli, cocchi, ricche suppellettili, alte società; la cui ambizione fa tacere in lei quanto ha di più sacro sulla terra, col vergognarsi di una madre e due sorelle perchè miserabili e permettendo che vivano poveramente in un villaggio. Che lascia frequentar la casa un tal *Premoletti* che ha il costume di ascoltar tutto, ridirlo all'istante e così seminar discordie e inquietudini; e un tal contino *Roberto* giovane giocatore ripieno di debiti, promesso da essa per sposo alla figliastra, (*Silvia*) la cui mira è di pagare colla dote i debiti che gli minacciano il carcere e continuare la sua vita scapestrata; che in vece sgrida e maltratta il suo segretario (*Riccardo*) nelle sue giuste osservazioni, come non sa apprezzare la vera amicizia e i savj suggerimenti dell' amico *Ferdinando*. Ma infine dopo essere stato stoltamente ipotecato il bel palazzo si vede ridotta al punto che ogni cosa venga venduta *all'asta* pubblica e dovendo soffrire alla sua presenza gli uscieri stessi che, senza creanza, nell'inventare tutto manomettono non rispettando neppur la sua camera, le sue suppellettili, il suo letto. Derisa, negletta, avvilita dalla sua ambizione, dal suo orgoglio chiede pietà per una donna che ingannata dalla propria vanità, secondata da un debole marito, animata dall'altrui adulazione vuole rientrare in se stessa, ravvisare i suoi errori, arrossirne, emendarsi. Si raccomanda al generale *Barone di Torrida*, a cui bastando quella prova crudele, si fa conoscere in quel mentre pel suo fratello, che per tanti anni non le era premuto saper novelle, che discolo e scapestrato era fuggito dalla casa paterna e che ora ritorna ricco ed in tempo per salvar tutto, purchè *Laura* sappia trar profitto da quella brutta esperienza da cui deve essere stata ammaestrata. Il carattere della protagonista era sostenuto dalla sig. Clotilde Vitaliani ed è superfluo il descrivere qui minutamente con qual maestria, con qual'impegno e perfezione, con qual'eleganza e ricchezza nel vestiario. Essa strappò, come al solito, gli applausi ed in specie nelle scene drammatiche del 5 atto: applausi al certo giusti e meritati perchè ricevuti da uno scelto uditorio che non era mai stato tanto esigente quanto in quella sera. Applauditi furono ancora i sigg. Leon Battista Celestini (*Eustachio*), Augusta Di Pietro (*Silvia*), Cesare Vitaliani (*Barone di Torrida*), Luigi Cajoli (*Ferdinando*); Francesco Viviani (*Premoletti*), Ercole Romani (*Contino Roberto*), Palmira Stern (*D. Clorinda*), Vincenzo Udina (*Riccardo*), Luisa Rossi (*Cellina*), Alessandro dott. Casali (*Francesco*). Scorgemmo in tutti, per quanto era in loro, affiatamento, franchezza, e bravura: e se può aver luogo una leggiera osservazione, questa si è il pregare alcuno delle piccole parti di usare altra volta più attenzione nel presentarsi a tempo; onde non obbligare i compagni ad inventare dialoghi per non raffreddare la scena.

Questo illustre commediografo mancato a noi nell'aprile del 1847 fino da giovinetto erasi dato allo studio delle commedie di Moliere, che divertivasi a tradurre, e di quelle di Goldoni; che anzi per esercitarsi maggiormente andavale recitando in un teatrino di marionette nella sua casa. In quell'epoca v'era bisogno nella nostra penisola di un nuovo teatro drammatico. Sorsero vari scrittori e il Federici fra questi; ma il suo sentimentalismo, i suoi affetti esaltati, sostituiti alla verità dei caratteri, non erano convenienti alla commedia. Il Nota comprese ciò e si diede a tutt'uomo per ripararvi sceglienddone gli argomenti fra le società educate, esaminandone i costumi, e sferzando il vizio che veniva spesso accompagnato dalla gentilezza dei modi. Egli ne riportò la palma; ma i suoi lavori, toltine ben pochi, riuscirono freddi alquanto per esser mancanti di quel colorito e di quel-l'effetto che suole in teatro svegliare la mente dello spettatore, troppo avvezzo alla commedia francese. Uno stile elegante e purgato benchè qualche volta un poco troppo elevato, regolarità perfetta nella condotta, delicatezza negli affetti e nel sentire, moralità nei fatti, interesse sempre crescente sono i suoi pregi particolari. La società odierna e le proprie ispirazioni, la sua meta: Le scene succedonsi mirabilmente le une alle altre; ma però i suoi pregevoli lavori riescono più interessanti al tavolino di quello che sulle scene, applicandosi esso più allo svolgimento filosofico che ad un commune e volgare artifizio. Egli *castigat ridendo mores;* ma le facezie, i lazzi, e le parole equivoche sono da lui parcamente usate, scrivendo soltanto per ingentilire ed educare i cuori. Moliere e Goldoni somministrarono al Nota soggetti da loro trattati, ma da esso esposti diversamente adattandoli ai tempi, impastandoli con novità d'intreccio e di caratteri, con delicatezza di affetti e con gajo artifizio di sceneggiatura.

Nella cronaca filodrammatica del passato numero fu omesso per sbaglio il sig. Pasquale Montefoschi che sostenne con lode nel *Seccatore* il carattere di *Anastasio*.

La nostra accademia principiava i suoi saggi privati con una buona produzione italiana di un suo vivente accademico, con altre italiane li proseguiva, con un bel parto pure italiano di un'altro già suo accademico li compiva. Ciò ridonda a lode non solo di chi ne dirige le produzioni; ma ancora di chi da vari anni ne regge la presidenza, procurando di mantenere la nostra accademia in quella primazia e decoro che non la fa a niun'altra seconda. L. V.

NOTIZIE DIVERSE

— La Tombola di scudi romani 1000 a beneficio delle povere famiglie danneggiate dal terremoto di Norcia che non si potè estrarre nella passata domenica 30 ottobre nella Piazza Navona per l'incertezza del tempo, viene trasferita nella prossima domenica 6 Novembre sulla gran piazza detta di *Siena* nella villa *Borghese*; graziosamente concessa da S. E. il principe *D. Marcantonio* per quest'opera di beneficenza e a maggior commodo e divertimento del pubblico. Eseguita la sud. tombola verra innalzato un grandioso globo aereostatico. Verranno costruiti palchi coperti pagandosi baj. 15 a persona e baj. 5 si pagheranno le sedie intorno al gran circo —

— Nel passato giovedì circa le 5 3/4 della mattina mentre accadeva un temporale, fu osservato in questa nostra città per lo spazio quasi di mezz'ora il cielo ricoperto di una potente luce vermiglia, il cui riflesso ripercosso sulle case formava uno spettacolo raro a vedersi. Alcuni vollero attribuire l'apparizione di questo nuovo fenomeno, del quale ne fummo ancor noi testimoni, ad una terza aurora boreale. L'osservazioni meteorologiche delle nostre specole però non ce ne danno alcun cenno. La frequenza intanto di queste brillanti meteore, che, proprie dei paesi del Nord, vengono a trovarci nel nostro cielo, ha incominciato a preoccupare vivamente l'attenzione dei scienziati, alcuno dei quali crede attribuirle alla siccità eccezionale dell'estate ultima —

— *Necrologie* — Dispacci telegrafici riportati da diversi giornali ci danno la luttuosa notizia della morte dell'illustre diplomatico *Conte di Colloredo*, già ambasciatore austriaco in questa nostra città, accaduta il 26 ottobre p. p. in Zurigo dopo grave malattia, a cui furono inutili tutti i mezzi adoprati dai varii medici, non avendo così potuto dar termine alle note conferenze diplomatiche — E' morto in Parigi inaspettatamente il sig. *Eleonoro di Vaulabelle* che occupava un posto distinto fra i scrittori della nostra epoca. S'era fatto conoscere nel campo teatrale sotto il nome di Giulio Cordier; nome che ricorda una folla di graziosi *vaudevilles*, di drammi commoventi, e di opere sparse di fierissima satira. Fu ad un tempo giornalista e durante parecchi anni amministratore e redattore dello *Entr'Acte*. È morto pure in quella città nell'età di 37 anni il sig. *Tinthoin*, pittore, allievo di P. Delaroche e di Gleize. La sua graziosa composizione la *Rosée* ha figurato nell'ultima esposizione — Il *Conte di Autichamps*, uno degli uomini che hanno avuto la più gran parte nelle guerre della Vandea, è morto ancora non è molto, nella grave età di 90 anni — Il pittore di animali Wagner di Monaco in Baviera si è ucciso il 3 ottobre p. p., mentre andava a caccia esso è scivolato e frattanto il colpo del fucile è partito per colpirlo mortalmente — A Londra mancò ai vivi nell'anno 87mo di sua vita il capo di una delle più antiche famiglie anglo-normanne *Giorgio Villiers* conte di Jersey. Nella camera dei pari esso fu uno dei primi che inalberò il vessillo dell'*anti-corn-laws-leguee* e passò nelle file di sir Roberto Peel. In corte si limitò ad esercitare fra le funzioni quella di Gran Maestro delle scuderie —

— La mattina del 20 ottobre fra le 11 al mezzogiorno ebbe luogo nell'atmosfera di Parigi un curioso fenomeno. Quel cielo si è oscurato con una tinta nerastra analoga a quella che produce una ecclissi di sole. Alle tre era talmente bujo che in alcune botteghe dovè accendersi il gas — In questa città il grande albergo del *Louvre* ha ottenuto dall'amministrazione dei telegrafi un posto telegrafico per servizio del pubblico; dimodochè i viaggiatori colà albergati possono corrispondere di giorno e di notte istantaneamente per domande e risposte con tutta Europa — I giornali locali parlano di una scoperta fatta in Algeri di un'albero indigeno e molto comune che possiede maravigliose proprietà per dare un magnifico color nero da sostituire con vantaggio tutte le materie usate fino ai presenti giorni come il campeggio, la noce galla, il sommacco —

— Fra i varii incendii accaduti negli ultimi due mesi ora scorsi si novera il *Teatro Reale* della citta di Hull, uno dei più belli che sieno nelle province dell'Inghilterra; che fu completamente distrutto il 13 Ottobre. —

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Argentina.* Nella passata settimana niuna novità ci fa prender la penna per descrivere il buono, o il cattivo esito dello spettacolo. *I Lombardi* e il *Viscardello* del Verdi; la *Lucia* del Donizzetti si sono prodotti alternativamente, uniti ai balli *Idda d' Orvald* del Pinzuti e il *Giocatore* del Rota. Nel prossimo sabato questo spettacolo verrà portato sulle scene del nobil teatro di *Apollo* nella qual sera ci sarà dato ammirare per la prima volta il nuovo ballo del Rota: *Cleopatra*; che è stato decorato dall' impresa, come ci dicono, senza risparmio di spesa. Si è ora concertato l'*Aroldo* del Verdi con la signora Fioretti e coi signori Sarti, e Fagotti che andrà in scena fra giorni. Questa sera *Lucia* e *Giocatore*.

Teatro Valle — Drammatica compagnia *romana* del Domeniconi. — Lo scorso Mercoledì come avevamo annunciato ebbe luogo su queste scene la beneficiata della cara e simpatica attrice *Emilia Arcelli*. Si diede per prima una nuova commedia tradotta dal francese in 2 atti coi titoli l'*Amore in tre* ovvero *Madre o Figlia.* Tutti gli attori che vi presero parte furono applauditi ma la produzione cadde perchè troppo frivola e terminò accompagnata da varii sibili. L' autore francese, fra le non poche sciocchezze innestatevi, in mancanza di spirito, credè di aver raggiunto lo scopo di rendere brioso il carattere del brillante con fargli cambiare dieci volte il *gilet.* Questa fu seguita da uno scherzo comico nuovissimo appositamente scritto per la beneficata dal signor Luigi Dasti ed intitolato: *La vivandiera agli avamposti.* Si rappresenta in questo un fittajuolo di campagna, giovane timido ed inesperto, che invaghito della vivandiera si determina onde ottener la sua mano a farsi soldato, indossandone per ischerzo l' uniforme militare. Ma in questo tempo attaccando il nemico gli avamposti egli si trova compromesso nella pugna il che da luogo ad una scenetta piacevole, mentre distinguendosi per caso nel combattimento arriva non solo ad ottenere la mano della vivandiera, ma la medaglia degli eroi. Il Bellotti rappresentò con tal maestria il carattere del giovane innamorato e pauroso che fece smascellare dalle risa. Così la beneficata non potea far meglio nel carattere della giovanetta protagonista. Il Zerri ed il Chiuter coadiuvarono molto bene al felice esito di questo piccolo parto del signor Luigi Dasti. Il pubblico applaudì e chiamò più volte al proscenio unitamente all'autore e il Bellotti e la beneficata ed alla quale volle offrire fiori, corone e versi, e quel che più premeva un forte incasso. La brillante commedia francese, *Il Biricchino di Parigi*, chiuse il trattenimento meritandovisi nuovi applausi la beneficata. In questa serata oltre i sullodati artisti vi meritarono il plauso universale e la signora Cazzola e i signori Morelli, Calloud, Buonamici. — Giovedì ci fu data la brillante commedia in 3 atti di E. Premary: *La ciarliera imprudente* e l' altra in 2 atti di Desnayer, Verin: *Prendendo moglie si fa giudizio.* — Sabato si produsse il noto dramma il *Corsaro e la signora di S. Tropez* di Dennery e Mallian; seguito dallo scherzo comico *I due beoni.* — Domenica il dramma di Roti: *I due sergenti* e la farsa: *Il cuoco e il segretario.* Il Morelli nel carattere del *Corsaro* ed in specie nelle scene del 4 atto con la moglie ed in quello del sergente *Guglielmo*; la Cazzola nella moglie di quest'ultimo furono inarrivabili. Il pubblico l'applaudì in ogni momento chiamandoli più volte all' onor del proscenio. L' Arcelli, il Calloud, il Buonamici, il Seghezza tutti in fine furono loro degni compagni e si meritareno applausi. Il Bellotti nelle farse col suo buon'umore ci fa sempre dimenticare la serietà e gravità del dramma.

Questa sera avrà luogo la beneficiata dell'attore caratterista *Giovan Paolo Calloud* col nuovissimo scherzo comico francese: *Un marito che s' ingrassa*; e con le due commedie: *Il matrimonio d' un colonello*: *l' Ajo nell'imbarazzo*

Mausoleo di Augusto. — L'equestre compagnia *Guillaume* quando il tempo lo permetta sa sempre cattivarsi il cuore dei spettatori. Domenica vi fu una nuova lotta domandata fra l' atleta *Almerigo Bergonzini* contro due forti campioni, co la scommessa di scudi 100. Ma il Bergonzini è invincibile. I pubblico se ne interessò e lo coronò di plausi. Il *Lottini* entusiasmò, come al solito, col suo doppio salto mortale in cui non v'ha chi lo eguagli. Quest' oggi alle 8 ½ *grand festival* equestre a beneficio del diavoletto toscano *Oreste Lottini.*

Napoli. — *S. Carlo.* Il precipizio della *Maria di Rohan*, le pruove della *Norma* e finalmente la malattia della signora Steffenone e del Negrini hanno dato pallida luce agli spettacoli della scorsa settimana. Sabato 22 fu rappresentata la *Violetta* nella quale il pubblico ebbe campo di abbonacciarsi con la signora Spezia facendole gran plauso nella cavatina ed in altri luoghi. Il Negrini in ogni opera sa trovare il suo bel momento di riscuotere applausi clamorosi, come accadde nel finale del secondo atto. Il Guicciardi pure si meritò i suoi festeggiamenti. Domenica 23 il *Trovatore* fu accolto con entusiasmo a tutti i pezzi cantati dalla Steffenone. Un appalto sospeso, dato il lunedì 24 in favore di certe signore Cappelli, valse a significarci quanta intelligenza e squisitezza d' arte possegga la signora Steffenone che cantò i duetti *dell' Elesir* e del *D. Pasquale* il primo con Scalese e il secondo con Brignole in modo da muovere al più alto entusiasmo. Guicciardi si dimostrò valoroso artista nella scena ed aria del *Sordello.* Il rimanente dello spettacolo si compose della *Chiara di Rossemberg* e di altri pezzi cantati con qualche lode dalle suddette sorelle beneficate. Il Giovedì fu data la *Violetta* senza il terzo atto per malattia di Negrini. Del ballo facciamo un fascio. Si è rimesso il *Benvenuto Cellini* ed ha eccitato indignazioni: si è raffazzonato l'*Elzebel* ed a posto in convulsioni tutti i nervi dei spettatori che hanno scoppiato in fischi ed in urli da non più farlo sbucare da sotterra. Si sono date le parti dell'*Aroldo* di Verdi (presentataci altre volte col titolo di *Guglielmo di Velingrood*, ma ora cambiata in molte parti) che sarà la musica nuova per Napoli. Il Petrella promette consegnare la sua nuova opera per la fine di Novembre. — Il 28 si aprì il *Fondo* per accogliere la povera *Maria di Rohan* messa in bando dalla scena del *S. Carlo*, e vi fu un po' meno bistrattata. — Al *Nuovo* è stata prodotta una nuova musica scritta dal giovane maestro Luigi Luzi sopra libretto del signor Emmanuele Bardare, col titolo *Verità e Bugie;* il cui argomento adattato con buon garbo dal nostro poeta

è tolto dalla nota farsetta: *Martuccia e Frontino*. La musica non manca di felici ispirazioni ed ha una tal quale leggiadria. Resta che il giovane compositore faccia di ammaestrarsi meglio nell'arte per trattare con più gusto e con più franchezza la parte specialmente degli accompagnamenti e dello innesto delle voci nei pezzi d'insieme. Gli applausi le siano di sprone alla meta ma non segno di vittoria. — Ai *Fiorentini* ebbe mediocre accoglienza la nuova commedia in due atti del Gherardi Del Testa: *Una nuova linea di strada di ferro*. Un amante che per farsi vicino alla sua fanciulla si finge ingegnere di una strada di ferro ed un commesso di casa di assicurazione che è scambiato con l'ingegnere danno luogo ad un seguito di equivoci accumulati l'uno sull'altro con poca verosimiglianza e con sufficiente tedio dello spettatore. A questo debole filo di un'azione diluita in due atti dovrebbe contrapesare la festevolezza del dialogo, ma per quanto l'autore sia in ciò lodevole non veggiamo che perfettamente sia riuscito allo scopo. Egli hacercato abbondare nell'uso dei sensi doppi ed ha voluto piacevoleggiare con atticismi che sentono dello stirato e che spesso non muovono neppure a fuggevole riso lo spettatore. Questa è stata una linea poco felice pel Gherardi del quale abbiamo sovente ammirato una ben condotta tessitura di azione ed un ottimo sapore di dialogo italiano. Ci hanno dato quindi: *Lo svegliarsi di un lion*; *Il Torquato Tasso* e la *Finta ammalata* di Goldoni: *Il facchino del molo*: *Il guanto e il ventaglio*: *Gaspara Stampa* del Duca di Albaneto. In queste meritarono applausi assieme ai rimanenti attori la Sadowski, la Sivori, il Taddei. (*Diorama*).

Torino. — Il 16 Ottobre andò finalmente in scena al *Carignano* la musica del maestro Appolloni, *L'Ebreo*, ed ebbe un pieno successo facendoci così dimenticare i solenni fiaschi della Pulcella d'Orleans. Questo lavoro è grandioso e stupendo e l'esecuzione fu pari ai meriti dell'opera. I conjugi Dell'Armi soprano e tenore ed il baritono Storti gareggiarono di bravura ed ebbero applausi e molte chiamate. Le altre parti concorsero al pieno successo dello spettacolo che fa cambiar faccia alle cose della stagione. — I spettacoli musicali del *Rossini* principiano ad avere quasi la vecchiaja di Nestore. Ne molto dissimile è la situazione dei teatri di prosa — Al *Gerbino* recita la compagnia *Monti e Preda*, la quale può dare nove punti su dieci alla compagnia di *Gaspare Pieri*, che trovasi ora a Trieste, per avere un repertorio che ricorda i bei tempi in cui *Berta* filava. I suoi manifesti annunciano sempre fior di roba e produzioni che, o hanno mezzo secolo d'esistenza, o se di data più recente sono passate allo stato di fossile pei meriti speciali del lavoro. — Allo *Scribe* la compagnia *Meynadier* si lamenta del bel tempo, il quale mantiene ancora alla campagna gli abituati al teatro francese e seminerebbe l'oro sull'arena se volesse recitare produzioni di novità. — Di tal modo gira e rigira per venire a capo di poter dire quattro parole è forza rivolgersi al teatro *Alfieri*, ove recita con continuo favore del pubblico la compagnia di *Ernesto Rossi*, la quale oltre al vanto di presentare all'uditorio ottimi attori, ha pure quello di porgere uno scelto repertorio e di tratto qualche cosa che stuzzica la curiosità, come ci riporta il *Monitore*. Nella scorsa settimana ha rappresentato il *Figlio Naturale* di Dumas; le *Pecorelle smarrite* del Cicconi; il *Torquato Tasso* di Giacometti; la *Virginia* di Alfieri; e la tragedia del siciliano scrittore Gaetano De Pasquali, già favorevolmente conosciuta nell'odierno mondo letterario, ma che vede per la prima volta la scena, col titolo: *Majone*; e la quale l'autore trasse da un episodio di storia patria. Questa fu scritta fin dall'anno 1854 e lodata fin d'allora per versi bellissimi, per lingua corretta. Questo *Majone* nato dalla gleba seppe coll'abilità innalzarsi sino ad essere arbitro del reame di Napoli e primo ministro del re Guglielmo. Per sfrenatezza d'ambizione però non fu pago del grado di primo ministro e di ammiraglio; e aspirò alla corona. Per giungervi fu tiranno e omicida nel seno della famiglia; e congiurò contro il trono e la vita del suo re e benefattore. Trasse nella congiura la regina seducendola con le arti di simulato amore; quindi i nobili del regno con la promessa della mano di sua figlia e con le più fine arti dell'astuzia. Quando però vide prossima l'ora di cingersi il capo della corona alla quale avea rivolti tutti i suoi pensieri e per la quale avea fatto tanto, il suo tradimento fu palesato al re e *Majone* in cambio di detto soglio salì sul patibolo. L'esito di questa tragedia, prodotta sulle scene di questo teatro che di rado fu più popolato dello scorso Lunedì 10, fu molto soddisfacente per l'esecuzione che fu accuratissima in generale, ottima per parte di Ernesto Rossi protagonista, e della brava De Martini, *Bianca* sua figlia. Come lavoro drammatico fu inferiore all'aspettazione. Il De Pasquali merita encomii pei bellissimi versi ed anche pei caratteri dei suoi personaggi che sono bene ideati e ben mantenuti; ma a mio credere ha il torto di aver sacrificato la scena alla poesia. L'azione cammina troppo a rilento, il dialogo manca, i ragionamenti troppo lunghi, per cui stancano l'uditorio. Con tutto questo però non mancarono all'autore gli onori, poichè alla fine dei primi tre atti fu chiamato all'onor del proscenio. Le altre produzioni furono e sono sempre campi di gloria per E. Rossi e per la De Martini, la quale pel nuovo anno fu impegnata dalla compagnia Bellotti-Bon con forte emolumento. — Al *Circo Milano* uno stuolo di dilettanti recita una volta per settimana. — Il 30 al *Carignano* si ebbe con la rappresentazione dei *Puritani* un nuovo fiasco. Il solo tenore Vicentelli si è potuto salvare dal naufragio. Per il resto fischi e disapprovazioni.

Milano. — *Real Teatro alla Scala*. Il 22 Ottobre ora scorso andò in scena l'annunciata opera *Lorenzino de' Medici* tragedia lirica di F. M. Piave con musica del cav. maestro Pacini. Quale strazio facesse il Piave della storia e del personaggio di Lorenzino, inventando o più presto richiamando dal sepolcro due fra i quattro precipui attori del dramma che morti erano da lunga pezza prima dell'uccisione del Duca Alessandro e Filippo e Luisa Strozzi e fin dove giungesse colle finzioni nessuno che non leggesse il libretto di leggieri pensarlo o crederlo potrebbe. Accade di spesso ch'altri rattener non sappia le risa framezzo a scene che dovrebbero inspirare affetti e terrori ed empiere l'animo delle nobili e calde emozioni di patria e di libertà. Argomenti di simil fatta vorrebbero essere rispettati da chi non sa e non può svolgerli come si converrebbe, acciochè non si facesse, senza un perchè al mondo ingiuria, alla storia ed al buon senso. La musica poi del Pacini fu udita la prima sera con tale un severo contegno che parea quasi soverchio ed ingiusto. Alla seconda rappresentazione se lunghissimi furono i silenzi v'ebbero pure dei plausi e solo all'ultimo, quando calò la tela, dopo uno spettacolo troppo prolisso, sorse qualche segno di disapprovazione. Dicasi adunque francamente, l'opera non piace e nondimeno sonovi qua e colà lampi di estro giovanile e fecondo; vi è magistero di arte e dottrina, vi è un lavoro di orchestra sapientissimo e le forme di alcuni pezzi sono studiosamente variate non senza qualche colore di novità; ma la parte strumentale prevale troppo sulla parte del canto o a dir meglio le voci sono costrette a tali sforzi, a tali contorcimenti, che soccombere deggiono nella lotta disuguale, e l'udito è offeso, gli accenti dell'affetto e del dolore non trovano la via del cuore, nè le più generose passioni esaltano la mente. Fra i pezzi più lodati citar si deggiono il gran finale, squarcio magistrale, in cui però si abusan le voci in guisa che il grido è talvolta « *Lacerator di ben costrutti orecchi* »; e più che il resto il duetto con cori della benedizione col quale ha termine la prima parte del secondo atto. Qui è dove si appalesano apertissimamente il cuore e il genio del maestro e qui più caldi e generali furono gli applausi. Gli artisti per quanto il comportano in pieno le lor forze, fecero abbastanza bene e si cattivarono favore più volte, massime la seconda sera allorchè vi furono plausi al duetto fra il Corsi (*Filippo Strozzi*) e il Ghislanzoni (*Lorenzino*), alla cavatina della signora Galli (*Luisa Strozzi*), all'aria del Ghislanzoni, all'aria del Corsi e a qualche tratto dell'ultima parte. Va pure citato un bel coro nel secondo atto, che riscosse applausi. Emerse sugli altri il Corsi: non perciò vennero meno al debito loro la signora Galli, in parte sommamente grave per la quale è mestieri un vigor di voce che non è la precipua fra le sue doti, il Ghislanzoni e l'Echeverria pure, comechè sia minore di gran lunga delle altre per merito e per entità la parte del *Duca Alessandro*. L'impresa decorò giusta il solito lo spettacolo con buon assetto d'abiti e di scene. *P. Cominazzi* nella *Fama*.

Trieste. — È andata in scena in questa città l'opera nuova del Pedrotti *Isabella d'Aragona*; ma ebbe esito piuttosto freddo che non deve attribuirsi totalmente alla musica, ma in molta parte alla Carlotta Marchisio e al Carrion che adatti pel repertorio di Rossini non hanno in questa quello slancio, che esigono le opere che si basano sullo stile di Verdi. I migliori pezzi di quest'opera sono la sinfonia, la cavatina del tenore con un coro interno di donne, la cavatina del baritono eseguita stupendamente dallo Squarcia e il quartetto a tre bassi e tenore con cui ha termine il prologo e nel quale il basso Lanzoni ha spiegato una maschia potenza di voce, così la cavatina del soprano. Il più bel pezzo dell'opera è una grandiosa marcia nella quale avvi un coro con giuramento ed ove il basso Lanzoni cantò ed agì da grande artista, e qui veramente gli applausi scoppiarono unanimi e fragorosi L'atto secondo è bello bellissimo dalla prima all'ultima nota. L'impresa nulla lasciò a desiderare. Dopo tre rappresentazioni della suddetta opera si diede uno dei più belli e filosofici spartiti dell'illustre Verdi, vo' dire il *Rigoletto*, che sortì un esito felicissimo ad onta che l'uditorio fosse in sulle prime restio agli applausi. La Carlotta Marchisio cantò con passione tutta la bella parte di *Gilda*; disse in specie la romanza con perizia tale di suscitare l'ammirazione nell'uditorio, il quale lasciossi poi per essa trascinare a plausi di entusiasmo nel famoso quartetto, in cui trovò quest'egregia artista quell'accento straziante che vien dall'animo profondamente addolorato. Da pezza non abbiamo avuto una sì gentile e briosa *Maddalena* quale si fu la Barbara Marchisio. Il Carrion pallidamente disse la ballata del prologo, però nel duetto col soprano si rifece e andarono ambedue applauditi; applauditissimo egli fu poi alla canzone per certa bene studiata cadenza ad ogni strofa. Lo Squarcia, abbenchè la parte gli fosse un po' acuta, ebbe il destro di raccogliere quanti plausi volle. Nè il basso Lanzoni va privo di un giusto encomio che nulla trascurò per ottimamente cantare la breve parte dello *Sparafucile*. Anche le parti secondarie, i cori, l'orchestra e le decorazioni nulla lasciarono a desiderare.

DRAMMATICA

Il *Diario di Malaga* nell'appendice N.° 190 contiene un lungo articolo, dove innalza al cielo la celebre attrice *Adelaide Ristori*, la quale ha entusiasmato quel pubblico sotto le spoglie di *Medea*, descrivendo gli eminenti pregi della celebrata attrice che tanto onora la bella *Penisola* da *cui ripetè la vita! Nelle* recite che diede in Cadice fu regalata di tre magnifici diamanti di moltissimo valore legati in un braccialetto, dono di quelle dame In Siviglia fu forza aumentare le rappresentazioni da 6 a 9 per la poca ampiezza del teatro che non conta più di 464 sedie di platea Il 14 Ottobre fece la sua prima comparsa a Lisbona nel magnifico teatro di *Dona Maria* a lei conceduto *gratis* per un mese almeno. Gl'incassi sono stati da per tutto favolosi. — La compagnia drammatica di *Bellotti-Bon* ha testè terminato al teatro *Sociale* di Novara le sue rappresentazioni. Il pubblico rimase soddisfattissimo di quella schiera di artisti e prodigò loro copiosi plausi e vi accorse numeroso. — Al teatro francese di Parigi si attende una commedia in versi di un tal Galoppe d'Arquaire col titolo, che desta in tutti grande curiosità: *I nemici di Parigi*. Ponsard ancora tornò in quella capitale da *Aix-les-Bains* il 18 settembre portando seco una nuova tragedia in 5 atti in versi destinata per l'*Odeon*, della quale s'ignora il titolo. — Ai *Fiorentini* di Napoli è stata rappresentata la nuova commediola tradotta dal francese col titolo: *Lord Spleen* o *Un signore melanconico* che piacque. Ser James Herrion, denominato *Lord Spleen* pel suo cattivo umore è amato da Matilde, la quale gli fa credere di volersi uccidere per non isposare Mercadet; il lord decide uccidersi con lei; ma Matilde gli fa riflettere che si sarebbero fatti dei comenti se li avessero trovati morti uniti e lord Spleen decide di prenderla in isposa per avere il piacere di morire con lei. Il matrimonio si esegue; il lord guardando bene le fattezze della sua nuova sposa ci pensa, e dopo vari incidenti decide di vivere con lei. Il fatto è semplice e tutto poggiato sull'esecuzione. Nella scorsa settimana si produsse pure a questo medesimo teatro la nuova commedia in 3 atti dei signori Scribe e Bieville col titolo: *Sogni d'Amore*. L'argomento si svolge fra due donne d'indole contraposta: Elisa moglie ad un uomo di commercio (Dalibon) e Giovanna sorella nubile di costui, le quali si portano un'affetto raro fra cognate. La prima tiene fitto in sua mente e vivo nel cuore il pensiero di un giovane, non mai però conosciuto da lei, di cui solo le ragionava teneramente una costui sorella, quando erano assieme in educandato, soffiando in questo foco, fin che venuta questa a morte, altro non potè che lasciare ad Elisa un anello coi capelli del giovane Enrico, che essa piange morto, bensì, come n'era corsa fama, scambiandolo con uno zio. Giovanna per contro amava realmente Enrico, già uffiziale di marina, che ebbe visto in umile condizione sotto mentito nome; sicchè si rifiuta a qualunque matrimonio che le venga proposto. Un bel giorno Enrico Melfort, divenuto ricco già s'intende (una eredità non manca mai nelle creazioni di Scribe), ritorna a Parigi per chiedere la mano della Giovannina; nè può fare a meno di usare certe arti per ottenere di essere a lei presentato, nonostante tutto il maggior piacere del fratello. Elisa crede che questo sia un pretesto del suo creduto amatore, e teme lo scandalo, ondeggia fra la gioia ed il dovere, si studia a scampare il pericolo, si crede scoperta, vorrebbe ogni sua colpa confessare al marito, ma si confida alla tenerezza di Giovannina. La quale veduto il suo caro, e saputa l'altra fiamma, abborre da Enrico, che non sa il perchè di tante avversioni. Il Dalibon fa pressa sull'animo di sua moglie perchè faccia di prendere in protezione il giovane e di persuadere la cognata. Fra tante ambagi, fra il pericolo immaginario di alcune lettere scambiate di mano, fra i palpiti, le angoscie e le gelosie più crudeli, finalmente Melfort arriva ad accontarsi con la sua Giovanna e le palesa di non aver mai saputo di Elisa, di non aver altra donna idoleggiato che lei, e di volerla fare sua sposa. La fanciulla, che ardeva ancor ella, e forse più, si fa certa del vero e consente. Elisa si accorge dei suoi sogni, il marito non sa neppure di questi sogni; ed ecco la luce della realtà rischiarare l'orizzonte. Oltre ai quattro personaggi accennati, ci ha pure un cugino, Eduardo, che fa una delle solite parti dei cugini, cioè il pretendente sfortunato che resta a mani vuote ed a bocca asciutta. Dallo scorcio fatto in bozzetto di questa tela, il lettore può bene indovinare che *essa*, arricchita dai bei colori e dai tanti particolari che sa innestare lo Scribe, non poteva che riuscire a gradimento del pubblico. Nella traduzione non ci era quel sapore di stile che sarebbe bisognato, ma neppure *sconcezze* e tanto *meno ritagli* e contraffazioni. Nella esecuzione lodiamo sinceramente la Sivori, Alberti e Vestri che sono gli attori più fatti alla recitazione della commedia. La parte della Maggi (*Elisa*) sarebbe stata perfettamente affidata alla Sadowski, la quale non si sa perchè non abbia voluto disimpegnarla; nonpertanto la Maggi fece del suo meglio. Bozzo fu freddo e diede al personaggio dell'ufficiale un sentimento di mestizia che non ci parve quello voluto dall'autore, che lo disegna come un giovane allegro, tutto cavalleria e bellumore. — All'*Alfieri* di Torino fu ancora prodotta una nuova farsa del Cicconi autore di applaudite commedie, che porta il titolo: *I Garibaldini*. Questo lavoro è indegno della penna di questo scrittore ed è meglio perciò tacere del successo che si ebbe. — Eugenio Meynadier ha fatto tradurre in francese la commedia del Gualtieri: *Un patto di famiglia*; replicata per sei sere sulle scene del teatro suddetto: lavoro di circostanza su cui, benchè non sia privo di merito letterario, convien però chiudere un occhio alla critica e qualche volta tutti e due. — La compagnia *Zoppetti* che ebbe testè sorti sopramodo prospere in Bologna è applaudita ora a Carpi invitatavi da quel Municipio pel corrente mese colla dote di 800 franchi. Poi si porterà a Guastalla per poche recite per le quali fu assegnata la vistosa dote di franchi 1500. — La compagnia *Bonivento* ha fatto in Soncino un incontro incredibile, ma ciò non ostante non viene ricompensata da numeroso concorso. — Quella di *Pascali* ai primi di novembre da Milano avea da passare a Chiari. – La Società *Filodrammatica di Trieste* ha recitato nei *scorsi* giorni con buon successo l'interessante commedia di Alessandro Dumas intitolata: *Alifax* ovvero *Un bravo Irlandese*; meritandosi copiosi applausi. — La compagnia *Sterni* accolta e applaudita colle più sincere e continuate dimostrazioni di stima sulle scene di Parma ed in specie per merito singolare della signora Raspini e dello Sterni, Venturoli e Giardini si è recata pei mesi di Novembre e Decembre a Modena ove la signora Raspini non recitò mai e perciò viepiù desiderata. Pel carnevale reciterà al *Rè* di Milano. Quella poi del signor *Moro-Lin* dopo le recite di Reggio, durante le quali ebbe pieno favore con applausi molti e ben meritati alle signore Fumagalli e Moro-Lin e ai signori Alessandro Salvini, Cesare Mancini e al Rodolfi incomincia ora un corso di recite fino al carnevale sulle suddette scene di Parma. — La compagnia *Dondini* in Palermo si è esposta già in parecchie produzioni, troppo note però perchè l'effetto ne fosse clamoroso. Si aspettano sempre da essa cose nuove acciocchè più sentito ed ammirato riuscisse il merito degli attori; ma disgraziatamente lo studio per le cose nuove non è andato quasi mai a sangue a taluni attori di questa eletta schiera, la quale fa orecchie da mercante all'impazienza del pubblico, studiando anzi il modo di annojar meglio.

SCIARADA

Forman tre monosillabi l'*intero*
Cui fa sovente profferir la fame:
Se è a me diretto e a un altro io fo il *primiero*
Egli il *terzo* potendo all'altrui brame:
N'è comune veicolo il *secondo*;
Ma li teniam segreti ad esso e al mondo.

Spiegazione del Logogrifo precedente: *Ancora*.

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno II. Mercoledì 9 Novembre 1859. N. 19.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provincie - *franco* .	» 2 70	» 1 53
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

Condizioni diverse

I *nuovi associati* che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le *associazioni* si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

INSTITUTO DRAMMATICO

Lo scorso sabato 5 novembre, terminate le vacanze autunnali, si riaprì nelle sale della nostra *Accademia Filodrammatica* la scuola gratuita di recitazione, già da più anni iniziata, i cui *Alunni progrediscono sempre* più in quell'arte che nobilita il cuore ed educa lo spirito, come ne hanno fatto fede i saggi passati. Questa ha luogo nei giorni di lunedì e venerdì dalle ore 3 alle 5 pom.; e nel martedì e sabato dalle ore 10 antim. al mezzogiorno. Chiunque brama concorrervi dovrà presentare un'istanza diretta o al *Principe Presidente Perpetuo* dell'Accademia sig Duca Grazioli, o alla *Commissione direttiva* degli esercizi privati di recitazione, onde esser presa in considerazione.

Nel prossimo Decembre avrà luogo il saggio pubblico degli *Alunni* di questo Istituto pel concorso ai premi.

BELLE ARTI

DEI LIMITI CHE SEPARANO LA SCOLTURA DALLA PITTURA E DE' LEGAMI CHE LE CONGIUNGONO

(*Continuazione e fine — Vedi i numeri* 1.2 9.10.11 e 15.)

Qualunque imitazione della scoltura è in tal caso un difetto: perciocchè lo scultore, non avendo che una sola figura da far vedere, può non occuparsi che di essa sola e non consultare, nell'atteggiamento che le *dona*, che l'*interesse personale di quest' unico attore*, mentre che il pittore deve sagrificare quest' interesse a quello dell' insieme ch' ei voglia dipingere. È per questo che, in quei quadri ove domina l' imitazione della scultura, le figure appaiono isolate, senza rapporti necessari e diretti con quelle che le circondano, e rivestite così d'un carattere teatrale che non offre mai la natura nella mobilità delle scene animate e ben contemperate ch'essa svolge sotto i nostri occhi.

Chiunque ha sovente volte esaminato queste scene e sa concepirle *vivamente*, si accorge ben tosto che il movimento e la varietà d' un' azione estesa, danno alle figure che vi concorrono, atteggiamenti all'intutto differenti a quelli che prendono le figure isolate, la cui azione al di là di loro medesime non si estende. Così, un uomo che si eserciti con le armi contro un muro, non si pone in guardia e non si difende come farebbe colui che venisse all'assalto con un altro: un uomo che lancia una pietra per addestrarsi a questo esercizio, non ha nè nel braccio nè nel resto del corpo il movimento e la posa di colui che lancia pietre contro un nemico: abbenchè la loro azione sia la medesima, l'intenzione è differente, e l'intenzione cangia il modo dell'azione. Vi ha nel calore d'un'azione animata, nelle scene ch'essa trae seco, negli atteggiamenti che fanno nascere queste scene, alcuna cosa di vivo e di vario, di cui la scoltura non può dar l' idea e che la pittura deve riprodurre. La flessibilità del corpo umano prende, in mezzo a questi rapidi movimenti d'uomini che si premono ed agiscono potentemente gli uni sopra gli altri, tali forme che gli scultori antichi di rado si provarono a rendere in bassorilievo, stantechè ciò non conveniva alla loro arte; ma che i pittori debbono studiare nella natura, se pur vogliono trasmetterle sulla tela con vita e con verità. Così quand'anche il pittore credesse di aver trovato nella scoltura modelli di pose analoghe all'azione che ei vuol dipingere, questi modelli gli tornerebbero poco utili, e se li imitasse, egli non farebbe che figure languide, estranee alla sua azione, senza effetto e senza armonia.

Si può anche dire che questa particolare e prolungata attenzione posta in una figura isolatamente nuoce a quella parte dell'arte importantissima nella pittura, che è il rilievo e la prospettiva. Parrebbe a primo colpo d'occhio che studiando accuratamente le statue i pittori dovessero abituarsi a ben conoscere la grand'arte del rilievo, senza la quale è impossibile che si possano ottenere buoni quadri. Quella bella distribuzione di lumi e di ombre, che fa, come dicesi, girare una figura, è sì nettamente indicata sul marmo privo delle illusioni del colore, da far parere un tal modello eminentemente acconcio a mostrare il modo come si debba prendere per produrre effetti simili sulla tela. Ma la riflessione e l'esperienza provano il contrario. E innanzi tutto egli è agevole il notare che i giovani pittori che studiano le statue, si occupano quasichè unicamente dei contorni, e non prestano agli oggetti della luce che un'attenzione molto secondaria. È senza dubbio cosa assai ragionevole il dare grande importanza agli uni, ma fa pur torto il negligentare gli altri: è molto, senza dubio, il disegnare correttamente ed elegantemente il contorno di una figura, ma se essa resta, com'a dire, stiacciata sulla tela, se l'artista non sa farla rilevare col felice contrasto dei chiari, delle mezze tinte e delle ombre, qual'è quell' effetto che ne otterrà in un quadro? e quando egli avrà appreso, esaminando con cura gli effetti della luce sul marmo, a renderne circolari le forme, che ne avverrà s'egli poscia non conosca il modo di farle spiccare dal fondo della tela? È ciò per appunto quello che non può far guari apparare lo studio stesso dell'antico; si studia alternativamente una statua sotto tutti i suoi aspetti, e sotto differenti punti di luce; ma non si pensa quasi mai a por mente a quella parte che non si vede, ed al fondo che si allontana, talvolta ancora a grande distanza: il lato che si vede è il solo che si faccia spiccare; e non si ottiene così che un mezzo rilievo, simile in effetto ai bassi rilievi in marmo, abbenchè la faccia anteriore si mostri talvolta ben arrotondata.

L'arte di far bene rilevare le figure si estende al di là di questo rilievo incompleto: fa d' uopo saper circondar d'aria una figura, lasciare all'immaginazione la libertà di girarvi intorno, e persuader l'occhio ch'ella sia come staccata e molto innanzi alla tela, o piuttosto che il fondo della tela sia molto lungi dietro di essa. È questo ciò che sì bene seppero fare Paolo Veronese, il Guido, il Caravagio, i Caracci, il Correggio, e ciò che bisogna attentamente studiare nella natura ove si pone la scena del quadro e dalla quale se ne voglia improntare il fondo.

Chi non vede d'altra parte che i contorni del marmo non si staccano punto nell'atmosfera nel modo medesimo che quelli del corpo umano e delle sue vestimenta? Queste ultime per lo meno hanno alcuna cosa di flessibile e di molle che si fonde assai meglio e più dolcemente si accorda con l'aria nel cui seno esse si agitano: una figura umana, isolata in mezzo allo spazio, appare meno secca e meno tagliente di una statua; e se i pittori si avvisano di potersi formare sopra i statuarii, ci ha luogo a temere ch'essi non sappiano circondar d'aria le loro composizioni, e ch'essi non abbiano a cadere in una secchezza poco naturale.

Si può temere ancora ch'essi non arrivino ad apparare la prospettiva, quest'arte importante e difficile di mettere ciascun oggetto a suo posto, di modificarne le forme, la grandezza, il colore, secondo la distanza o il punto di vista di dove esso debbasi considerare, e di moltiplicare così, sopra una superficie piana e in una determinata estensione, i piani e lo spazio. Ciò per fermo non si apprenderà giammai studiando le sole statue; e l'abitudine che dà questo studio di trattare isolatamente ciascuna figura con un' attenzione soverchiamente concentrata, senza occuparsi con molta cura di saperla riunire all'insieme, sembra per contro nocevole a quest'arte della prospettiva, sulla quale riposano i più grandi effetti della pittura.

È questo il lato pericoloso dell' influenza che può esercitare sulla composizione e l' effetto generale dei quadri, uno studio troppo esclusivo dei capi d'opera della scoltura. Se da ciò verremo all' espressione, ci sarà facile lo scorgere che non è già nell'imitarsi che i pittori e i scultori possano fra loro rivaleggiare di genio e di successi. Le espressioni che da presso o da lungi la pittura impronta alla scoltura, sono sempre fredde o esagerate. È agevole il comprendere perchè esse debbano essere fredde: le statue non offrono punto quella ricchezza, quella varietà e quella mobilità di sentimenti che presentano i tratti della natura: l'essenza di quest'arte, quella della maggior parte dei suoi soggetti non le permettono neanche di pretenderv*i*.

Allorchè per contro un pittore ha preso da qualche statua una di quelle energiche espressioni che accompagnano una passione forte, o uno stato particolare dell'anima o del corpo, egli aumenta, per effetto degli sguardi, del colorito e di tutto ciò che appartiene alla sua arte, l'impressione che già produce quell'alterazione di forme, con l'aiuto della quale lo scultore ha reso questa espressione. Disponendo, per dipingere i sentimenti violenti, com'a dire il dolore, d'una infinità di mezzi che non ha lo statuario, il pittore dovrà farne uso con economia e adoperarli con arte, per tenersi lontano da un' esagerazione che cagione ebbe disgusto, ancorchè potesse parer necessaria.

La pittura adunque eviti accuratamente d'improntare alcuna cosa dalla scoltura, sia riguardo all'espressione, alla posa o alla distribuzione. Essa ha per dominio un campo assai più vasto, e mezzi assai più estesi sono a sua disposizione. Se il pittore avrà a trattare un medesimo soggetto dello statuario, egli lo risguardi e l'eseguisca in un modo tutto diverso, perciocchè l'effetto ch'egli deve produrre ha da essere necessariamente differente. È nella natura ch'egli deve studiare la sua arte, dove potrà acquistare quella pieghevolezza, quella facilità, quella gaiezza, quella verità, di cui i capi lavori della scoltura offrono senza dubio ammirabili modelli, e non ostante non vi si possono improntare imitandoli, perchè, per raggiungere queste preziose qualità, bisogna vederne l'effetto e il movimento negli esseri animati e nelle forme della vita.

Conchiuderemo col dire, che l'influenza della scoltura sulla pittura, perchè non abbia poco gradevoli risultati, dovrà limitarsi a formare il disegno dell'artista e ad ispirargli quel gusto del bello, quel sentimento dell'ideale, che è l'inesauribile sorgente di ogni capo d'opera: essi potranno ancora, innanzi a questo ammirabili opere dell'antichità penetrarsi de'sentimenti e de'caratteri ch'esse esprimono, i quali raramente ci sono offerti dalla natura con un grado uguale di profondità. Essi potranno innanzi a queste opere animarsi di un nobile entusiasmo, per sentirsi risvegliare nella mente sentimenti analoghi, che anderanno poscia a riprodurre sopra la tela con quella immaginazione e quella verità che sono il frutto di una ispirazione viva e profonda. Certamente sarà molto l'aver potuto ricavare questi frutti dallo studio dell'antico, perciocchè per questa via solamente si può sperare di mettersi per il buon cammino: ma ciò senza dubio non è tutto, sendo serbato il resto allo studio della natura. Queste due arti, ripetiamolo pure, hanno di rado il medesimo scopo, mai i medesimi mezzi, e gli effetti ch'esse producono sono sempre diversi.

— Un dispaccio telegrafico indirizzato da Cassel alla Gazzetta di Colonia annunzia la morte del celebre compositore *Luigi Spohr* —

MAGNETISMO TERRESTRE

Risultati di un viaggio scientifico intrapreso dal dott. Carlo Kreil nel 1858 nel S-E dell'Europa, e sulla costa N dell'Asia minore, nello scopo di determinare la posizione geografica di taluni punti interessanti, e le loro costanti magnetiche.

Il sapiente direttore dell'I. R. Istituto Meteorologico-Magnetico di Vienna ha visitato la Servia, la Moldavia, la Valachia, una parte della Dobrutscha, le imboccature del Danubio a Soulina e Costantinopoli, terminando poi con Trebisonda, Sinope ed al capo Indjé. Queste due ultime località presentano dei pericoli alla navigazione, subendo l'ago calamitato nei loro dintorni una perturbazione anormale che si attribuisce alla presenza dei minerali magnetici accumulati su di un punto della costa situata fra Sinope ed il Capo Indjé. Questa perturbazione si manifesta realmente, ma non ad un grado d'intensità tale, che possa fare temere dei gravi pericoli ai navigatori. Queste influenze locali sono state ugualmente constatate nel Nord dell'Italia lungo la costa dell'Adriatico, nei Carpati orientali, della frontiera N della Galizia fino alla parte S. della Transilvania, al capo Chersoneso in Crimea, e, ad un'alto grado, vicino Odessa. Le osservazioni di questi due ultimi luoghi sembrano indicare che la linea di perturbazione traversa il bacino del mar Nero nel senso della sua larghezza.—A Costantinopoli il dott. Kreil conforme al voto espresso dalla direzione centrale della marina, s'imbarcò sul vapore *Taurus* della marina militare imperiale per visitare qualche punto delle coste di N. ed O. del mar Nero, specialmente l'imboccatura del bosforo, il golfo di Burgas, il Capo Calacri (servendo di punto di segnale per la traversata da Soulina a Costantinopoli), le isole dei Serpenti (come punto di direzione per i bastimenti che vanno al porto di Odessa sortendone), Odessa, il Capo Chersoneso e il Capo Takli, all'ingresso del mar d'Azoff. Nelle regioni esplorate dal dott. Kreil, le *linee isogone*, salvo alcune perturbazioni locali, sono quasi parallele ai meridiani, e vanno dal N.N.E. al S.S.O. nella parte occidentale; e dal N.N.O. al S.S.E. nella parte orientale. Un *isogono*, quasi perfettamente coincidente con il meridiano fra 37° e 38° dell'isola di Ferro, e passando vicino Cracovia, e Corfù sépara questi due sistemi. È la stessa linea, sulla quale al cominciamento del 1850 la punta N. dava una declinazione di 12° O. I punti situati all'Ovest di questa linea hanno una declinazione maggiore: quelli situati all'Est, una declinazione minore che diminuisce gradatamente secondo che si avanza verso l'Est. Essa non è più che di 3° O. al capo Takli, e di 2° O. a Trebisonda, e si può supporre che a misura che si avanza verso l'Est, la declinazione diviene nulla per ritornare quindi nel senso di Est. I dati osservati nel 1858 permettono di supporre che la linea di declinazione zero passò a questa epoca fra i 61° e 62° di longit., cioè circa 1°E. della città di Kars. Nondimeno, le linee isogone avanzando attualmente con molta rapidità verso l'ovest, è a presumere che la linea di declinazione zero passerà in pochi anni per Kars, e progredendo in questo senso, terminerà per traversare Vienna; ciò, che ebbe luogo circa la metà del XVII secolo, per riprendere più tardi il suo movimento in senso contrario. Si può supporre, secondo i fatti attualmente conosciuti, che nella prima metà del XX° secolo della nostra era, la declinazione magnetica a Vienna sarà di 0°.—Le *linee isocline* delle regioni esplorate dal dott. Kreil sono dall'O-S-O, all'E-S-E, quasi perpendicolarmente all'isogone. Più si avanza verso il Sud, più le isoclini si riavvicinano l'una all'altra, e più ancora la loro direzione diviene parallela a quella dei circoli di latitudine senza dubbio in seguito delle influenze locali dovute alle masse minerali costituenti la scorza terrestre.—Le *linee isodinami* vanno ugualmente dall'Ovest all'Est, provando pure delle frequenti perturbazioni locali: così che l'intensità magnetica è assai minore in Boemia che nelle provincie limitrofe di Austria e di Moravia, e va aumentandosi a misura che si avanza per la Stiria verso la gran pianura della Ungheria, ove tocca il *maximum*. Sembra che le montagne della Boemia agiscano essenzialmente in questo senso, poichè un rapido aumento della intensità magnetica si fe quivi sentire, ove estendono le loro ramificazioni nella Silesia e nella Moravia. La *gravitazione* diminuendo a misura che si allontana dal centro della terra, in modo ad essere visibilmente meno intensa sotto l'equatore che sopra i poli in conseguenza della schiacciatura comparativamente insignificante del globo terrestre, sarebbe interessante di verificare se l'intensità magnetica subirebbe una legge analoga.

Le osservazioni, che l'onorevole dott. Kreil ha fatto in questo scopo su varii punti elevati dalla parte di S-E della catena delle Alpi sembrano provare che realmente l'*intensità magnetica* prova una leggera diminuzione a misura che si allontana dal centro della terra. Nulla di meno questa diminuzione e la legge che la può governare, hanno bisogno di essere ancora argomento di osservazioni. (*Corrisp. Scientifica*)

NOTIZIE DIVERSE

— Domenica 6 Novembre corr. ebbe luogo nella gran piazza di *Siena* della Villa Borghese l'estrazione della tombola di scudi 1000 a beneficio delle povere famiglie dannegiate dai terremoti di Norcia. Più che 40,000 persone erano accorse a godere quello spettacolo, la cui allegria e l'ordine il più perfetto sotto un cielo il più limpido e raggiante, rendevanlo maggiormente sorprendente. Il numero delle cartelle vendute ascese a 24,600 e più, le quali daranno un'incasso netto di circa sc. 1000. Questi aggiunti ai sc. 5000 già raccolti dalle offerte dei cittadini possono intanto recare un qualche sollievo a quei miserabili. La commissione apposita procede intanto ad aumentare maggiormente le offerte e con un successo degno dei sentimenti, che caratterizzano la popolazione di Roma; massime ora che le famiglie più facoltose van ritornando dalle loro villegiature. Saranno unite a queste, tutte quelle realizzate nelle altre provincie ed in modo speciale in Spoleto e l'altra testè giunta di 20 lire sterline di mons. G. Alipio Goold, Vescovo di Melbourne nell'Australia. Il sud. spettacolo venne rallegrato da 3 concerti militari, uno indigeno e due francesi, e compito dallo innalzamento di un grandioso e bel globo aereostatico con suo paracaduto. Nella prossima domenica 20, permettendolo il tempo, si estrarrà un'altra simile tombola, alla quale verrà pure aggiunto il divertimento della cuccagna a quanto dicesi —

— Il Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori Pubblici ha accordato la dichiarazione di proprietà per anni sei in tutto lo stato a senso della notificazione dei 3 settembre 1833 sulle invenzioni e scoperte al sig. *Edmondo Bouet* per una carriuola di nuovo meccanismo dal medesimo ideata —

— Sulla Piazza di Spagna vicino alla salita di S. Bastaniello è visibile tutti i giorni un *Microscopio solare* gigantesco il più forte del mondo; l'ingrandimento del quale è enorme, 15 millioni di volte, come ci dicono i manifesti affissi. Si danno tre rappresentazioni al giorno: la prima alle 11 antim. e le altre all'1 e alle 2 pom. Il prezzo dei primi posti è di baj. 40; dei secondi baj. 20. I fanciulli pagano la metà —

— Nel secolo del progresso le stesse tartarughe non intendono restare indietro. Ne volete una prova? Leggete la *Nuova Gazzetta di Prussia* e vi troverete esser giunta da Aiti diretta alla casa commerciale Borchardt nella *Strada francese* a Berlino una tartaruga vivente, enorme, che pesa almeno 300 libbre. Questa tartaruga monstre ha cinque piedi di lunghezza per quattro di larghezza; i suoi colossali natatoi hanno due piedi di lunghezza. Felice Berlino che accogli in seno sì straordinario *specimen* del progresso ultra atlantico! Felici gli artisti di colà che nell'attuale bestiomania di dipingere animali potranno torre sì famosa e rara bestia a modello!

— Nel sud della provincia di Costantina in Affrica, territorio sinora affatto deserto e però incapace di qualsivoglia coltura non allignandovi neanco il palmizio albero omogeneo a quell'arido terreno a cagione dell'assoluta mancanza di acqua, per cura del governo dopo oltre due anni di fatica si sono scavati pozzi artesiani in sì grande abbondanza che si calcola il volume delle acque limpide e salubri che ne sgorgano pari a quelle del Rummel in Costantina nei tempi ordinarii. Egli è per tal modo che quei luoghi si sono ora cambiati in altrettanti giardini capaci di qualsivoglia coltura —

— Il governo di S. M. la Regina di Spagna ha accordato una concessione provvisoria per collocare una corda sottomarina da Cadice alle Antille e al Brasile. Vedremo in ciò se l'emisfero meridionale sarà più fortunato del settentrionale —

— L'Imperatrice delle Russie ha fatto comprare sei cani della razza del *s. Bernardo* al prezzo di 1,000 franchi ciascuno per essere impiegati al salvamento dei passeggieri in pericolo in alcuni punti della Russia, ove la neve è copiosa —

— È stato firmato dal Rè di Sardegna il decreto di concessione ai signori Morton Peto e compagnia della tanto desiderata ferrovia dal Varo alla Parmignola. Il costo dell'opera è fissato in 120 millioni per le due linee, più 5 milloni pel passaggio traverso Genova che si studierà e che intanto viene compreso negli obblighi dell'impresa per tale somma. Il lavoro deve esser fatto in sei anni. In Genova pure è stato firmato il decreto di approvazione definitiva alla concessione della ferrovia da Savona a Carmagnola in favore della società Gombert, secondo il progetto che era stato accolto a gran maggioranza dalla camera elettiva —

— Entro l'anno la Turchia ancora avrà due strade ferrate in attività, cioè la linea di Smirne-Aidin e di Czernowoda. La terza linea da Varna a Rustschuck, che farà concorrenza a quest'ultima, non sarà terminata se non da qui a cinque o sei anni —

— Il governo russo ha testè approvato gli statuti di una società di soccorso pei letterati poveri, le loro vedove i loro orfani, la quale sarà costituita appena riunirà cinquanta soscrittori. Essa è posta sotto l'autorità del ministero dell'istruzione pubblica. Il suo capitale si comporrà del prodotto dei soccorsi che potrà ottenere e della vendita dei libri che potrà pubblicare —

VARIETÀ

Il pomo di terra in Francia — Questa messe nascosta sotterra, che la Francia deve al celebre agronomo, membro dell'istituto, *Antonio Agostino Parmentier*, ebbe lungo tempo a penare pria di uscirne, impedendole l'uso e la propagazione certi pregiudizii. Egli fino dal 1778 pubblicò un esame critico su questo frutto; e riproducendo ancora in altri scritti le sue osservazioni dimostrava esser questo per l'uomo un alimento sano e delicato; mentre l'ignoranza condannavalo qual cibo alle sole bestie: che anziche nei terreni grassi trionfava, quella pianta, sugl'ingrati e sterili; dandovi frutti copiosi e certi. Ma tutti i suoi studii, tutte le sue fatiche erano gittate al vento; invano ne mandava il prezioso tubercolo agli agricoltori, che senza farne altro uso lo gettavano innanzi ai porci. Ma il *Parmentier* piuttosto che disperarsi nel vedere la sua pianta rifiutata da per tutto non si perdè di coraggio; la passione che avea per il pubblico bene lo animò maggiormente contro tutti gli ostacoli che gli si paravano innanzi. Chiese ed ottenne dal governo 54 jugeri della pianura detta dei *Sabbioni* alla porta di Parigi, dannata fin d'allora ad una sterilità assoluta. Nè seminò quell'arido suolo, facendolo coltivare con grandissima cura; e mentre era tacciato di follia, i belli fiori cominciarono a spuntare. *Parmentier* ne formò un mazzetto e lo presentò in omaggio a Luigi XVI che avea favorita la sua impresa. Il sovrano se ne adornò la bottoniera, conciliando così a quel frutto i suffraggi dei cortigiani. Venuto il tempo della maturazione fece egli collocare ai quattro angoli del campo quattro cartelli, inibendo a tutti sotto pene le più severe di toccarne il raccolto. Furono incaricati dei gendarmi di guardare quel campo dì e notte e perseguitare i delinquenti. Quel divieto fu così potente e meraviglioso che in quindici giorni tutti quei pomi di terra a dispetto delle guardie furono involati e mangiati dal popolo, che li dichiarò eccellenti. Questo solo fatto bastò che gli abitanti delle provincie ne domandassero a gara il seme per le loro terre e propagato così in tutto il reame divenne in breve una delle ricchezze del suolo francese, come lo è nel presente impero e si diffuse rapidamente per tutta l'Europa.

La lingua inglese — Una persona, per non aver che fare, intraprese da qualche anno un paziente studio per conoscere tutte le lingue e gl'idiomi che sono concorsi a formare la lingua inglese. Ed ecco il risultato di questo suo lavoro come ce lo riporta il *Paese* di Napoli: 6732 parole derivate dal latino; 6691 dall'olandese; 4812 dal francese; 1665 dal sassone; 1148 dal greco; 211 dall'italiano; 106 dall'alemanno; 95 dal bretone; 75 dal danese; 56 dallo spagnuolo; 50 dall'islandese; 31 dal goto; 30 dallo svedese; 16 dall'ebraico; 15 dal teutone; 13 dall'arabo; 6 dall'irlandese; 6 dal runico; 5 dal gaelico; 3 dallo scozzese; 4 dal fiamingo; 3 dal siriaco; 2 dall'irlandese gaelico; 1 dal turco; 1 dal portoghese; 1 dal persiano; 1 dal frisone; ed 1 in fine di origine incerta.

Il ponte di Colonia — Questo magnifico ponte costruito a Colonia sul Reno per congiungere la ferrovia renana alla linea di Minden ha la lunghezza di 420 metri, si compone di quattro arcate, di cui ciascuna misura 98 metri di apertura; le tre pile in riviera hanno la spessezza di 6 metri 25 ciascuna, e di altezza 16 metri al disopra del letto del Reno. Il ponte nel suo senso longitudinale è diviso in due parti distinte; l'una per la strada di ferro a doppia via che ha la larghezza di 7 metri e 50; l'altra per vetture e pedoni della larghezza di 8 metri 50, di cui 5 metri di strada ed un metro e 75 di marciapiede da ciascun lato. È formato di quattro parapetti in doppio graticcio pel ponte della ferrovia ed in semplici graticci pel ponte laterale. I pilastri hanno 28 metri di larghezza e sono guardati parimenti alle cosce ed alle estremità da torrette, delle quali quelle del centro sono ottagonali e le altre quadrate. L'altezza delle torrette estreme è di 23 metri e 50 al

disopra della fabbrica di aggoagliamento de'pilastri. La loro base è di 5 metri 60. Quelle del pilastro centrale hanno la stessa dimensione; ma le torrette intermediarie, le quali sono destinate alle guardie del ponte, non hanno che 9 metri di altezza. All'entrata de'due ponti, e nell'intervallo che li separa si propone d'innalzare dal lato di Colonia la statua equestre del re di Prussia, e da quello di Deutz quella del principe reggente. Desse saranno di grandezza colossale e situate su piedestalli che avranno presso a poco l'altezza de'parapetti a graticci. Le quantità de'materiali impiegati nella costruzione del ponte danno le *cifre seguenti* : 9,750 mètri cubi di *pietra da taglio;* 26,750 metri cubi di pietra molle; 9,000,000 di mattoni ; 150 mila ettolitri di calce e smalto da intonaco ; 5,500,000 chilogrammi di ferro ; 8,200 metri cubi di legno da costruzione. Le spese pel completamento definitivo del ponte, ammonteranno a 15 milioni di franchi circa, di cui 4,600,000 fr. rappresentano il prezzo del ferro impiegato. I lavori giganteschi di questo ponte erano stati diverse volte interrotti sia per l'innalzamento delle acque, sia per la necessità di modificare i progetti in corso di esecuzione, per cui ne risultò una perdita considerevole di tempo e non è che al mese di settembre 1859, cioè a dire dopo più che quattro anni, si è potuto vedere compito del tutto.

Tela senza fine — Importanti lavori attualmente eseguonsi a Parigi su quella parte della Senna, che fiancheggia il bosco di *Boulogne ;* il cui scopo è di facilitare la navigazione su quel punto, acquistare sulla destra riva una grande zona di terra servibile. Del cui uopo molti apparecchi simultaneamente impieganşi su quel punto per lo scavo della terra, ed il materiale che dall'acqua ritirasi; la formazione delle convenevoli scarpe di sostegno. Nel numero di quegli istrumenti adoperati trovasi il nominato apparecchi› inventato dal signor Mongel-Bey, ingegnere in capo del viceré d'Egitto, incaricato della direzione del taglio dell'istmo di Suez. Esso consiste in un pezzo di 22 metri di lunghezza, 60 centimetri di larghezza, fissato ad una specie di ritenuta, mercè un asse intorno al quale essa può girare, sia per elevarsi, sia per discendere. Questo pezzo ferrato è fornito oltre di un certo numero di cerchi, anche di due *tamburi*, collocati alle due estremità : sui quali avvolgesi e distendesi *la tela senza fine*. Il movimento è comunicato dalla macchina ad uno dei tamburi, mercè un asse di trasmissione, una correggia e due ruote dentate. La tela senza fine sufficientemente distesa, è tratta dal tamburo, e le terre che essa da una estremità riceve dal cavamento, sono per tal modo trasferite verso l'altra estremità, ove esse cadono a scarpe o piramidi. Per tal modo lo scavamento, il carico, il trasporto, il discarico sono eseguiti senza niuno intermediario, donde risulta una considerevole economia di tempo, materiale e mano d'opera. Sopprimendo essa i terrazzieri, i battelli e le casse, che impieganşi per trasportare i prodotti dello scavo al sito dove debbono essere deposti, senza aumento di spesa nè di combustibile; essa utilizza la forza motrice necessaria allo scavamento per condurre le terre scavate al luogo di deposito, e le dispone in piramidi colla sola forza di proiezione risultante dal grado di inclinazione data allo apparecchio; il quale è stato altamente approvato dal Presidente e dal Comitato Direttore della Compagnia dell'istmo di Suez, pei quali lavori fu specialmente inventato.

Il carbon fossile — Da una statistica del *Moniteur Industriel* ricaviamo che i terreni di carbon fossile nell'America del Nord si estendono per 500,000 chilometri quadrati. In Europa l'estenzione dei strati carboniferi non eccede 23,000 chilometri quadrati, ossia è la ventesima parte di quella d'America. Di questi 13,000 spettano all'Inghilterra: 2,500 alla Francia; 2,400 alla Prussia Renana; 1,275 al Belgio; 1,000 alla Boemia; 950 alla Vestfalia ; 500 alla provincia delle Asturie nella Spagna; 250 alla Russia; 75 alla Sassonia;il resto agli altri paesi. Nell'Inghilterra si estraggono ogni anno 65,000,000 tonnellate di carbon fossile; nel Belgio 5,000,000; nella Francia 4,500,000; e negli Stati Uniti 9,000,000. Per dare un'idea della forza chimica contenuta in queste enormi masse, basterà notare che un mezzo chilogramma di carbone arso nella fornace di una macchina a vapore, produce vapore sufficiente per eseguire il lavoro che potrebbe esser fatto da un uomo di mediocre vigoria nello spazio di un giorno e che 3 tonnellate di carbone rappresentano il lavoro della intera sua vita. Se noi ammettiamo (e non è esagerazione) che l'Inghilterra consumi annualmente 10,000,000 di tonnellate di carbone per le macchine, ne segue che in quel paese il vapore supplisce al lavoro annuale di 60 millioni di operai. La quantità totale di carbone in Europa e nell'America settentrionale contiene una forza latente che equivale al lavoro che potrebbero compire durante la loro vita 16,000 millioni di uomini di mezzana vigoria.

Una supposta strega — Scrivesi da Graetz di Stiria che il 27 agosto ultimo un orribile temporale accompagnato da tuoni, grandine e forti buffi di vento, imperversò specialmente sul villaggio di Gopfen e produsse guasti significantissimi nelle circostanti campagne. Finito il temporale due villane passando pel bosco vicino scorsero nell'aperta fenditura di un grosso albero una giovane donzella aggomitolata in essa coi panni bagnati madidi e che allo sguardo parea domandasse aita. Elleno allora le si accostarono domandandole che cosa bramasse: al che ella, senza punto rispondere, si levò in piedi bruscamente e cominciò a fare colle mani e colle braccia dei gesti insoliti *rapidissimi*. Non comprendendo quella pantomima, le due donne, ancora sotto l'impressione dello spavento prodotto in loro dalla burrasca, immaginarono che fosse una strega che co'suoi sortilegi avea prodotto tanti danni; e chiamati altri contadini la legarono ben bene e la menarono a Gopfen, nella cui piazza radunatasi gran folla, stavasi già per fare una giustizia sommaria della supposta strega; quando sopraggiunse sul luogo il curato che dopo attenta osservazione riconobbe esser non altro che una sorda muta; ma invano si sforzò persuadere alla concitata ciurma della sua scoperta, che anzi infierendo quella più che mai, stava sul punto di lapidare l'infelice. Il buon curato ebbe allora il felice pensiero di farsi arrecare un quadro in cui era dipinta la s. Vergine col bambino in braccio, alla cui vista la sventurata dirottamente piangendo e colle mani giunte in atto di devota pietà, coprì di baci la santa immagine, e la folla ammansita di subito a quelle cristiane manifestazioni, passando, come per solito, da un estremo all'altro, gareggiò nel tributarle quelle cure di cui tanto abbisognava. L'autorità a iniziata una inchiesta contro chi promosse que'superstiziosi maltrattamenti.

Un cane - un Invalido - un Marito - Nuove verghe — Due sergenti della città di Parigi raccattavano or sono pochi giorni sul *quai Jemmapes* un vecchio cappello di feltro, presso il quale un can barbone mandava gemiti laceranti. Il povero cane correva dal luogo ove era stato trovato il cappello al parapetto del canale. Fatto questo esplorare dai palombai vi si rinvenne il cadavere d'un giovane, che avea dovuto morire pochi momenti prima, a quanto assicurò l'uomo dell'arte. Il cane che avea assistito al fatto si slanciò sul cadavere e lambendolo mandava gemiti che laceravano il cuore — Un povero invalido era seduto a terra appiè d'un albero, addossato al tronco, e con le gambe distese, lunghe, orizontalmente innanzi a se, ed erasi addormentato. Un carro pesante, carico di pietre da costruzione passava a lui rasente. Il rumore non lo destò. Generalmente parlando gl'invalidi hanno il sonno un pò duro ; forse perchè lo rafforzano col bicchierino d'acquavite ; forsanco perchè è più vicino al sonno della morte. Orribile a dirsi! La rota del pesante veicolo passò sulla estremità inferiore delle due gambe del povero soldato che s'intesero scricchiolare in modo da far rabbrividire. Invano il carrettiere volle ritenere i cavalli : la seconda ruota passò dopo la prima... Pagami le gambe!... gridò allora come un energumeno l'infelice soldato, che si era destato questa volta .... Dimenticava di dirvi che l'invalido avea le gambe di legno. Così una corrispondenza di Parigi — Al teatro imperiale di Cronstadt, sui primi dello scorso mese, venne interrotto lo spettacolo da un colpo di pistola, tirato da un palco in un altro. Era un marito geloso che avea visto sua moglie al fianco di un'altro uomo. Egli fu arrestato e la moglie affidata alle cure dei medici, che molto disperavano sulla vita di lei, poichè la ferita era molto grave — Un individuo portava da qualche tempo or a questo, ora a quell'officio di Monte di Pietà delle verghe d'argento del valore di 1000 franchi ciascuna. Ciò ne fece insospettire i direttori che per assicurarsi del fatto loro mandarono una di queste alla zecca. Si venne in fatti a scoprire che quell'argento era una lega di stagno, di piombo, di bismuto ed altre materie ed ogni verga non valeva più di 2 franchi e 50 centesimi. Arrestato l'individuo e accusato di falsificazione e d'abuso di confidenza, di nulla curandosi ha esclamato : Espierò la condanna, ma quando l'avrò espiata sarò ricco perchè il metallo da me composto costerà molto meno del Roulz ed avrà il vantaggio di somigliare così bene all'argento, che gli stessi verificatori del Monte, ne sono stati ingannati.

Un Cavalier d'industria — Da qualche tempo i negozianti del Subborgo Sant'Onorato e del quartiere s. Lazzaro erano scroccati da un giovane che presentandosi in livrea di nobile famiglia ordinava a nome del suo padrone, alto personaggio; una lunga lista di oggetti e nel mentre questi venivano preparati per esser portati alla nobile abitazione che egli indicava, fingendo fretta, prendeva seco due o tre oggetti della commissione che diceva servire immantinenti al suo signore e andandosene raccomandava d'inviarsi il resto senza indugi aggiungendo che la fattura sarebbe stata pagata all'istante. Intanto allorchè il commesso recavasi colla spedizione degli oggetti all'abitazione indicata, o trovava un numero falso, o assolutamente ignoto il nome dell'individuo che cercava, sicchè era costretto riedere colle trombe in sacca dal suo principale, che solamente allora si accorgeva d'essere stato vittima d'uno scrocco. Siccome molti ricorsi dello stesso tenore erano giunti all'autorità competente, questa ordinò la più stretta sorveglianza, e presto un sergente di città credendo riconoscere l'individuo indicato in un giovane in ricca livrea che entrato in un primario magazzino, dopo ordinatavi al solito una forte commissione disponevasi ad andar via con alquanti oggetti, lo arrestò infatti, e condottolo al posto di polizia fu riconosciuto pel colpevole, e fu tosto consegnato nelle mani della giustizia.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Portato lo spettacolo di *Argentina* su queste massime scene, lo scorso Sabato, dopo due atti della bella ispirazione Donizzettiana, *Lucia*, la cui esecuzione lasciò in quella sera molto a desiderare ad eccezione della Fioretti, si produsse la tanto desiderata azione mimica in cinque atti dell'ovunque applaudito coreografo Giuseppe Rota col titolo : *Cleopatra.*

Eccone l'argomento — Mentre la fastosa regina dell'Egitto (*Razzanelli Assunta*), adorna delle pompe orientali, solennizza con splendido e ricco banchetto l'anniversario di Antonio triumviro romano (*Segarelli Domenico*); e mentre questi già brillo seguita a bere e fra le liete danze delle donzelle a far dei brindisi alla salute dell'ambiziosa regina uno squillo di tromba annunzia l'arrivo di Proculejo (*Franchi Nicola.*) duce e ambasciatore di Ottavio Cesare (*Pinzuti Agrippa*) che reca la novella esser Cesare alle porte di Alessandria pronto a combattere contro di esso nel caso non si risolva cedergli il dominio dell'Egitto per farne una provincia romana Gli consegna nel medesimo tempo il papiro ove è espressa la volontà di Cesare, che Antonio sdegnato e alterato dalla collera e dal vino gli strappa di mano. Mentre questi inveisce contro di quello, Cleopatra se ne impadronisce, consultandosi con Egizio (*Pedoni Ludovico*) filosofo e sacerdote d'Iside, suo ministro e consigliere, il quale partito all'istante per conoscere a qual prezzo consentirebbe Cesare a Cleopatra il trono dell'Egitto, ne ritorna pregando quella regina a seguirlo per un secondo abboccamento con Proculejo. Ambiziosa com'è del potere che sempre anteponeva ad ogni altro affetto ed egoista accondiscende al trepido ministro, e mentre si allontana da quel luogo volge un ultimo sguardo ad Antonio, il quale accorgendosi dell'abbandono di tutti cade al suolo istupidito.

Si passa quindi al secondo quadro. Proculejo è ricondotto dinanzi a Cleopatra in un giardino attiguo al palazzo di quella vanitosa regina. Questa promette d'immolare Antonio piuttostochè esporsi alla vergogna di esser condotta a Roma dietro il carro del vincitore, ordina quindi a Diomede comandante la sua flotta (*Banzi Camillo*) di allearsi a Cesare appena questi minacci la città. Dopociò, allontanati Proculejo ed Egizio, rientra il triumviro, alla cui fronte è dipinto un sospetto che invano la perfida regina si studia dissimulare. Fra il breve colloquio squillano le trombe, non v'è tempo da perdere ; il triumviro corre alle armi con cui tentando invano di resistere ne è ricondotto ferito a morte, mentre trascina seco il traditore Diomede le cui rivelazioni sono per esso nuove ferite. La regina vorrebbe allora fuggire, ma lo vieta il terrore, il rimorso. Si prostra atterrita per implorare il perdono, ma il guerriero maledicendola e vaticinandole una terribile schiavitù cade delle sue istesse ferite lasciando la desolata donna in preda alle smanie del più acerbo rimorso.

Nel terzo quadro ha luogo il sublime trionfo di Cesare in Alessandria ricevendo gli omaggi, i voti, e le suppliche dei cittadini. Nell'ebrezza di quel trionfo, seguita dalle addolorate ancelle, si presenta in atto umile coi due figlioletti Cleopatra tutta ricoperta da un velo nero per tentare un ultimo colpo, con lo spiegare tutte le grazie del suo bellissimo volto, cui il dolore aggiunge nuove attrattive. La bellezza, le lacrime e le scaltre parole commuovono il vincitore; ma ottengono una vittoria incompleta : perchè la risposta di Cesare è cortese ; ma non rassicurante ; però essa ne parte contenta per la promessa che il romano orgoglioso andrà di lì a poco a visitarla nel suo palazzo.

Il quarto quadro rappresenta la stanza nella reggia di Cleopatra con alcova chiusa nel fondo da ricche cortine. Vi s'inoltra Cesare, seguito da alcuni militi; le cortine si sollevano come per magico volere al suo arrivo; la bella Cleopatra che già avea pensato valersi di tutte quelle arti che il femminile ingegno potesse immaginare, vi si presentò allo sguardo del guerriero vincitore seduta sopra un sofà di porpora fra ricchi specchi, la cui luce riflessa dava maggiore incanto. Un gruppo di fanciulli e di ancelle scherzavano a lei d'intorno, chi versandole sul capo gli unguenti, chi adornandola di vesti sontuose. Ma le arti ammaliatrici di quella donna non disarmarono l'orgoglio del forte. Alternando allora con artificio le lacrime ai sorrisi tenta l'ultimo colpo, presentando a Cesare il decreto già esteso di trasmissione in lei del diadema dei Tolomei. Ma tutto fu inutile; essa dovea seguire a Roma il vincitore. Si slancia per seguir Cesare, che si era allontanato, ma lo impediscono le guardie, dichiarandola prigioniera. Mentre l'ira, il dolore, il rimorso l'invadono sopraggiunge Egizio, il quale prevenuto dai desiderii della regina le fa arrecare un canestro di fiori, ove è nascosto un aspide che le procurerebbe una placida morte. Si arretra a quella vista con ribrezzo la regina, ma finalmente decisa va a celarsi dietro le ricche cortine. Preceduto in questo mentre da Proculejo ritorna Cesare. Si rimuovono le cortine, e sorpreso la vede pallida in viso colle chiome disciolte nel momento che esclama fra gli ultimi singulti : che piuttosto che vedersi schiava vuole morire regina ; lasciando in tal modo deluso il tiranno di Roma.

Nell'ultimo quadro, che è il più imponente di questo classico lavoro del Rota, si celebrano i funerali di quella donna ambi-

siosa e volubile seguendo fedelmente il carattere dell'epoca e il costume egiziano.

Il Rota ha mostrato in questo suo nuovo lavoro un ingegno non comune e uno studio indefesso nel porre alla vista umana un avvenimento storico, il quale benchè poco acconcio ad un dramma, gli è riuscito di grande interesse provando con ciò che niun argomento, per quanto sia sterile, lo spaventa. Esso ci ha voluto trasportare fra popoli a noi così diversi, farci ammirare i *loro bizzarri ed originali costumi in un'epoca tanto a noi* remota, tali e quali ci vengono descritti. La coreografia ha una istessa missione che le altre arti. Lo scalpello e il pennello col produrre una statua e un ritratto infondono in esse nella loro immobilità la stessa vita e le passioni istesse di ciò che rappresentano; quella per mezzo dei sensi e delle movenze dandogli un nuovo prestigio si fa l'interprete dei pensieri e delle scene le più commoventi della vita umana; e per mezzo della sola vista può l'uomo nel tempo istesso interpretarne i sentimenti, intenderne le ragioni e così con una sana morale ispirarsi d'affetti generosi, educar la sua mente, ingentilire e nobilitare il cuore; nè più nè meno di ciò che può far la drammatica. Infatti il *Segarelli* nel rappresentare il personaggio di M. Antonio, di quel triumviro dedito alla crapula, al gioco, e alle gozzoviglie non solo nella ebrezza, al primo quadro; ma particolarmente negli ultimi momenti, al secondo, e nella sua agonia, nella maledizione con quell'atroce sguardo, con quel fiero benchè muto linguaggio non ti commosse, non ti atterrì? Non sollevò il pubblico ad applaudirlo continuamente col più deciso entusiasmo? E la *Razzanelli* in quella vanitosa regina, che vende i suoi favori al prezzo di una corona e nel pericolo abbandona lo sposo e lo tradisce per cattivarsi l'animo del più potente; che in preda alla più viva agitazione, nel secondo quadro, attende l'esito della battaglia contrastando in essa i rimorsi, l'amore, la compassione, il terrore; che, nel 4.°, usa le arti di una scaltrita ammaliatrice per vincere il cuore di Cesare; che inorridisce alla vista di un aspide nascosto fra i fiori, per essa strumento *di morte; che rivolge nel medesimo tempo i suoi pensieri* al tradito Antonio, immolato per ambizione di regnare, mostrandosi una attrice vera ed ispirata non sollevò pur essa il pubblico? Il Rota dimenticando le allegre danze più o meno complicate e voluttuose, e le mascherate del *Fornaretto* e del *Giocatore* ha voluto con questo nuovo lavoro far trionfare nuovamente quel *classicismo già da più anni abbandonato,* ponendosi al rango degli illustri principi della coreografia antica Viganò e Gioja, ed esso vi è lodevolmente riuscito, col presentarci questa grandiosa azione mimica, quale l'avrebbero ideata i sommi maestri dell'arte coreografica. Questa, ripetiamolo pure, è una grandiosa e classica produzione e la migliore a parer nostro delle già prodotte; e se non ti diletta come le ultime, *ti sorprende però e ti desta la meraviglia. È una scuola infine* che coi suoi belli gruppi, colle sue sorprendenti piramidi, con la sua azione tanto drammaticamente condotta e così chiara e seguita può suggerire concetti, figure e movenze di linee a scultori e pittori. Il Rota nel richiamare quest'arte ai più severi e gravi principii ha vinto la prevenzione grande che era nel pubblico, che lo volle salutare fra applausi entusiastici al proscenio nelle brillanti danze del primo quadro, due volte dopo il secondo, due volte nel trionfo del terzo, una in fine del quarto, una in principio del quinto e due calata la tela. Tutti gli altri mimi contribuirono col massimo impegno a renderlo ancora più accetto e vi meritarono elogi, lo stesso dicasi del corpo di ballo. La musica del maestro De Giorza fu trovata pregevole e adattata al soggetto: vigorosa e piena di *fuoco nell'atto secondo, allegra molto e festosa* nel primo e nel terzo, funebre nel quinto e ripiena d'una pietosa mestizia. All'alzarsi della tela le belle pose e i movimenti continui di centinaia di figure, che ti appalesano subito la grandiosità dello spettacolo, non sorpresero il pubblico perchè trovò quel quadro un *quid simile* di quello nel *Giocatore*. Più grandioso però è il terzo: vi è gajezza, bello intreccio e novità di danze; e qui ebbe luogo un passo a due in cui fu applauditissimo il primo ballerino signor *A. Amaturo*. Maggiormente sublime, ed unico fu il quinto con funebri e solenni passi danzati, intrecciati con serti di fiori e *buoquet*, di magico effetto e furono questi due che il pubblico accolse con furore. L'impresario signor Jacoacci nulla ha risparmiato nel decorare questo spettacolo con una ricchezza e splendidezza tale da non farci desiderare di meglio, per cui meritò gli elogi nostri e del pubblico. E se può aver luogo una qualche osservazione si è che Cesare, come ci descrive la storia, era imberbe e che i romani nel loro costume andavano col collo nudo e senza il collare.

Nel prossimo Sabato si produrrà la musica del Verdi: *Aroldo.*

Teatro Valle. — Drammatica compagnia *romana* del Domeniconi. — Lo scorso Giovedì ebbe luogo su queste scene, come già annunciammo, la beneficiata dell'attore caratterista *Giovan Paolo Calloud*. Si produsse per primo in un nuovissimo scherzo comico francese di Labich col titolo: *Un marito che s' ingrassa.* Al protagonista, ch'è un'uomo dedito alle gozzoviglie, fu dato a credere da un certo medico che se, seguitando a ingrassare, fosse giunto a pesare 100 chilogrammi, egli sarebbe incorso in alcuni *pericoli di famiglia dei quali è meglio tacere che nominare.* Per cui ogni momento si pesava per conoscere i suoi destini e il pubblico a ragione accompagnava coi fischi tale scherzo che faceva strazio del senso comune e della morale. Però non non v'è pregio dell'opera darne più minuto ragguaglio. A questo aborto tenne dietro la graziosa commedia in 2 atti di Amelot, pure francese, intitolata; *Il matrimonio d'un colonnello.* Essendo già *nota a tutti* ci limiteremo a dire che *vi si* distinsero singolarmente nella esecuzione la Cazzola, il Morelli e il beneficato. Vi si sarebbe potuto distinguere ancora il Bellotti se avesse studiato meglio la sua parte (cosa forse un po' insolita per lui) che lasciò molto a desiderare nel pubblico, il quale fra il riso mostrò pure qualche volta la sua impazienza. L'Arcelli si disimpegnò come al solito. Colla brillantissima commedia in tre atti del *nostro* Giraud *L'Ajo nell'imbarazzo* si chiuse la serata, la quale commedia benchè antica è sempre nuova e sarà sempre piacente quando venga rappresentata da un protagonista così bravo, quale si fu il beneficato, che veramente ne interpretò il carattere con quell'intelligenza, impegno e maestria che gli è propria e come vuole il suo autore. Merita una menzione particolare il signor Borghi Giuseppe che nel rappresentare lo scemo *Pippetto* nulla lasciò a desiderare. Vi piacquero pure il Buonamici (*Enrico*), l'Arcelli (*Gilda*) e la Borghi (*Leonarda*). Peccato che l'esecuzione non potè riuscire più perfetta per mancanza dell'attore che non seppe interpretare come si doveva la parte del *Marchese Giulio Antiquati*. Il beneficato dovè esser contento e del pubblico e dell'incasso che riuscì a seconda de' suoi desiderii. — Sabato vi ebbe luogo l'ottava replica della bella commedia di Luigi Dasti: *Erminia la cantante*, e col medesimo brillante esito delle altre. Così pure fu ripetuta la commedia francese in 2 atti: *La Principessa ereditaria;* come nella seguente Domenica fu ripetuto il dramma di Giacometti: *Elisabetta d'Inghilterra*, seguito dalla farsa, *Il tramonto del sole*, colla quale il Bellotti elettrizzò il pubblico straziato dal suddetto dramma. — Lunedì fu prodotta la nuovissima commedia di Luigi Dasti di *genere tutto* brillante, intitolata: *Le gare municipali.* Il nome dell'autore ormai popolare su queste scene avea attirato in questa sera un concorso numeroso, che ben poche volte se ne era veduto l'eguale. Lo scopo di questo lavoro è lodevolissimo e tende a togliere quelle gare e convenienze, e far cessare quelle differenze che rendono fra loro nemiche le prossime città e borgate. Gli uomini che fanno parte di queste corporazioni dovendo amministrare i negozii del proprio commune in conformità delle leggi generali imposte a tutti i cittadini, devono essere scelti in tutte le classi di questi e chiamati quelli soltanto che lunge dal monopolio e da mire particolari non devono avere altro in mira che il bene di tutti e l'amore della patria. Gli esecutori: le signore Arcelli, Borghi, Cavallero, e il Morelli, Calloud, Bellotti, Buonamici, Chinter, Borghi ed in particolare il Zerri eseguirono con sommo impegno i loro caratteri e furono generalmente applauditi, richiedendosi soltanto nel Calloud meno esagerazione nel suo, avendolo già spinto abbastanza l'autore, il quale fu chiamato fra gli applausi 10 volte al proscenio. Però in questi applausi, per quanto fossero stati spontanei ed universali, noi scorgemmo chiaramente che erano diretti più all'autore di *Erminia la cantante* che a quello delle *Gare municipali;* e se ciò è vero, speriamo che l'autore *non si lasci lusingare da questi* applausi di convenienza e di rispetto e non s'illuda nel ritenere questo suo lavoro per da *più di quello che* realmente non è. Ciò diciamo *francamente,* perchè abbiamo molta stima e rispetto per il signor Dasti, il quale ne ha dato prove abbastanza luminose di saper fare, e di essere uno di coloro che non si avvisano di confidare la buona riuscita di un lavoro drammatico a pochi detti spiritosi e sieno essi quanto arguti si voglia, ed a qualche carattere bruttamente esagerato e spropositato. Dopo di questa fu data la nota commedia in tre atti del conte C. Cerroni: *Il Borsajolo.* Ieri sera le repliche della *Promessa* del Gherardi e della *Pazza di Tolone.* Questa sera pure la replica del dramma di Barriere: *La vita color di rosa*, e della farsa: *Il tramonto del sole.*

Mausoleo di Augusto. — Equestre compagnia *Guillaume.* — Il passato Giovedì ebbe luogo la beneficiata del diavoletto toscano *Oreste Lottini* con innumerevoli giuochi equestri e scene ridicole. Il beneficato fu molto soddisfatto del pubblico, che lo volle, come al solito, coronare di plausi e chiamate Le *belle giornate sono state in questa settimana molto* più propizie ai spettacoli di questa grande *arena.*

FIRENZE. — Nella scorsa settimana andò in scena al *Teatro Nuovo* il *Trovatore* interpretato dalla Talvò soprano, dalla Guidantoni contralto, da Bignardi tenore, da Mazzanti baritono. L'esito fu quale dovea aversi da quegli artisti, cioè felicissimo. Però ci sembra che la Talvò nella parte di *Eleonora* non rifulga di tutto il suo splendore: ciò forse dipende dal volere ella sforzare il suo registro e dare alla musica Verdiana una coloritura alla Rossini adoperando fioriture e gorgheggi che *trovansi propriamente, come piante esotiche in terra non sua* al dire dell'*Arte*. La Guidantoni era per noi nuova conoscenza nè sapevamo di qual merito fosse; perciò stavamo ad udirla per darne un giudizio: questo lo diamo unitamente a quello del pubblico, che l'applaudì calorosamente. Ella seppe investirsi egregiamente della sua parte e dare anima e colorito alla importante sua azione. Nel Bignardi si desidererebbe più anima. Il *Conte di Luna non potea avere un interprete migliore* del Mazzanti. Egli e la Guidantoni furono gli eroi della festa. — Al *Nazionale* i *Monetari falsi* e il nuovo ballo *Masaniello* o *Muta de' Portici* proseguono a piacere e chiamarvi un numeroso concorso. *Euticchio* e *Sinforosa* cioè lo Sbolgi e la Cajani Biondi attirano quanti fiorentini desiderano veder rappresentare al naturale due vecchiarelli *tormentati* dalle paure e dalla gelosia. Nel ballo fanatizza seralmente la prima ballerina Antonietta Sappini e l'uditorio la regala di fiori e la onora con applausi numerosi e chiamate al proscenio. Sfarzosa n'è la messa in scena. — Le commedie fino ad ora rappresentate al *Cocomero* dal compagnia *Pezzana* formano un buono e scelto repertorio da contentare qualunque pubblico schfiltoso. Tutti gli attori hanno avuto agio di distinguersi come a mo' d'esempio nel *Kean* e nel *Goldoni* il bravo Pezzana, nella *Catena* la Santi; nell'*Ajo nell' imbarazzo* e nel *Curioso accidente* il Casigliani. Il 25 Ottobre fu data la commedia del Cicconi Teobaldo *Troppo tardi!* e benchè qui sentita troppo tardi, pure è piaciuta moltissimo perchè ad essere interessante ha un discreto intreccio ed un dialogo vivo e piccante. Tutti vi ricevettero applausi e specialmente la Santi, il Pezzana, Casigliani e Zerri.

DRAMMATICA

La drammatica compagnia *Leigheb* fino dal 4 novembre dovea principiare un corso di recite sul teatro di Como, inaugurandole con la commedia del Cicconi: *Troppo tardi.* Auguriamo alla prima attrice, nostra allieva Filodrammatica, signora *Elettra Patti* il medesimo buon'esito e i medesimi applausi a lei già prodigati sulle scene di Nizza, di Torino, e di altre città, come alla compagnia e al suo capocomico maggiori incassi. — La gazzetta di Palermo nel darci notizie della compagnia *Dondini* che si produce a quel *Real Teatro Carolino* così si esprime: Gli sbadigli proseguono, le vecchie produzioni francesi sono all'ordine del giorno, le tragedie ci affliggono. Se non fosse pei poveri abbonati, il teatro resterebbe deserto tutte le sere. La Pedretti e il Salvini sono gli attori meglio accetti e più applauditi. — La drammatica compagnia di L. Bellotti-Bon ha dato sulle scene del *Teatro Civico* di Monza, ove accorsero in folla cittadini e villegianti, un repertorio ricco di nuove e scelte produzioni serie e comiche attirandosi seralmente l'approvazione degli uditori, che la vollero applaudire continuamente ed in specie la Pieri-Tiozzo, il Bellotti-Bon, il Prosperi, il Vestri. — La compagnia *Trivelli* nel breve corso di recite dato a Desenzano fu accolta con le più più aperte dimostrazioni di stima e di affetto dagli spettatori che popolarono tutte sere il teatro. Ma la compagnia numerosa e di molto costo non potè ricavare dalle sue prestazioni quell'*utile che facea d'uopo al capocomico che dovè soggiacere* a perdite durante il soggiorno in quella città, d'onde si condusse a Brescia ove stette tutto il passato Ottobre. In questa città le recite furono felicissime, quantunque la stagione non sia la più propizia ai teatri, essendo molti fra i cittadini alla campagna. Vi piacquero molto il buon repertorio e l'ottima recitazione dei principali attori il Lollio, il Papadopoli ed altri artisti di merito. – La *Presse* di Vienna racconta che il celebre attore K. avea annunziato una rappresentazione in una piccola città dell'Alemagna. Venuta l'ora K non era al suo posto. Cercato da per tutto fu finalmente rinvenuto in una bettola, ma in uno stato che non gli permettea presentarsi innanzi al pubblico. Nondimeno fu portato sulla scena nella speranza che la sua ebbrezza dovesse dissiparsi. Per buona ventura la sua parte richiedeva che al levar della tela fingesse di dormire in una poltrona, e non destarsi che alla fine della prima scena. Ma venuto il momento di svegliarsi e d'impegnare il dialogo K. non si muove. Tutti gli sforzi usati per destarlo restano vani; la tela cade. Finalmente si desta, rientra in sè, e il direttore gli fa osservare che deve le sue scuse al pubblico di cui la pazienza è stanca. Il sipario si rialza; K. sostenuto da due suoi colleghi si avanza sino alla buca del suggeritore, s' inchina e dice: *Onorevole pubblico, comprenderete che un artista del mio grado, per recitare in città come questa piccola, deve esser matto o ubbriaco. Ho preferito quest'ultimo partito.* — Gli artisti drammatici diretti da A. Stacchini proseguono trionfalmente le loro rappresentazioni all'*Apollo* di Venezia, ed il *pubblico vi accorre in folla per festeggiare* la prima attrice Carolina Civili, lo Stacchini, il Woller e gli altri primari artisti. Essi dovettero replicare: *Il ricco ed il povero* di Sauvestre, la *Clotilde di Valery* di Saullié, la *Medea*, la *Gerla di papà Martin.* La Civili vi diede per beneficiata la *Gastalda* di Goldoni che *si* dovè replicare tre volte. Il pubblico la volle coronare di ovazioni, mazzi di fiori, corone, poesie che le furono gettate in ogni atto. Questa compagnia è in trattative per fare un giro all'estero. — La compagnia *Toselli* lasciò le scene milanesi al *Rè* per andare col suo impuro parlare in dialetto piemontese a corrompere viepiù il pretto linguaggio italiano al teatro di Cuneo. — *Pascali* invece recossi a Chiari piccola terra di provincia; ma il merito e la virtù fanno fortuna dove meno si crede. — *Zoppetti* a giorni dal teatro di Carpi passerà a quello di Correggio. — Gli attori condotti e diretti da Ernesto Rossi principiarono fino dal 3 corr. un corso di recite in Genova con la commedia: *Il ricco e il povero* ovvero *I due avvocati*; e con la farsa: *Non date confidenza alle serve.* — Al *S. Simone* di Milano dove oggi recita la compagnia *Antinori*, la quale se non avesse la Pierattini, che più d'ogni altro riscuote segni di benevolenza e di simpatia, farebbe assai meno introiti di quei pochi che fa, il 2 Decembre a tutto il carnevale prossimo subentrerà la compagnia *Gianuzzi* e *Parisini*, che nella decorsa estate mostrò la sua bravura all'Anfiteatro della *Commenda* Al *Santa Radegonda* poi la compagnia *Scremin* diretta da L. Aliprandi, teatro più onorato da un maggior concorso, ha prodotto una nuovissima *produzione* dal *titolo*: *Il nuovo caporale degli Zuavi.* Questa è lavoro di due Zuavi francesi giovani pieni d'ingegno e di cuore, che la scrissero in questa città, ove fu tradotta e rappresentata con successo oltre ogni dire fortunato, e la si ripetè non sappiam quante volte sempre con grandi plausi e appellazioni. — Quella diretta dall'esimia attrice *Laura Bon* agisce nel corrente mese sulle scene del *Giglio* di Lucca in unione ad una compagnia diretta dal coreografo F. Senatori. – All'*Armonia* di Trieste la fortuna fù seconda più che mai alle recite della compagnia del beneviso attore G. Pieri. Da alcune sere vi si fù aggregato il distinto caratterista Gattinelli reduce da Bologna che venne accolto con plauso e in specie nella *Malvina.* La Casali-Pieri vi ebbe la sua beneficiata alla quale accorse tal folla che non mai forse la simile si era veduta, e vi ebbe fiori, versi e festeggiamenti — Al *Filodrammatico* non fu così fortunata la compagnia Boldrini, quantunque essa pure annoveri artisti valenti Non pertanto colla perseveranza e col commendevole studio che pongono i suoi componenti nelle recite serali mantiene un'uditorio bastante per valutarla. — Ai *Fiorentini* di Napoli fu rappresentato il nuovo dramma in 4 atti dell'Avv. T. Gherardi Del Testa: *Le due sorelle.* L'argomento è vecchio: ti ricorda il principale episodio della *Calunnia* di Scribe; è lo stesso di un dramma del nostro Federico Riccio, *Maria di Senneville*: e tutta questa parentela discende in linea retta da un romanzo di Francia. Questo dramma però fu applaudito e replicato, nella cui esecuzione ci parvero lodevoli le signore Sadowski e Sivori e i signori Romagnoli, Vestri e Fabbri. Le altre produzioni date nella settimana *sono*: il *Cavaliere di Spirito* di Goldoni, la *Donna romantica* di Castelvecchio, *Goldoni* del Dott. P. Ferrari, e in appalto sospeso il 4 corr. le repliche dell'*Olindo e Sofronia* di Marchionni e la bella commedia di Scribe: *Sogni d'amore Diorama.*

SCIARADA

Picciol verme nel *tutto*, io chiaro esprimo
Del mio *secondo* il numero col *primo*.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Do-man-da.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno II. Mercoledì 16 Novembre 1859. N. 20.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma . . .	Sc. 2 —	Sc 1 20
Province - *franco* .	» 2 70	» 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . .	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

Condizioni diverse

I nuovi *associati* che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

BELLE ARTI

Se noi fummo per il passato così parchi nel dar posto alle nostre colonne ad articoli riguardanti le belle arti, tolti da altri giornali, fu perchè in essi di rado scorgemmo essere serbata una giusta misura alla lode. Fa veramente stomaco *il mal vezzo presso chè generalmente* introdottosi oggi nel dar giudizio di opere artistiche. Tutte indistintamente, senza aver riguardo a celebrità di nome, o a merito reale dell'opera, sono di felicissima composizione, di colorito bellissimo, di disegno correttissimo, di soggetto importantissimo (anche un quadro che avrebbe fatto schifo al Bassano) e così va discorrendo, con tutti i superlativi che s'incontrano ne'diversi dizionarii finora stampati,e talvolta con alcuno di nuova lega. Talchè leggendo il giudizio che si dà dello stato *delle arti in ciascuna città* d'Italia, e scorgendovi lo stesso sterminato elenco di tante celebrità ugualmente pari di merito, v'è da credere che nel più oscuro paesello ove siavi un'Accademia, l'arte si trovi in tale stato da disgradarne l'intero cinquecento. Se è così che si debba scrivere, si seguiti pure: ma certo non è questo il modo di giovare nè all'arte nè agli artisti. La prima non v'è alcuno che non vegga quanto vi scapiti, e gli altri non meno; perchè i migliori a ragione si sdegnano di vedersi porre a pari de'cattivi, e questi insuperbiti dalle lodi mal prodigate non curano più di profittare e seguitano a correre per una falsa via. Lascio stare di coloro, i quali non fatti accorti per tempo si ostinano a voler perseverare in una professione per la quale non sono nati, non accorgendosi che le adulazioni senza merito, se pur lo potranno una volta, non gioveranno poi sempre, e sciupando così un tempo prezioso che potrebbero in altro rendere profittevole — Ma dove andiamo noi? Pur troppo seguitando per questa china n'avremmo a dir delle belle: ma perchè sarebbero qui fuor di luogo contentiamoci di tornare al nostro proposito.

Ora, fra i tanti articoli artistici, che si leggono ne'*diversi giornali* d'Italia, ne accadde ultimamente di leggerne uno, che qui vogliamo riportare; perchè in esso si parla di un lavoro per noi altre volte veduto ed egualmente giudicato, e perchè in esso la lode (giustissima, a parere degli intelligenti) v'è sì parcamente prodigata da peccare più per difetto che per abbondanza. E tanto più volentieri noi riproduciamo quest'articolo risguardante il Vertunni, in quanto che egli per altri suoi pregevoli lavori è venuto oggi a più gran fama, da meritar che di lui e delle sue opere si tenga *più lungo discorso*, qual si conviene ad un artista che si trovi d'esser giunto ad un bel grado di perfezione, con uno stile tutto proprio.

La Direzione.

LE MAREMME DEL VERTUNNI.

Nello, riconosciuta la innocenza della Pia, si reca a liberarla dalla prigionia del fatale castello; ma giungendo nelle sue vicinanze, scorge da lunge il funebre corteo, che ne conduce l'esanime spoglia alla tomba. Ecco il bel soggetto scelto stavolta *dal* Vertunni per condurre su gran tela un quadro, che dopo aver fatto plaudita mostra di se nell'esposizione in Roma, ha raccolto sincere lodi dal nostro pubblico e dai nostri Artisti.

Una serie di digradanti colline s'inizia dal lato manco e si sviluppa con lieve curva andandosi a perdere nell'estremo fondo del quadro; esse tutte facendo china avvallano innanti in vari piani, e nei bassi fondi di questa lunga vallea vanno a depositarsi le acque dalle alture circostanti, formandovi a quando a quando dei ristagni di acqua, le cui pestilenziali esalazioni ammorbano l'aere d'intorno co'loro esiziali miasmi; le acque del più vicino di essi riempono i *fossati di un baronale castello i cui spaldi e le torri* sorgono in secondo piano fosche e caliginose: pel ponte levatoio che mena dalla porta agli ultimi spaldi di esso sbocca il convoglio funebre con torchi accesi, alla cui vista Nello, che è seguito dal religioso a cavallo, ponsi le mani nelle chiome in atto di dolor disperato, tardo tributo di rimorso alla spenta innocenza! Gli ultimi caldi riflessi del tramonto illuminano discretamente tutte le parti culminanti della dolorosa scena, e ti lasciano il cuore commosso da pietosa mestizia.

Bello *e commovente* subbietto scelse davvero il Vertunni e l'opera sua è tale che mostra appieno il profondo sentimento e la cura passionata ch'ei pose in ritrarlo, per quanto era in lui, condegnamente. Al primo sguardo è tale l'effetto di tutta quanta quella lugubre scena, di quelle linee di sapiente monotonia delle colline che formano l'estremo lembo delle pestilenziali, maremme, di quelle acque stagnanti tenacemente riproducentisi, e i cui glaciali riflessi contrastano coi caldi bagliori del tramonto che invano abbellano l'eminenza *di quella inferma natura*, la quale serba per esse nel fondo il più mortifero veleno. È insomma un quadro bene studiato e di sommo effetto, anzi a giudizio degl'intenditori avrebbe toccato a così dire la perfezione se avesse resi alquanto più leggieri gli ultimi piani, il che avrebbe prodotto maggiore lontananza nello sfondo, come pure se vi fosse più *varietà di tinte nelle mura del castello*, e in ultimo avesse evitato quel riprodursi all'indefinito di nugolette minute e tondeggianti; ma noi riteniamo che il valente artista, tenerissimo del primo ideale pensiero abbia preferito dare al tutto insieme del suo quadro una tinta cupa e monotona che producesse nello spettatore una impressione profonda e lucubre, sacrificando alquanti dettagli che gli sarebbe riuscito agevolissimo il curare; come pure si deve tener conto che le ombre della prossima notte tutto avvolgono a poco *a poco ne'loro oscuri velami*

Altro quadro dello stesso autore pregevolissimo è quello in cui ritrasse alquante località della campagna di Roma, che ha una fisonomia tutta propria ed individuale, impossibile a dimenticarsi da chi l'abbia una volta veduta. E alla presenza di questo quadro del Vertunni ti sembra daddovero muovere i piè per quelle terre coi loro prati che servon di pascolo a svariati armenti, co'loro guardiani a cavallo, coi bovi di obbligo, con quelle lunghe file di archi dalle forme slanciate e sottili *succedentisi* a perdita di vista nell'estremo orizzonte, che menavano da tante miglia lontano le acque più limpide e pure alla città dei Cesari, e che sfidando i secoli son giunti sino a noi formando una decorazione tutta propria alle campagne romane. In una parola anco questo quadro del Vertunni è stato da tutti pregiato condegnamente. Possa il valente giovane dalla sede delle Arti dove perdura indefesso nei suoi studi meritarsi ognor più in seguito colle altre opere sue quella stima simpatica e benevolente assicuratagli qui dall'universale, veggendo quant'onore egli faccia alle arti napolitane in mezzo a tutto un popolo di artisti che accoglie nel suo seno l'eterna Roma. *Le Belle Arti.*

CORRIERE DI VIENNA

Poichè dal N. 16 del *Filodrammatico* scorgo che non sono reputate inutili le notizie che di tanto in tanto le reca il mio Corriere, eccomi di nuovo a raccoglierne alcune che mi sembrano meritevoli di *particolar menzione*.

Ed anzi tutto giova notare che ricorrendo il 10 novembre l'anniversario secolare della nascita di *Schiller*, che tutta la Germania festeggia, l'imperiale Accademia scientifica, ha in quest'incontro deliberato nella sua seduta plenaria del 27 ottobre, di fissare un premio di 200 zecchini effettivi per la migliore risposta alla seguente tesi « *Giudizio intorno allo Schiller in rapporto alla scienza in generale ed alle dottrine filosofiche e storiche in particolare* ». Il termine per la presentazione del relativo elaborato è fissato pel 10 settembre 1860. Il conferimento del premio avrà luogo nella solenne seduta del 31 Maggio successivo.

Dal famoso nome di *Schiller* prenderà base una fondazione di beneficenza a profitto dei scrittori poveri che s'intitolerà « *Fondazione di Schiller in Germania* » che servendo di monumento al trapassato ricorderà ai posteri la potenza del suo genio rinomato in tutto. Intanto per ordine sovrano il giorno 8 novembre ebbe luogo nella gran sala dell'I. R. ridotto un'accademia declamatoria. L'esecuzione ne fu affidata ai membri del teatro di Corte. Il prodotto è destinato pel fondo *Schiller*, pel quale in tutta la Germania si formano Comitati per cooperare alla *fondazione tedesca Schiller*.

Vi parlai del ritorno del personale che formava l'equipaggio della fregata la *Novara*. Ora S. M. si è degnata conferire al tenente di vascello Bela Gaal de Gyala, al tenente di Fregata Roberto Muller ed al dott. Francesco Seligman, in ricompensa dei loro servigi durante la spedizione del giro del mondo, ai primi due la croce del merito militare, ed al terzo la croce d'oro del merito, ordinando che venga manifestata l'alta sua soddisfazione agli altri individui della spedizione. In *una scritta del Ministro dell'Interno* all'Accademia delle scienze viene annunciato che la esposizione nell'*Augarten* degli oggetti raccolti dalla *Novara* sarà pubblica. La sorveglianza di questo provvisorio Museo è affidata al Preside della Cancelleria di marina in Vienna.

Fra le piante che dai suoi viaggi portò seco il dott. *Scherzer* trovansi pure le foglie secche della pianta di *Coca*, (*Erytroxylon Coca L.*) le quali posseggono una proprietà così sorprendentemente stimolante che gl'Indiani della *Bolivia intraprendono* spesso per varie settimane i più faticosi viaggi senza mangiare e bere, ma solo masticando incessantemente alcune dozzine di foglie della sudetta *Coca*. Il dottor Scherzer ne ha portato circa 50 libre, da esso pagate 14 dollari il cesto di 25 libbre. Queste verranno impiegate principalmente per gli esperimenti chimici e farmaceutici, onde determinare il valore di queste foglie più precisamente per gli scopi medicinali ed altri. Un Indiano Boliviano fece in quattro giorni il viaggio da La Paz a Tacna di una distanza di 249 miglia inglesi; fè sosta un sol giorno in quest'ultimo luogo, e ritornò poscia in cinque giorni a La Paz, dovendo salire in quel ritorno un monte alto 13 mila piedi. Durante quel viaggio, fatto sempre a piedi, egli non si cibò d'altro che d'un pò di formentone abbrustolito e di foglie di *Coca*, che avea portato seco in un sacchetto. Il consumo di queste foglie in Bolivia è così grande che la relativa imposta ascende a 300 mila dollari all'anno, e vi si trovano consumatori di 70,80, e perfino di 100 anni, senza arrecare veruna influenza nociva alla salute. Queste vengono ancora mescolate con un pò di cenere di *Chenopodium Guinua* e nel Perù settentrionale con un pò di calce bruciata. Le tribù di Aymaras si alimentano di *Chuno*, specie di patata abbrustolita, e del succo delle foglie di *Coca*.

Sebben rammento vi annunciai in passato il fallimento della casa *Arnstein* e *Eskeles* il di cui passivo si elevò alla somma di 18 milioni di fiorini. Gli affari ed i beni di questa grande casa di banca furono amministrati da un comitato di creditori per preparare una liquidazione stragiudiziale. Questo comitato avendo domandato l'autorizzazione del governo per *formare una nuova società in accomandita per la con-*

tinuazione dei numerosi stabilimenti industriali, fabbriche e mine, che appartenevano alla cessata ditta; questa in oggi è stata ottenuta. Se le disposizioni attuali della nostra borsa non impediranno di realizzare le intenzioni dei petenti, rendendo difficile la emissione delle nuove azioni, vedremo sorgere una nuova casa industriale in colossali proporzioni.

Onde non trascurare ciò che più direttamente interessa i lettori del Filodrammatico sono in dovere di farvi parola di una nuova tragedia del Professor Filippo dottor Zamboni già pubblicata dai tipi della tipografia Ueberreiter; qual tragedia porta per titolo: *Bianca della Porta.* — Egli è perciò che per questa volta tralascio di notarvi cose di minor interesse per riportarvi l'argomento ed alcune osservazioni critiche sù questo teatrale lavoro.

Il tiranno Ezzellino stando all' assedio della città di Bassano, si accese di Bianca, veduta sui merli combattente insieme allo sposo, il quale gli avea ribellata quella terra. Entratovi per tradimento, messala a ferro e fiamme; e ucciso avendo a Bianca il marito Battista, serbò lei sola, quantunque presa con l'arme in mano, e la richiese d'amore. Ebbro, prometteva tesori, regno; o morte vituperosa. Resistendo la virtuosissima, cercò salvezza dalle fiere mani, gittandosi da un alta torre; ma non potè perire. Illesa quasi venne raccolta. Trovandosi stretta in catene in balia di lui, non essendosi mutato lo iniquo, essa dolente e vergognosa di tanta ingiuria, supplicò le fosse concesso di andare al sepolcro del suo consorte per l'ultima volta. Quivi fecesi sollevare la grave pietra che lo chiudeva, e abbandonandosi sull' amato cadavere e gemendo e baciandolo, chiesto a lui perdono del non proprio fallo, trasse a se i puntelli che sostenevano il coperchio, frammettendo il capo tra questo e le sponde del monumento, onde rimase oppressa e sepolta col suo Battista.

In questo argomento tragediabile il Zamboni compose questo suo lavoro, introducendovi inoltre un amoroso di Bianca, *Ventura dei Guidotti*, nipote dello stesso Ezzellino, giovane e valorosissimo. L' epoca è alla prima metà del secolo XIII; e l' azione succede in Bassano. Questa è condotta dal giovine autore con molta vivacità, conservando ai personaggi specialmente storici, tutta la verità del carattere, in cui sono dipinti dai scrittori contemporanei. Anche i versi sono buoni e ve n' ha alcuni ottimi: altri versi si risentono alquanto nella forma ma non sono molti. Ben dipinto è il personaggio della protagonista; ma, o c'inganniamo forte, o ci sembra che quell'amore di Ventura, se non nuoce, non giovi molto alla casta purezza di lei, che fu vittima miseranda del dovere e dell' amor coniugale fin oltre la tomba dell' adorato consorte. La prima scena del 2° atto in cui si vedono a fronte Ventura e Bianca è ben condotta. Noteremo soltanto una lunga parentesi detta fra se dall'amante, mentre parla d' amore, la quale per verità non ci sembra gran fatto naturale nel momento di passione in cui è detta. Questa scena è lunga anzichenò ed ha nientemeno che 254 versi. Così è lunga la scena quarta dell' atto 3° (200 versi) sebbene sia magistralmente condotta; non è però tutta improntata dal carattere selvaggio del Signore da Romano. Un' altra scena, anzi tre scene, sebbene svariate, riescono fredde, e compongono tutto l'atto quarto. *Il quinto è veramente bello; e specialmente* il vaniloquio di Bianca, in cui lascia intravedere *la violenza usatale*, e vaticina le sorti d'Italia e lo sterminio della famiglia tutta di quel feroce. Note esplicative storiche corredano questo bel lavoro del giovane professore; lavoro che si presenta anche in linda veste e corretta, e che da questo primo lascia argomentare con ragione dovere l'autore col tempo, collo studio, coll'esperienza, fare ancor meglio, e distinguersi nobilmente nel dificilissimo arringo.

LA CARITA'

Dramma in 5 atti, prodotta in Trieste,

DI

V. A. BACICHI

Il dì 20 dicembre dello scorso anno la compagnia drammatica, che contava allora fra i suoi attori il bravo Gattinelli, colla gentile sua figlia, la Pieri-Tiozzo, il Prosperi ed il Ghirlanda, dava al teatro *L'Armonia*, a *penultima recita della stagione*, *questo primo parto di giovane* quel bravo concittadino, che fu anche applaudito e meritamente, ed ora, con lievi modificazioni fatte dall'autore, dopo l'arduo esperimento della scena, fu riprodotto al teatro *Filodrammatico* dalla compagnia Boldrini sabato 22 ottobre e ripetuto la sera appresso, ed altre sere ancora. Per noi il dramma fu nuovo, e quindi possiamo parlarne francamente, senza pensare a precedenti, senza fare confronti fra attori ed attori, senza idee preconcette. Diremo dunque innanzi tutto, che se calcolassimo questo lavoro cosa comune, od uno di quei tanti feti nati-morti, che si producono sulle scene da giovani scrittori con troppa facilità, non isprecheremmo di certo il nostro tempo a parlarne ed entrare in minuti particolari in proposito, come pure se non credessimo il giovane autore degno di udire la verità e di trarne profitto, senza lasciarsi lusingare dalle soverchie lodi di troppo indulgenti amici, che giudicano più col cuore che colla mente. Diremo dunque subito, che nel suo complesso il dramma è bello e di effetto scenico, e talvolta il dialogo vi è colorato, vivace, e le passioni bene dipinte, e se badiamo a quanto ci viene asserito, migliorato colle fatte modificazioni, il che prova ottima volontà nell'autore di assecondare le benevoli osservazioni degli intelligenti e farne suo prò, per cui piacque più quest'anno che lo scorso; ma ripetiamo che queste sono asserzioni altrui: per noi fu cosa vergine. Dopo ciò entreremo francamente nel campo della critica, che vuol dire giudizio, e questo dev'essere imparziale; pure valutando *le circostanze attenuanti*, anche in ciò che noi crediamo dover condannare siccome difetti.

E prima d'ogni *altra cosa*, il titolo non ci sembra corrispondere al concetto. Ci sono pur troppo moltissimi che fanno la carità per vedere pubblicato il loro nome su pei giornali, o strombazzato per le piazze; ma quella non è certo la vera carità, questa bella figlia del Cielo che l'uomo india; quella lì è *falsa Carità*, da cui abborre ogni uomo onesto, e quello era il titolo che doveva darsi a questo dramma, come s'intitolò altra produzione analoga non già *I Galantuomini*, ma bensì *I falsi Galantuomini.* — Il titolo di *Carità* così nudo non ne lascia indovinare l'amara ironia. — Si poteva poi bensì fare del protagonista un vanaglorioso, come il suocero, od anche, se volete, un disperato che cerchi con quei mezzi di cattivarsi l'amore e la stima di un uomo leggiero, ma onesto; onde così ottenerne la figlia in isposa, o meglio la dote; ma non poi un abbietto malfattore, ladro, assassino; e violator di donzelle per giunta; per cui tutte quelle comuni declamazioni, oggidì di moda, contro i ricchi e i grandi della terra, qui sono in pura perdita, dacchè l'autore ben sapeva che quel prototipo di carità era un miserabile, e non già nè un ricco, nè un grande *della terra*; il che non sapeva poi il Governo, che lo ha decorato pel nobile uso che avea fatto del suo patrimonio, il quale *di fatto* fu impiegato tutto in ospizii ed opere di carità, quali pur fossero le sue segrete intenzioni per indennizzarsene con quel ricco matrimonio.

I due più bei caratteri, e bene delineati, e trattati con amore dall'autore, sono quelli della giovane tradita e del padre di lei; non nuovi, ma profondamente scolpiti, e di grande verità; ed anco assai felicemente interpretati dal Peracchi e dalla signora Capella-Boldrini; perchè poi, bisogna dirlo, i caratteri veri, naturali, od almeno possibili, si possono rappresentare meglio d'altri, quando l'attore abbia ingegno ed attitudine, com'è questo il caso. Ma altri caratteri, d'altro genere, torna ben difficile il riprodurli con qualche effetto, come sarebbe ad esempio quello del giornalista, di cui si fa aspro governo, facendone un imbecille e birbone, il quale per danaro fa di tutto.... per fino il messaggier d'amore! Che vi sieno dei giornalisti *interessati non v'è dubbio*, pur troppo! i quali vendono la loro coscienza per oro e per argento; ma le sono rare eccezioni, che non si dovrebbero andare a cercare per porle in sulla scena; e di così birbi come questo poi, non crediamo vi sieno neppure le eccezioni. Gli altri caratteri non meritano menzione, se non forse quello del giovine *Ernesto*, nobile e grande, fin troppo, che nella foga della sua giovanile generosità, perora la causa d'un miserabile che doveva espiare sul patibolo i delitti, e non essere perdonato e lasciato andare immune, gettando un velo sul passato (ci vuol altro che velo a tali brutture) a sola condizione che lasci la sposa; come pure poteva comprendere bene il giovane generoso, che un matrimonio era divenuto impossibile fra la fanciulla tradita, e l'assassino del genitore di lei, e però bello è il momento in cui, spinta la generosità sua fino a sfidare ogni sociale pregiudizio, dà la sua mano e il suo nome all'abbandonata *Maria*. Il sig. Prina rappresentò questa parte delicata con molto amore e ne fu rimeritato *di sinceri applausi.*

Concludiamo ora, che se ci sono dei difetti, e li abbiamo *francamente* segnalati, vi sono pure in questo dramma molte bellezze che onorano l'autore, quando si pensi poi che questo è un suo primo lavoro, per cui, se non tutte, molte volte, le chiamate che ebbe sul proscenio furono meritate. Abbiamo detto pure che il dialogo è bello e vivace, ed è vero; meno alcune scene un po'troppo allungate; e così pure la lingua è buona e corretta, la quale però talora si risente del soverchio studio, ed è adorna di certi purismi, che non istanno troppo a loro posto nel dialogo famigliare. Questo notiamo; ma non vorremmo dirlo difetto, od almeno è tale che si perde col tempo, e coll'esperienza, e il quale ad ogni modo non è comune specialmente nei giovani, i quali più presto peccano nel difetto opposto.

LA CAMERIERA PRUDENTE

ovvero

LA FAMIGLIA

Commedia di

RICCARDO CASTELVECCHIO

Le commedie di questo brillante autore, malgrado tutti i sociali pregiudizii, piacquero sempre ed attirarono gran gente al teatro. La *Cameriera astuta*, di cui questa che annunziamo vuol essere il seguito, piacque anch'essa, malgrado i difetti che vi furono notati; e piacque più riudito in sulle scene quel caro dialetto veneziano, reso famoso dai capo-lavori del sommo Goldoni, e che riudremo più spesso colla comica compagnia Ninfa-Priuli, che recita ora nel suddetto teatro. Noi siamo poco persuasi in generale di queste bilogie, o trilogie, come le dicono oggi, ossia la continuazione di produzioni note ed applaudite. Il *sarà continuato* lo lasciamo volentieri agli appendicisti. Poche volte riescono, perchè nascono involontariamente i confronti, sempre nocivi.

Questa *Cameriera prudente* poi non ha nodo affatto; sono scene famigliari, brillanti se vogliamo, scritte colla vivacità propria dell'autore; ma bruttate troppo spesso da frasi equivoche, triviali e basse, che disdicono sul teatro. Se fu scritta espressamente per la compagnia *Boldrini*, come annunzia il manifesto, l'A. riuscì a far apprezzare al sommo il valore di quegli artisti, ed in ispecie del Boldrini, che fu vecchio inarrivabile, come lo era stato nella *Cameriera astuta*, ed è inconcepibile, com' egli giovane e brillante, abbia saputo trasformarsi in tal modo fisicamente e moralmente, onde s'ebbe applausi e chiamate moltissime, e più ne avrebbe avuto, se la commedia avesse piaciuto. Converrebbe pur trovare il mezzo; nel caso che una produzione dispiaccia, di farlo conoscere pure, rendendo plauso all'attore, se rappresenta bene la sua parte, come fu questo il caso. Il mezzo non sapremmo davvero suggerirlo, ma è necessario cercarlo, per debito di giustizia. Il Boldrini, ad esempio, rappresentò la sua agonia al naturale, troppo al naturale, ma che bisogno avea l'autore di farlo morire in iscena in una commedia tutta brillante? Si poteva bene evitare quella scena, e ad ogni modo non prolungarla poi tanto, nè commettere l'inverosimiglianza, che, mentre nella prima commedia quel vecchio ricco si pone a letto, e vuole il medico al capezzale tre o quattro volte al giorno, per una semplice scottatura; in questa invece sia preso due o tre volte da strette mortali, e finalmente muoia, senza far chiamare un medico, e sulla poltrona, in una sala comune! Le signore Rappazzini e Cutini-Mancini recitarono le brillanti loro parti con molta disinvoltura, e furono meritamente e reiteratamente applauditissime; e così pure il Prina; non ommettendo di nominare quel caro *bambinello, di poco* più di tre anni, che strappò risa e battimani co'suoi giuocherelli innocenti.

VARIETÀ

TELEGRAFO ELETTRICO — Gli Americani hanno ingegno eminentemente audace ed intraprendente; innanzi ai più gravi ostacoli, alle più insormontabili difficoltà, il *loro* coraggio, anzichè allentarsi, sembra invece acquistare maggior forza ed energia. Ecco, dice la *Patrie*, un disegno, il quale, pel grandioso suo aspetto era degno d'esser concepito da uno degli avventurati cittadini di quella Repubblica. Mentre in Inghilterra si apparecchiano alacremente a rinnovare il tentativo di collocare una corda transatlantica, che deve unire l'Europa all'America, uno degli uffiziali superiori dell'esercito federale, il sig. *Collins*, propone *il collocamento* d'un telegrafo elettrico per via di terra tra san Luigi e san Francesco, e quindi da quest'ultima città a Mosca. La distanza, che avrebbe a correre quel filo *gigantesco, sarebbe* di 14,000 *miglia*, circa 5000 leghe. L'autore del progetto descrive lo spaventoso itinerario di quel telegrafo con diligenza veramente meravigliosa. Egli sceglie a punto di partenza l' antica capitale dell'impero russo; da Mosca egli conduce il suo filo al fiume Amur, in Tartaria; da quel punto guadagna lo Stretto di Behring e di là, attraverso selvagge regioni, passando per Vancouver, per l'Oregon, pel territorio di Washington, giunge nella metropoli della California. Il sig. Collins, com'uomo conoscitore dello spirito positivo de'suoi compatriotti, si presenta col preventivo e coi documenti in appoggio. Egli accumula somme sopra somme, calcolando approssimati-

vamente le spese di costruzione di manutenzione, e le rendite probabili dell'impresa. Egli valuta a 2,500,000 dollari la spesa per collocare la linea telegrafica. Il suo esercizio ammonterebbe annualmente a 675,000 dollari. Gl'introiti, nel medesimo periodo, oltrepasserebbero la somma di 1,500,000 dollari.

La Novara — Secondo le ultime notizie, il dott. Hochstetter ha terminato le sue investigazioni geologiche nell'isola della Nuova Zelanda col più splendido successo e trovasi già in viaggio per ritornare in Europa. Probabilmente il suo ritorno nel suolo patrio si protrarrà sino al febbraio dell'anno venturo, giacchè il dott. Hochstetter, che fa il viaggio di ritorno a spese del Governo britannico, ha scelto la via dell'istmo di Panama e delle Indie occidentali, e deve compiere il viaggio dalla Nuova Zelanda o dall'Australia alla costa occidentale dell'America meridionale con un *bastimento a vela*; il che esige nel caso più fortunato 60 in 70 giorni. Il Governo coloniale si espresse in modo tanto onorevole e vantaggioso sui risultamenti ottenuti dal geologo della spedizione della *Novara*, che dal dicastero degli affari esteri di Londra pervenne a lord Loftus, inviato inglese a Vienna, l'ordine speciale di esprimere la gratitudine del Governo inglese tanto al Governo austriaco quanto al comandante della spedizione imperiale per la nobile volonterosità, con cui fu permesso ad un membro della spedizione della *Novara* di poter rimanere nella Nuova Zelanda per lo scopo di una investigazione geologica; con che furono prestati si essenziali servigi alla giovine colonia. Mediante quest'incidente, il viaggio mondiale della *Novara* acquista un significato affatto particolare, e la traduzione inglese che, a quanto sentiamo, viene preparata dal dott. Scherzer contemporaneamente alla pubblicazione dell'originale tedesco, e della quale sarà editore John Murray di Londra; potrà far capitale di uno spaccio considerevole. Il commodoro barone Wullerstorf è partito sabato 29 ottobre alle ore 4 pom. per Trieste, nel seguito di S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Ferdinando Massimiliano, ma è aspettato di ritorno a Vienna entro 14 giorni. Intanto i preparativi e i lavori preliminari per la collocazione del museo della *Novara* nell'i. r. Augarten di Corte continuano, però richiederanno probabilmente molto maggior tempo che non si supponesse dapprincipio. Per dar un'idea della quantità del materiale esistente, osserviamo per esempio che solamente di oggetti zoologici, uno dei zoologi, il sig. Zelibor, portò seco circa 10,360 esemplari di animali in ispirito di vino e di pelli, come pure di scheletri, cranii ecc., e precisamente: mammiferi 150 pezzi, uccelli 1300, amfibii 450, pesci 800, insetti 3000, crostacei 500, vermi, molluschi, polipi ecc. circa 3200, scheletri 60, uova e nidi 300. Probabilmente il sig. Frauenfeld ne avrà portato seco un numero non minore.

Statistica giudiziaria dell'Inghilterra. — Togliamo dal *Criminal Registrar*, compilato da Samuele Redgrave, le seguenti relazioni: La classe criminale ascende in Inghilterra e nella provincia di Galles a 134,922 individui, che vivono oggi in prodighe stravaganze, e domani senza pane. Ognuno spende annualmente non meno di lire 625, benchè costino al pubblico il doppio di quella somma. Ciò fa ascendere la spesa totale a 193,552,500 lire, le quali, aggiunte alle spese per coloro ritenuti in prigione, danno una spesa annua a carico della comunità di 250 milioni. La forza di pubblica sicurezza in Inghilterra e nella provincia di Galles consiste in 20,256 individui. Il costo totale di codesta polizia fu lo scorso anno di lire 36,179,80.— In settembre ultimo la classe criminale numerava 160,346 individui, e di questo numero 134,922 sono fuori di prigione sotto sorveglianza. Di questa classe criminale 101,657 erano uomini e 58,689 donne. I ragazzi d'ambo i sessi ne formano una larga porzione, essendo di 18,807, cioè 1319 su 100. Esistono 3,122 ripostigli di mercanzie rubate; 2,402 bettole o birrarie, in cui convengono ladri e prostitute, in più di altri consimili locali già conosciuti, il che dà un totale di 7,096. Si conoscono 7,915 postriboli, e 6,978 ricoveri od alloggi per ladri: in tutto 15,120 stabilimenti di mala fama. Il numero dei delitti commessi nell'anno che terminava a settembre scorso, fu di 57,868; nello stesso periodo di tempo furono arrestate 30,458 persone. Si ebbe a giudicare anche 85,372 persone per ubriachezza, di cui 51,861 furono condannate. Personali ingiurie commesse furono 83,036, e di queste furono condannate 49,873. Furono processate 24,636 pubbliche prostitute. Ebbero luogo nell'annata in discorso 19846 istruzioni giudiziarie; il costo di codeste istruzioni fu di lire 1,474,350. Furono sentenziate 13,246 persone, di cui 53 per capitali convinzioni, e 16 per assassinio. Furono impiccati 11 individui, di cui 4 erano stranieri.

Un nuovo Lago — Il dottor *Livingstone*, le cui esplorazioni han gittato tanta luce sulla geografia dell'Affrica centrale, ha fatto quest'anno nuove scoperte non meno interessanti delle prime. Egli ha completamente riconosciuto il corso dei due gran fiumi il *Zambèze* e lo *Shire*, i quali sono ambedue navigabili fino ad una distanza considerevole nell'interno delle terre. I giornali del *Capo* pubblicano la lettera seguente, scritta sulle sponde della riviera Shire il 1 giugno 1859, diretta dal celebre viaggiatore al governatore della Colonia Sir Giorgio Grey ed in cui egli annunzia la scoverta di un lago molto più grande che il lago Ngami. « Noi abbiamo scoperto ultimamente un buonissimo lago, rimontando quel fiume per 100 miglia nella scialuppa a vapore, e per 50 altri a piedi. Esso porta il nome di *Shirova*, ed il lago Ngami non è che una pozzanghera al paragone. Ciò che rende questa scoverta più interessante ancora si è che, al dire dei naturali che abitano quelle rive, una banda di terra di sole 5 o sei miglia lo *separa* dal gran lago Nyaja, in inglese *Le stelle*, che Burton prese ad esplorare. Noi non abbiamo potuto nulla sapere sul conto di Burton, e nè sappiamo s'egli è riuscito. Il lago *Shirvva* non ha sbocco alcuno e le sue acque, benchè amare, sono potabili. Esso abbonda di pesci, di sanguisughe, alligatori ed ippopotami. Esplorando uno dei rami dello Shire, appellato Rico noi abbiamo scoperto che il lago non è lontano che 30 miglia da un punto, fino al quale si può rimontare con la scialuppa a vapore. Esso è circondato da alte montagne coperte di verdura. Una di queste montagne, chiamata Zomba è alta 3000 piedi, ed è inabitata. Altre ve ne sono egualmente alte; ma inaccessibili. Tutta questa regione è molto elevata, e lo stesso lago è a 2000 piedi al di sopra del livello del mare. Esso ha 20 o 30 miglia di larghezza. Salendo un'altura noi abbiamo scoperto ad una grande distanza due cime di montagne che si elevano come due piccole isole nel mezzo dell'orizzonte delle acque. Secondo la grandezza de'flutti esso dev'essere molto profondo. Il dott. Shirk ed io, con quindeci Makalolos, formiamo tutta la spedizione a piedi. La contrada è ben popolata al Londa. Giammai ho visto campi così vasti di cotone come presso i Mayangas che abitano la vallata dello Shire e dello *Shirva*, Tutti lo sanno tessere e filare. Son queste le regioni che sempre ho indicate come le più adatte alla coltura della canna e del cotone. Nel mese di luglio noi torneremo a *Shirvva*, e forse passeremo fino Nian.

NOTIZIE DIVERSE

Nel prossimo sabato 19 corr. novembre alle ore 7 ½ pomerid. verrà prodotta sulle scene della nostra Accademia Filodrammatica, per saggio pubblico, la nuovissima commedia in 5 atti dell'accademico sig. Cesare Vitaliani col titolo: *Il Leone e la Volpe*. Così pure nel successivo sabato 26 la nuovissima commedia in 3 atti del giovane romano sig. Domenico Fabretti: *Un primo dramma*, ovvero: *Il Poeta e la Filodrammatica* e l'altra in due atti del napoletano sig. Francesco Mastriani: *Le assicurazioni sulla vita umana*. —

— Nella prossima Domenica 20 novembre, permettendolo il tempo, avrà luogo nella gran piazza di *Siena* della Villa Borghese, graziosamente concessa da S.E. il Principe *D. Marco Antonio*, l'estrazione di una seconda *Tombola* di sc. 1000 a beneficio delle povere e disgraziate famiglie, colpite dai terremoti di Norcia; la quale verrà ripartita nei seguenti premj — *Prima Tombola sc.* 600 : *seconda tombola sc.* 150 : *cinquina sc.* 120: *quaterna sc.* 80: *terno sc.* 50 — Questa sarà preceduta dai giuochi della *Cuccagna*, in cui riporterà un premio assicurato il più destro ad ascendere per farne acquisto. *Un fuoco artificiale* darà termine a questo spettacolo, rallegrato ogni tanto dai concerti militari in bell'ordine collocati e che avrà principio fino dalle due pom. L'ingresso alla Villa sarà libero e gratuito per quelle persone che saranno possessori almeno di una cartella, ai quali nell'atto che registreranno la medesima, dal rispettivo preditore verra rilasciata una contromarca, che dovranno mostrare nell'ingresso che ne faranno. Quelli poi che non hanno cartella ne avranno l'accesso mediante il pagamento di baj. 5, coi quali acquisteranno i biglietti d'ingresso, che saranno venduti ai botteghini situati espressamente presso la sud. Villa. Sulla Piazza di Siena si venderanno ancora i biglietti per i posti nei palchi, ognuno dei quali costerà baj. 20; e baj. 5 l'una si pagheranno le sedie. I legni, che avranno l'ingresso dal Cancello in via di Muro-torto e ne usciranno dall'altro presso la Porta Pinciana, pagheranno baj. 30 ognuno. Sono però esclusi gli *Omnibus*. La Commissione, stabilita dall'*Emo Card. Vicario* per raccogliere le offerte, piena di gratitudine alla caritatevole corrispondenza già trovata nei cittadini di Roma, si lusinga ottenere con questa un maggiore e più vantaggioso soccorso. —

Necrologie—Annunciasi la morte di *lord Westmoreland*, pari d'Inghilterra che fu lungo tempo ambasciatore a Vienna ed a Berlino e che era stato gran dilettante di musica, per cui lascia varii spartiti da esso composti. — In Bologna è morto l'appaltatore teatrale *Carlo Redi*. Non si disperino però gli artisti; perchè di questi se uno ne muore ne nascono mille. Sarebbe desiderabile che ne nascessero pochi; ma che fossero ottimi pagatori — La *Patrie* reca la morte del valoroso generale *Thomas* che comandava una brigata francese dell'esercito di spedizione al Marrocco. —

— Il sig di Rozières ha fatto una importante scoverta. A Moissac ha disseppellito l'archivio della Badia che vi era in questa città. Le cose da lui scoperte sono: *Il libro consolare*, manoscritto del XIII secolo, dove sono descritti i giuramenti dei consoli, i costumi della città, le note delle imposizioni e le più antiche deliberazioni del corpo municipale. Inoltre, in un piccolo gabinetto oscuro ha trovato delle pergamene del secolo XII, in cui si contengono bolle di Papi, diplomi reali da'tempi de'primi Ceopeti ed anche degli ultimi Carlovingi. —

— Il Presidente della Republica Messicana ha inviato all'Accademia delle Scienze di Parigi l'ampliazione di un decreto che ordina l'innalzamento di una statua in piedi nella città del Messico alla memoria dell'illustre scienziato *Alessandro Humboldt*. Il decreto è onorevolissimo e ricorda i lavori di questo grande uomo, che in gran parte hanno avuto a scopo quelle regioni. Sul piedistallo si leggeranno queste parole: *Ad Alessandro Humboldt il Messico riconoscente*. L'opera in marmo sarà eseguita in Italia da un artista italiano e trasportata al più presto possibile nel Messico per esservi inaugurata in gran pompa nella piazza designata. —

— Nel forare il canale di derivazione di Borseg, in un suolo altre volte bagnato dal mare, è stata trovata un'ancora che rimonta ad un epoca remotissima. Questa è a quattro punte, come quelle che usavano i normanni. Sopra una delle estremità vedesi tuttavia una bizzarra figura per metà rosa dalla ruggine, rappresentante una divinità pagana ornata dei suoi attributi. Questo curioso pezzo è stato offerto al museo di Avranches —

— Il 1 giugno 1860 verrà aperta a Besanzone una esposizione universale di belle arti, di orologeria, unitamente ad una esposizione nazionale di agricoltura ed industria. —

— A Bordeaux sbarcarono tempo fa molti indiani del regno di Kachmyr, i quali si propongono di stabilire nelle vicinanze di Parigi una fabbrica dei preziosi tessuti dell'India. —

CRONACA TEATRALE.

Roma. — *Teatro di Apollo.* — Sabato per la quarta volta, e sempre da diversi cantanti, abbiamo riudito su queste scene l'*Aroldo* del maestro Verdi: musica che è sempre più o meno piaciuta, senza esser giunta mai a fanatismo. Questa volta però, diciamolo pure per onore del vero, ha avuto il più cattivo incontro. E questo se ci toglie dall'obbligo di fare un'analisi minuta dell'esecuzione, non ci dispensa dall'accennare alcune piccole cose, perchè ne vada la colpa, cui più spetta.

Unici applausi all'*aria* di Fagotti. Del soprano e del tenore è meglio non p rlarne: ed a proposito della prima avremmo desiderato che nella *stretta del finale* non avesse fatto tanto risparmio di voce. L'orchestra bene nella sola *sinfonia*: nell'insieme si é notato poca unione fra cantanti ed orchestra. Le maggiori disapprovazioni sono state dirette al coro di donne nella tempesta al quarto atto: e se può aver luogo una discolpa per queste povere infelici è l'aver creduto di poter accrescere in tal modo l'effetto della scena. Evviva la buona fede! Le scene vecchie e cattive, massime l'ultima, che fu ingiustamente molto disapprovata, perchè il pubblico non capì che la tempesta l'aveva già rovinata.

La *Cleopatra* del Rota seguita sempre più a piacere.

Si aveva grata speranza di poter udire nella corrente stagione anche una nuova opera dell'egregio maestro romano signor Luigi Moroni intitolata: *Amleto*, e di già accettata dalla Impresa per queste autunnali rappresentazioni. Sembra peraltro che ne sia stata impedita l'esecuzione pel seguente motivo. Fra le opere di obbligo della Impresa era già compreso l'*Aroldo*; ma mentre a principio una lieve indisposizione ne ritardò l'eseguimento, sopravvenne con la cessazione dell'altra opera *Viscardello*, per il che non si poterono più dare riposi convenuti. Abbiamo peraltro ferma fiducia che l'Impresa non mancherà di produrre questa nuova opera in altra occasione, e non defrauderà i Romani del grande interesse che mettono nel vedere incoraggito il lavoro di un loro concittadino, tanto più che è a nostra notizia che gli attuali artisti di canto non solo avevano trovato l'*Amleto* conveniente ai loro mezzi vocali, ma si erano puranche mostrati premurosi di secondare i desiderii dell'Impresa nel prestarsi alla esecuzione della nuova opera del giovine e studioso nostro concittadino.

Teatro Valle. — Drammatica compagnia *romana* del Domeniconi — Nel passato Giovedì ebbe luogo la serata a benefıcio della giovine attrice *Annetta Micheli*. Dopo la quarta replica del dramma in 4 atti di Luigi Dasti: *Pietro il Grande*, fu prodotta una nuovissima commedia in 2 atti originale italiano e della quale noi conosciamo autore il cav. Dario dott. Calisti. Questa, che porta per titolo: *Il Faccendiere*, non dispiacque, Il protagonista è uno di quegli esseri che, introducendosi in tutti i fatti altrui, riescono sempre con la miglior volontà del mondo a portare ovunque danno e confusione: per cui accolto nella casa di una certa contessa fa nascere gelosie e questioni fra essa ed un suo amante, fra la cameriera ed un servo

che parimenti si amano. Essendo quindi persuaso, che l'amante della contessa ami invece la cameriera, si crede essere lui stesso amato dalla nobil signora; per cui mancandole il consenso di uno zio per poter passare alle nozze s'incarica il faccendiere di ottenerlo e l'ottiene. Ma però mentre egli perde una giovine che si dà ad altri ed una dote che dovea arricchirlo, è minacciato da coloro che furono danneggiati dai suoi consigli, ed è freddamente accolto dal pubblico che avendo più volte udito ripetere che attende dallo zio il consenso pel matrimonio avea già compreso quale potea essere lo scioglimento della produzione. Però l'autore non deve essere mal soddisfatto, e lo sarebbe stato però maggiormente se il Calloud in luogo di uno scemo avesse fatto del protagonista un vero *Faccendiere*. La beneficata ebbe applausi nella prima, ma le mancò il compenso dovuto alle sue fatiche, cioè un *concorso più numeroso*. — Il seguente sabato si diede *La Malvina* graziosa commedia in due atti di E. Scribe, alla quale presero parte la Cazzola, l'Arcelli, la Borghi, il Domeniconi, il Morelli e il Buonamici, con un'esecuzione veramente perfetta. Ci sembrò di assistere, non alla recita di una commedia, ma bensì ad un vero fatto famigliare, dipinto con quelle tinte armoniche, vivaci e naturali, per cui tanto sono commendevoli i Fiamminghi. Ci sarebbe impossibile il particolarizzare qualcuno degli attori, mentre tutti nei rispettivi caratteri furono sublimi, e se pur si volesse, osservando con gli occhi d'Argo, scoprir qualche neo, potremmo dire che l'Arcelli in qualche punto si spinse un poco troppo oltre ai confini del giusto mezzo. Ma queste sono inezie, e non vanno osservate. A questa, successe altra commedia nuovissima, che non sapendo se originale italiano, riduzione o traduzione chiamarla, la chiameremo *pasticcio*, cui fu apposto il titolo: *I Signori di piazza grande*; e bene a ragione, mentre fu una vera commedia da piazza, e della quale il pubblico con sano discernimento, non volle neppur veder la fine, e fu duopo abbassare la tela, appena incominciato il terzo atto. — Nella Domenica ci fu data la replica della graziosa commedia francese: *Leonzio o le imprudenze giovanili* che venne seguita da quella del Duca di Ventignano: *Il Seccatore*; in cui il Bellotti immedesimandosi nel protagonista in luogo di annoiare il pubblico, lo divertì. — Lunedì poi la nuova commedia in 4 atti: *Lo Scetticismo in amore* del signor Luigi Alberti di Firenze ci ha reso scettici sulla di lui perizia drammatica. Un giovine che si è creduto ingannato da una donna non crede più all'amore; non basta, non crede alla virtù del bel sesso, non crede alla filantropia degli uomini, non crede più a nulla. Questa donna che lo ha reso scettico dice di averlo amato e di essere stata costretta di lasciarlo per dovere, ma non si giustifica, ed in conseguenza non giustifica il suo sesso dalla taccia di essere sempre volubile, incostante, menzognero, ingannatore, per cui dà facoltà all'autore di terminare la produzione con la bugiarda sentenza, che al mondo è tutto commedia e per recitar bene la sua parte bisogna essere scettici e non credere a nulla. Noi che ancora crediamo a qualche cosa, noi che fra le donne disoneste abbiam fede che ve ne siano delle ottime, noi che ancor crediamo alla virtù, se non dei più, almeno in quella di alcuni, non possiamo che alzar la voce contro que' sedicenti autori teatrali che per carpire qualche applauso dal pubblico osano dirgli sul volto che la virtù, la fede svanirono, che tutto è bazar, tutto mercato, e che solo lo scetticismo può servire d'ancora di salvezza a coloro che vivono nella presente società. Se essi consultando il loro cuore ed i loro principii non vi trovano niente di meglio s'abbiano il nostro compianto, ma non ci rechino sulla scena tali immoralità. Per buona fortuna il pubblico si tenne silenzioso durante i quattro atti; condannò fra i *sciusci* lo scettico alla fine della produzione, la quale ebbe un'esecuzione discreta per gli attori che vi presero parte. Questa fu seguita dalla replica della commediola: *Rinaldino di Kean* — Ieri a sera fu replicato nuovamente fra gli applausi il vecchio dramma di Roti: *I due Sergenti*; e si chiuse la serata con la farsa: *Paolo e Virginia*. Questa sera la nona replica dell'*Erminia* del Dasti e quella del *Faccendiere* del Calisti. Domani avrà luogo la beneficiata dell'attore brillante signor *Amilcare Belotti*.

Mausoleo di Augusto. — Oggi ad otto ebbe luogo in questa grande *arena* la beneficiata del cavallerizzo *Carlo Cannetta*. Esso si distinse, come sempre, per i lavori in piedi sul cavallo a dorso nudo e per i lavori olimpici ed il pubblico che era accorso numeroso lo coronò di plausi, chiamate e gli empì la cassetta di belli e sonanti scudi: come pure fuvvi molto applaudito il Balaguer nel saltare d'uno slancio un carro coi cavalli e ripieno di fieno. — Domenica poi si chiusero i spettacoli di questa compagnia con un gran festino equestre, in cui vi presero parte i direttori di essa signori *Guillaume* e tutti gli altri artisti. Il pubblico, sfidando la tramontana veramente un po' rigida, vi era accorso talmente numeroso da venirne quasi a mancare i scanni. Vi furono applausi per la graziosa giovinetta Annetta Filippuzzi, pei Direttori, pel Balaguer, pel Lottini, pel Cannetta, pel Perini; per tutti infine che vi presero parte. Fu ripetuta la lotta fra l'atleta Bergonzini e il forte lottatore dilettante francese *M. Louis Bretze*, il quale il pubblico volle applaudire calorosamente. Questa compagnia è ora partita alla volta di Firenze carica di sacchetti di oro, raccolto dal pubblico che vi è accorso sempre numeroso, rifacendosi così delle disgrazie avute per causa del cattivo tempo nell'anno scorso.

BOLOGNA. — *Teatro Comunitativo.* Sabato 29 Ottobre ora scorso fu prodotta su queste maggiori scene l'opera di Donizzetti: *La Favorita*. Comparve in questa la distinta attrice cantante signora Sofia Vera-Lorini la quale vi ebbe successo pari a quella splendida fama, che s'acquistò al teatro *italiano* di Parigi e che poi accrebbe nelle lontane Americhe, le quali hanno assunto il mal vezzo d'involarci tutto ciò che in arte abbiamo di meglio. La favorita del re di Castiglia ebbe nella Lorini una interprete piena d'intelligenza squisita, di affetto soave e di quello slancio drammatico, che appalesano aver l'artista bandita ogni convenzione ed avere compreso il maestro nei voli più arditi della sua potente fantasia. La voce della Lorini, quantunque simpatica, non è delle più belle, ne delle più forti, ma essa è educata a quella classica scuola i cui buoni germi vanno fra noi ogni giorno scemando. Il duetto fra *Fernando* e *Leonora* fu soggetto di bella gara fra il Lorini e il celebre tenore G. Bettini, il quale innamorò sempre l'uditorio coll'affascinante bellezza delle magiche sue note e se in tutti i pezzi venne acclamato, maggiormente egli lo fu nella melodiosa romanza del quarto atto: *Spirto del ciel*. L'opera ebbe termine fra la generale ammirazione, la quale valse ai due lodati artisti numerose chiamate al proscenio. La Lorini è stata ora scritturata ai *reali teatri* di Napoli per un'anno a datare dalla seconda festa di Pasqua del 1860. Il baritono Zacchi fu lodevolissimo sotto le spoglie del *re Alfonso* così pure il basso Cornago sotto quelle del solitario *Baldassarre*. A questa buona esecuzione non sempre corrispose l'orchestra, così la messa in scena fu tra l'ottimo e il mediocre. In quanto alle scene, bellissima è quella dell'ultimo atto, rappresentante un luogo solitario in S. Jago, del Recanatini. Quanto prima si darà un nuovo ballo del coreografo Rossi intitolato *Jenny*. La Berretta e Lepri continuano a meritarsi plausi e ovazioni. — È disponibile la leggiadra e ottima prima mima assoluta *Elisa Salvioni*; così pure l'egregia prima donna assoluta *Fanny Capuani*. — Il 3 corr. Nov. vi fu la beneficiata del celebre tenore G. Bettini offrendo uno spettacolo variato e al tutto degno della squisita intelligenza di quel pubblico, il quale accorso in folla straordinaria lo tributò, come sempre, di applausi entusiastici e clamorosi, ed in specie nel terzetto finale dell'*Ernani*, che chiuse quello spettacolo, ed in cui il beneficato e la Galletti si valsero di tutti i magnifici mezzi di voce ed arte. — Il 5 corr. esordì sulle scene del *Corso* la drammatica compagnia di Giovanni Aliprandi, che si compone di artisti già cogniti per la maggior parte in questa città e vi ottenne il pubblico favore, coi maggiori applausi all'Aliprandi e alla bella e distinta prima attrice Alfonsina Aliprandi-Dominici che già da alcuni anni avea iniziato i primi passi nell'ardua carriera del teatro. — La signora Isabella Galletti-Gianoli ora applauditissima sulle maggiori scene è stata scritturata per la solenne apertura del *Teatro Carlo Felice* di Genova nella stagione di Carnevale 1860 al 1861. *Arpa*.

NAPOLI. — *S. Carlo.* — Dopo un lungo tirar di corda, finalmente venne in porto il 1.° Novembre la bella musica del Bellini da tutti aspettata con ansia, *Norma*, tanto che la sua prima rappresentazione formò per verità, come dicono, un avvenimento teatrale. La *Steffenone* ci parve una *Norma* se non quale dipinge la fantasia o la memoria dei tempi di eccezione nell'arte, almeno quale può soddisfare ai più schifiltosi, a meno che non vogliano adottare un pessimissimo preconcetto. Essa bastò a colpire diritto al cuore in molti luoghi, a far gustare la ineffabile dolcezza delle note belliniane, (ed in particolare nella famosa aria *Casta diva*, nel duetto con Adalgisa al secondo atto, non che nel duetto finale) e ad indurre fremito e tenerezza nello spettatore ed a promuovere un plauso divenuto ormai raro fra le aule dei nostri teatri. *Negrini* artista grande nell'azione seppe sotto le spoglie di *Pollione* rifermare di esser cantore di merito singolare, fino dalla sua grande aria eseguita con prepotenza di voce e con espressione drammatica inappuntabile. Il pubblico l'acclamò con entusiasmo, richiedendolo al proscenio. La *Giovannoni* (*Adalgisa*) non meritò biasimo, benchè la sua piccola voce non sia sempre grata; fu anzi applaudita in qualche luogo e segnatamente al duetto con *Pollione*, in cui fu ridomandata assieme al *Negrini* al proscenio. Il basso *Atry* (*Oroveso*) passò senza biasimo nè lode. I movimenti dei tempi furono traditi, l'orchestra mancò di colorito e piuttosto lodevoli furono generalmente i cori. Nel ballo si è avuto un nuovo passo della coppia *Boschetti-Walpot* che ha fatto andare in farnetico il pubblico.

Dopo un'intervallo di qualche giorno per malattia della Steffenone è ricomparsa la *Norma*, il cui trionfo è andato sempre crescendo e la esecuzione raffinandosi sempre più. Una sera è stato ripetuta la *Violetta* e la Spezia vi ebbe il suo plauso alla cavatina. Un'altra sera è stato ripetuto il *Trovatore*, in cui la parte d'*Azucena* fu improvvisata dalla Giovannoni per subitanea malattia della De Gianni-Vives Il pubblico avrebbe potuto esser più indulgente, ma volle esser giudice inesorabile, tantopiù che essa avendo tiuto il volto, neppure poteva ammaliarlo colle sue grazie. — Ai *Fiorentini* nella settimana vi sono stati spettacoli vecchi, sui quali non è mestieri fermarci. Nelle ultime due sere soltanto cioè il 10 e l'11 è stata rappresentata con lodevole successo la nuova commedia in 2 atti di Ernesto Legouvè dal titolo: *Il Libello*. La traduzione è dell'artista drammatico Luigi Marchionni. Comunque la tela di questo lavoro sia semplice e poco interessante, non manca però una dipintura al naturale dei personaggi ed una eleganza nel dialogo, che principalmente qualificano l'Accademico di Francia. L'esecuzione è stata buona e più che altri vanno lodati la signora Sivori e lo Alberti. Quella fingeva la protagonista figliuola d'un calunniato generale; questi teneva la parte di un tal Guglielmo di Aragra, uomo pazzo e scioperato, ma che pur conservava tanto di cuore da impiegare la forza a punire quelle colpe che le leggi non hanno modo di castigare. *Dior.*

TRIESTE. — *Teatro Armonia* — Comparve su queste scene fin dai primi del corrente la compagnia riunita dal bravo artista ed autore Luigi Bellotti-Bon vecchia e grata conoscenza dei Triestini. Il nome del direttore e la fama della sua compagnia chiamarono folla al teatro. Nella prima recita ci diedero una buona commedia dello stesso Bellotti; ma nella seconda ebbero la poco fortunata idea di farci ingojare una nuovissima commedia di Teobaldo Cicconi col titolo proverbiale: *Peccati vecchi e Penitenza nuova*. Dobbiam dire con dispiacere che, meno le donne, taluno fra gli attori contribuì molto a far cadere questa produzione, e specialmente chi ha un nome assai grande da portare degnamente e dovrebbe rammentare che nelle arti, come nella nascita *Noblesse oblige*. Se non si sa bene la parte è meglio non fare il comico, altrimenti si guastano le migliori produzioni e i poveri autori veggono anche i migliori loro parti straziati senza misericordia.

Noi senza fare commenti aggiungiamo soltanto che la signora Pieri-Tiozzo (*Madre*) e la Cavallini (*Gabriella*) eseguirono assai bene la difficile loro parte e così pure il Bellotti ed il Prosperi e s'ebbero anche applausi; ma che non valsero a salvare la produzione dal naufragio. La *mise en scene* è perfetta e non lascia nulla a desiderare. Nella settimana scorsa poi si ebbe la nuova commedia di Giorgio Sand: *Il maestro Favilla*. L'autore o l'autrice di tale lavoro è troppo favorevolmente nota perchè ognuno possa immaginare quanto brio e quanto vigore di sentimento debba contenere una sua produzione. E tale è infatti questa in cui la forza dei caratteri, la verità delle passioni, i colpi di scena e diremo pure la morale (il che è molto al giorno di oggi) non lasciano nulla a desiderare. Il protagonista bravo maestro di musica italiano signor Gaetano Vestri recitò la sua parte in modo veramente inappuntabile e in molti luoghi ricordò i bei tempi del grande suo genitore; il che crediamo sia il più grande elogio che si possa tributargli e lo meritò infatti. La Pieri-Tiozzo e la Cavallini furono *sempre applauditissime*: si distinsero il Privato ed il Colombino e in generale tutti piacquero e la produzione sopra tutto; la quale se verrà replicata, sarà giustizia. Se il Bellotti-Bon farà scelta di tal genere di produzioni vedrà sempre affollato questo bel teatro, il che gli desideriamo di cuore. — Al *Teatro Filodrammatico* si ride di cuore alle commedie goldoniane recitate con grande insieme e con puro accento veneziano dai bravi comici diretti dal nestore degli attori veneti *Checco Ninfa-Priuli*. Furono udite *Le morbinose* recitate in modo inappuntabile da tutti gli attori ed in specie dalle signore Beseghi-Marini, Olimpia Marini, ed Amalia Ninfa-Priuli; nonchè dai sigg. Tolo e Lagunaz. Quindi si diedero: *La casa nuova*, *Le donne gelose*, *Ludro* con ognor crescente successo. Dobbiamo avvertire a non manomettere le commedie del sommo Goldoni, cambiandone in specie i caratteri, altrimenti si formerà di esse un pasticcio come accadde il 7 colla *Gastalda*, che non conservò della commedia altro che il nome. — Anche un'altra specie di pubblico al *Mauroner* gustò moltissimo nel dopo pranzo delle feste quei capo-lavori ed ivi si aggiunse anco la maschera dell'Arlecchino, senza la quale certe commedie del Goldoni riescono incomplete. Non dubitiamo che il bravo Ninfa-Priuli farà ottimi affari e glie lo auguriamo di cuore.

DRAMMATICA

Scrivono da Lisbona che le rappresentazioni drammatiche della grand' attrice italiana, *Adelaide Ristori*, hanno suscitato pure in quel luogo entusiasmi. Essa fuvvi accolta in tutte le sue recite nei capolavori italiani e stranieri, che suole esporre, con segni della più sentita ammirazione. La compagnia fu lodata altamente pregiandosi il merito del Majeroni e della ben nota attrice Carolina Santoni. — Lo scrittore drammatico Luigi Gualtieri ha posto fine a un nuovo dramma che ha per titolo; *Silvio Pellico e le sue prigioni*. — Il comitato di lettura del teatro francese di Parigi ha ricevuto il 28 Ottobre nel modo più onorevole una commedia in 5 atti ed in versi del sig. Camillo Doucet intitolata: *La Confederation*. Si dice che l'autore voglia con quest' opera picchiare alle porte dell' accademia francese. — La compagnia del bravo *Pezzana* finite le sue rappresentanze al *Cocomero* di Firenze si porterà a Prato per alcuni giorni, dopo a Pistoja, a Pisa e quindi a Genova. — Non piacque a Reggio la drammatica compagnia condotta dall'impresario *Valentini* e probabilmente quel teatro si chiuderà. — *Boldrini* con la sua ottima schiera, lasciato il *Filodrammatico* di Trieste, si è recato intanto a Reggio di Modena. — Al Teatro *Rè* di Milano la compagnia *Trivelli* succedette dopo brevissimo intervallo a quella del *Toselli*, che inaugurò le sue recite col *Troppo tardi* del Cicconi e fuvvi applaudita, piacendo massimamente gli attori del sesso forte, che prevalgono in pieno a quelli del sesso gentile, comecchè questo conti due giovani attrici non povere di merito, quali sono la Pompili e la Conbrisson e la provetta Botteghini. Fra gli uomini il Lollio nel serio, il Papadopoli nel faceto, e il Trivelli nel brillante emergono e sono a tutta ragione applauditi. Così al *Santa Radegonda* si prosegue bene e la compagnia *Scremin* diretta dall'attore Luigi Aliprandi, non vien meno alle cure che questi si da, perchè nulla manchi alla buona recitazione di un repertorio abbastanza variato e dilettevole. — La compagnia del *Pascali* presentatasi sulle scene di Chiari è stata onorata fin dalla prima sera di numeroso concorso. — È disponibile nel prossimo Carnevale il *Teatro Civico* di Asti per compagnie drammatiche. Tutti i Capocomici che ne volessero approfittare potranno inviare le loro domande alla Segretaria municipale di quella città. La dote per la detta stagione gli vien fissata a lire 500. Le spese compresa l'orchestra non oltrepassano le lire 38. — Così ancora tutti quei Capocomici od Impresari che bramassero entrare in trattative per l'occupazione del *Teatro Diurno* di Sassari in Sardegna potranno rivolgersi al signor *Giuseppe Vigna*, che ne è fino ad oggi il gerente incaricato. — Si cercano compagnie per diversi altri teatri in Carnevale; fra le quali una almeno di second'ordine per una buona piazza nelle Romagne. Rivolgersi per le trattative all'Agenzia teatrale dell'*Amico degli Artisti* in Milano. — Ernesto Rossi ha lasciato l'*Alfieri* di Torino alla compagnia di Gaspare Pieri, reduce da Trieste, la quale incominciava le recite il 2 corr. colla *Malvina*. Un uditorio affollatissimo accolse con gli applausi la prediletta compagnia ed in specie la Casali-Pieri e Gaetano Gattinelli. Con eguale successo vennero in seguito rappresentate le produzioni: *Il matrimonio di Figaro* e *La pazza giornata*. Al *Gerbino* continua la compagnia *Monti e Preda*; e al *Rossini* è comparsa la compagnia *Landini* ed ivi il toscano *Stenterello* è gustato quanto il piemontese *Gianduja*, per cui il Landini vi coglie continui e generali applausi.

SCIARADA

Servì l'*intiero* in guerra
Il *primo* a ricoprir.
Vede l'istriaca terra
Il *secondo* fiorir.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Cento-gambe*

ROMA - Dalla Tipografia Forense. Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno II. Mercoledì 23 Novembre 1859. N. 21.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 70	» 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

Condizioni diverse

I *nuovi associati* che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5

ENRICO FAGOTTI

Il nostro giornale non isdegna di accogliere nelle sue colonne il presente articolo illustrativo, che va riguardato come il cenno, o meglio il sommario della biografia sul distinto artista melodrammatico *Enrico Fagotti*, attesochè la carriera da lui fin qui percorsa ce ne avrebbe ampiamente fornito i materiali. E prima di toccare le più rilevanti notizie della sua vita artistica, vogliam notato che il *Fagotti* oltre lo studio delle belle lettere volle far precedere la sua educazione musicale da un corso completo di filosofia e matematica ond'esser fornito di quella erudizione, che forma una qualità indispensabile per chiunque voglia decorosamente esercitare un'arte qualunque. Diedesi quindi con tutto il trasporto ad apparare il canto e l'accompagnamento vocale sotto la scorta del distinto maestro *Francesco Cellini*; e fattosi sentire dall'impressario *Lanari*, fu dal medesimo scritturato all'istante per anni cinque. Un contratto di tal natura, offerto da un impessario quale era *Alessandro Lanari*, oltre al far conoscere che fin d'allora emergevano in *Enrico Fagotti* le doti caratteristiche di un egregio cantante, dava pure argomento a dedurre, che l'avvenire dello scritturato sarebbe stato coronato dai risultati i più lusinghieri. Volle però il *Lanari* che il *Fagotti* toccasse il grado di perfezione nell'arte del bel canto, ed a tal' uopo lo affidò alle cure del chiarissimo maestro *Pietro Romani*, il quale dopo vari mesi di lezioni lo reputò idoneo a salire la scena. Nella quaresima del 1852 debuttò al *Teatro dei Floridi* in Livorno in qualità di primo baritono assoluto coll' opera il *Macbeth*. Quali simpatiche accoglienze egli ottenesse da quel pubblico lo addimostra più di ogni altro l'aversi meritato la riferma per quelle medesime scene, sulle quali ritornò nella susseguente estate cantandovi l' *Attila*. Il primo e brillante successo ottenuto a Livorno gli fece avere la destinazione pel teatro *Alfieri* di Firenze, ove si produsse in primavera colla difficile parte di *Carlo Quinto* nell' *Ernani*, e per secondo spartito cantovvi l'*Attila*. Tanto nell'uno quanto nell'altro spartito venne acclamato come artista di gran merito, ed ebbe l'onore di essere rifermato anche in Firenze per l'apertura del *Teatro Leopoldo*. Tale apertura si effettuò in autunno, ed il *Fagotti* vi cantò la *Schiava* del maestro *Cortesi*, ed il *Mantello*, opera applauditissima del giovane maestro *Romani*, che scrisse espressamente per lui. In quel torno cessò di vivere *Alessandro Lanari* ed il *Fagotti* trovandosi sciolto dal contratto che tenevalo a disposizione di quell' Impresario, accettò la scrittura per Pisa, ove cantò il *Viscardello*, il *Poliuto* e la *Sonnambula*. Colmato anche là di meritati applausi ne dipartiva per alla volta di Fermo, sua patria, ove lo attendevano le affettuose dimostrazioni de'suoi concittadini. I domestici negozi lo trattennero colà per circa un anno, ed in questo intervallo di tempo nulla offrendo di notevole relativamente alla sua vita artistica, potremmo riempire quella laguna col dire qualche parola di elogio risguardo alla sua vita privata. Potremmo dire quanto indefesso sià nello studio, quanto sollecito di conoscere le nuove opere che escono in luce: potremmo encomiarlo perchè sobrio e regolato nel suo metodo di vita, non però per temer troppo ed essere soverchiamente riservato dagl' influssi dell'atmosfera: potremmo ammirarlo perchè alieno dalle dispute e dagl'intrighi teatrali, e perchè animato dal sentimento della propria dignità mai seppe scendere a mendicare gli elogi. Ma eccolo nuovamente in carriera, eccolo a Ferrara a cantar l'*Attila*, *Macbeth* e *Marino Falliero*. Di là passa a Genova per l'apertura del *Teatro Paganini*, e vi canta la *Fiorina*, e *I due sergenti* del maestro Mazzuccato.

La rinomanza di *Enrico Fagotti* era fin d'allora giunta a tale, che facevalo ricercato anche fuori d'Italia. Ebbe infatti la scrittura pel *Teatro principale* di Barcellona ove si trattenne due anni 1855, 1856, cantandovi *Rigoletto, La Traviata, Marco Visconti, Ernani, Il Barbiere di Siviglia, La Cenerentola, Stiffelio, Poliuto, Caterina Ovard* di *Lillo*, e qualche altra. Rimanere per ben due anni continui sulle medesime scene e mantenervisi sempre fra le più generali e sodisfacenti ovazioni di uno stesso pubblico, egli è un fatto che molto illustra la carriera di un cantante, anzi lo solleva dalla schiera comune e lo pone in primo rango. Ritornato in Italia con una rinomanza fatta maggiore, fu subito scritturato a Siena per la stagione di cartello, e l'*Etra* del maestro *Cortesi*, e *Roberto Devereux* furono i due spartiti che vi cantò. Per le due susseguenti stagioni di autunno e carnevale 1857-58 fu scritturato come baritono d'obbligo al *Carolino* di Palermo, e cantovvi *La Traviata, l'Assedio di Leida, il Poliuto, Gemma di Vergy* e *La Favorita*. Fu appresso per le fiere di Sinigaglia e di Cesena, e le opere in cui si produsse su que'teatri furono l'*Aroldo*, la *Traviata* e la *Beatrice di Tenda*. Subito si recò a Milano ed in compagnia del tenore Sarti e della soprano *Lafon* salì le imponenti scene di quel massimo teatro, facendovi il *Macbeth* ed *Uscocco* nuova partizione del maestro Petraccini, che scrisse per lui. Dalla *Scala* di Milano si trasferì al *Ducale* di Parma, carnevale 1858-59, e vi rappresentò la *Giovanna d'Arco*, *I Masnadieri, Gemma di Vergy* ed il *Saltimbanco* posto in scena dallo stesso *Pacini*. Aveva di già firmato il contratto coll'impressario del *Drury-Lane* di Londra per la stagione di primavera, e colà si condusse a far parte di una compagnia in cui erano la *Piccolomini*, la *Titiens*, la *Guardaucci*, il *Graziani*, il *Giuglini* il *Mongini*, e *Rossi*, e *Marini* e *Violetti*. Le opere che vi cantò furono la *Favorita*, la *Lucia*, il *Rigoletto*, il *Trovatore*, gli *Ugonotti*, la *Zingara* di Balfe, il *Giuramento* ed il *Vespro Siciliano*

A nostro avviso, un cantante non può meglio addimostrare di avere ottenuto la stima e la costante simpatia di un pubblico che meritandosi la riconferma, per la quale abbia a ricalcare le medesime scene, e presentarsi novellamente innanzi agli stessi spettatori. Il *Fagotti* ha tal vanto: egli è di già scritturato per la prossima primavera allo stesso *Drury-Lane* di Londra. Per l'imminente Carnevale trovasi in compromesso di andare a cantare o a Torino o, più probabilmente, per la seconda volta a Barcellona.

Attualmente egli è in Roma al termine de'suoi impegni avendo cantato in questi due teatri di *Argentina* e di *Apollo*: *La Lucia*, il *Rigoletto*, e l'*Aroldo*. A fianco della *Fioretti* e del *Pancani* egli ha gareggiato con loro per bravura e per zelo. Ei rappresenta con la medesima perfezione le parti drammatiche e le comiche, ed eseguisce con eguale maestria il canto spianato e le agilità. Oltre al pregio di essere un intelligente ed appassionato cantante, ha pur quello di essere un vero e nobile attore. *Enrico Fagotti* ha finalmente quel dono naturale e raro, che forma la caratteristica di pochi ma privilegiati artisti, d'identificarsi cioè in modo ammirabile nel personaggio che rappresenta, e provandone tutti gli affetti e tutte le passioni ha il magico potere di farle vivamente penetrare nel cuore di quanti lo ascoltano. Le spontanee e generali ovazioni, con che il pubblico di Roma ha tanto spesso salutato questo eccellente Baritono, non furono certo il risultato d'ignobili brighe (come pur troppo suole avvenire a dì nostri con gravissimo danno dell'arte), ma furono appunto il premio giustamente dovuto ai meriti incontrastabili dell'artista virtuoso.

I due celebri cantanti *Colini* e *Coletti*, onore d'Italia e dell'arte, avendo potuto ammirare sulle scene di questi principali teatri il valore ed il talento di *Enrico Fagotti* han pronunciato sul conto di lui i più vantaggiosi giudizi.

IL LIBELLO

Nuova commedia in due atti del Legouvè, *tradotta dall'artista drammatico* Luigi Marchionni *e rappresentata due settimane or sono al* Teatro dei Fiorentini *di Napoli.*

Donna Isabella Tordova (la *Sivori*) figlia di un valoroso militare, che nel momento dell'azione drammatica serve la Spagna nell' America, vive con ristrettezza insieme a sua madre ammalata, sì che ella è costretta a dare in fitto la propria abitazione per ricavarne il necessario al sostentamento. Nè le conviene di accettare le generose offerte di Enrico di Urreaz (*Bozzo*) suo amante, perchè vedeva con gran dispiacere la quasi impossibilità di un matrimonio col ricco erede di una nobilissima famiglia. Enrico ed Isabella si amavano da parecchi anni; ma la morte del primogenito della famiglia Urreaz avea innalzato ad un posto eminente Enrico, la cui famiglia si era da quel momento mostrata avversa ad ogni idea di matrimonio con la virtuosa figlia di un bravo colonnello. Congiunto alla famiglia Urreaz è Guglielmo di Azagra (*Alberti*), scapato stravagante, che ha consumato al giuoco e in altre strane ribalderie un'enorme fortuna. Ma gli è che il più delle volte si rinviene in simili caratteri una generosità non ordinaria, e D. Guglielmo ha più volte perorata la causa della giovinetta Tordova innanzi ai suoi parenti senza conoscerla, ma sapendo ch'ella era stata così accorta e virtuosa da ritrarre Enrico dalla via del male, ove lo avea spinto egli stesso. Fa meraviglia agli Urreaz ed in specialità alla marchesa (la *Monti*) madre di Enrico l'udir lodata da un tal uomo quella giovinetta, e questa, decisa di tentarne una prova, va a ritrovarla, ed Isabella le dà una bella prova di virtù, di disinteresse, e d'amor filiale; tanto che la marchesa consente al matrimonio sin allora così contrastato. Una nube inattesa viene però ad oscurar così bello orizzonte; però chè Clavigo (*Fabbri*) celebre satirico spagnuolo ha preso in fitto l'abitazione della Tordova. Egli era stato smascherato ed avvilito per le sue infamie dal colonnello padre della Isabella. La costernazione è in tutti i nostri personaggi, giacchè si sa che costui è un uomo tremendo in Madrid, attendando all'opinione di tutti con una freddezza ed una perspicacia spaventevole. Spadaccino, egli uccide coloro che si risentono delle sue offese. Infatti in quei medesimi giorni circola per la città un libro nel quale, parlandosi dell'onorato colonnello Tordova, egli lo indica come un venale ed abbietto traditore della patria. Gli Urreaz così attaccati all'onor di famiglia cominciano un'altra volta ad opporsi al matrimonio di Enrico. In questo mentre però Guglielmo di Azagra non curante della vita va da Clavigo e senza preliminari gl'intima la ritrattazione di quel libro anonimo oppure la morte, dichiarandogli ch'egli non intende fare un duello, nè assassinarlo, ma giustiziarlo con una pistola. Clavigo s'imbarazza, e vedendo cotanta decisione, finge pentirsi e consegna alla Tordova una lettera che comprova l'innocenza del di lei padre.

Ecco la tela di una commedia ch'è stata tanto applaudita in Francia. Noi non sappiamo disconoscere in questo lavoro il pregio di uno scopo morale, e un bel ritratto di vari personaggi, nonchè la regolare condotta di tutto quanto il dramma. Sembra però che il Legouvè si sia scagliato acerbamente, e come spinto da un odio che lo ha accecato, contro coloro che sogliono attaccare le grandi riputazioni ingiustamente. Niuno penserà a difendere i calunniatori, questa abbietta ed infame classe della società, e il maledire alla calunnia ed al libello infamatorio è un bellissimo scopo di un lavoro drammatico, perchè v'è quella parte di morale e di vero che si eleva, per mezzo di una bella forma, all'altezza dell'arte. Ma in tutto con-

viene trovare armonia e proporzione; chè se non v'è alcuno che lodi i *ladri di fazzoletti*, non vi sarebbe chi non ridesse udendo taluno a declamare seriamente contro costoro come contro ad infami ed abbietti assassini, onta e peste della società. Gli è che bisogna avversare il male, dandogli quell'importanza che merita; non già facendo un gigante di un pigmeo, ed elevandolo come un colosso terribile e perturbatore; sì che gli uomini non sappiano poi riconoscerlo nella realtà, avendone avuto innanzi un ritratto esagerato. La prima e inevitabile punizione di un calunniatore così conosciuto come Clavigo, deve essere l'incredulità o il disprezzo di tutti o almeno dei buoni. Che cosa si direbbe mai di una nazione, che avendo tenuto per bravo ed onesto il glorioso difensore della patria, si cangia in un tratto e lo covre della macchia terribile del tradimento, sol perchè ad un miserabile è saltato il grillo di scrivere dieci pagine d' infamia che dovrebbero ricadere soltanto sulla testa dell'autore? In simil caso noi consiglieremmo il Legouvè a mirare ad un altro scopo nei lavori di arte, e primamente a correggere il difetto di credulità e dabbenaggine di una nazione, che senza fermarsi a ragionare, si faccia trascinare alla perdizione de'suoi difensori da uno schifoso rettile. Ma per nostra consolazione non crediamo vi sia un popolo di simil fatta, e noi stessi prendiamo troppo in serio uno scopo, che avrebbe potuto ottenersi in Francia più che in ogni altra nazione, spargendo di ridicolo con la leggiera commedia il terribile personaggio dal Legouvè descritto. Nel carattere di Clavigo troviamo tutto il ributtante di quel celebre, ma non possiamo rinvenirne lo spirito: ed in ciò crediamo che l'autore abbia fatto bene, non potendo al suo scopo servire che un sol lato di un tal personaggio. Taluni credono esagerato molto il carattere di D. Guglielmo o falso all'intutto: noi invece lo troviamo vero e bello: esso si rapporta a un tipo comico-eroico dei caratteri spagnuoli, al *D. Chisciotte*. D. Guglielmo sarebbe stato falso come individuo di qualunque altra nazione, è verissimo come spagnuolo. Gli altri personaggi hanno dei caratteri ordinarii, ma piuttosto ben condotti.

L'esecuzione è andata bene. L'*Alberti* ha finto con una grazia tutta propria il D. Guglielmo, ed a lui si deve se il pubblico non si è indisposto di quel carattere; giacchè ci duole il dire che noi, non sapendo rapportarci alcune volte a'costumi di altri tempi, di altre nazioni, e all'indole di certi grandi personaggi mal soffriamo sulla scena qualche carattere che meriterebbe di essere singolarmente lodato. Non possiamo tenerci dal lodare distintamente il *Fabbri* che ha recitato con impegno; non che la *Sivori*, il *Bozzo* e la *Monti*, i quali tutti hanno contribuito al buon andamento dell'esecuzione. La *Sivori* specialmente ha detto bene un soliloquio verso la fine del primo atto, e benissimo ha fatto la scena con *Fabbri* all' ultimo atto, ove è stata distintamente applaudita e chiamata all'onore del proscenio. La commedia ripetuta la seconda sera ha avuto il medesimo successo. *Il Teatro.*

Al sig. Vincenzo Conti
Direttore del giornale *il Filodrammatico*-Roma.

Nel numero 20 dei 16 corrente mese del suo accreditato Giornale ho letto l'articolo che riguarda l'esito della mia produzione - Il *Faccendiere* - nella prima sera che fu eseguito a Valle. Sò quanto sia Ella onesto intelligente, e leale; ma mi sembra che abbia usata un poco troppa severità dicendo, *non dispiacque*. Non è di fatto essa una produzione, che abbia posizioni sceniche da ottenere chiamate, ma da tenere nobilmente allegro il Pubblico con uno scopo anco morale. Perciò se questo Pubblico, sempre intelligente, sempre imparziale, e cortese, rise ed applaudì durante la sua azione, ed in fine, non per simpatia dell' autore, non per molti censurabili, ma isolatamente per la produzione medesima a fronte dei difetti da Lei rimarcati nella med., o nella esecuzione istessa convien dire che *piacesse*, come realmente piacque, e fu gentilmente *applaudita* anco nella replica, percui pareva che Ella così dovesse annunciarla. Però mentre faccio questa osservazione francamente dico che la sua riflessione sull'effetto di quella benedetta *lettera* è ragionevole, e persuaso da essa ho fatto sparirne qualunque traccia durante la Commedia, supplendo così. La contessa dice che vi è un ostacolo pel matrimonio, che vuol fare di sua elezione, senza manifestare qual sia; fà conoscere al *Faccendiere* che da lui solo può dipendere il superarlo indicandogli il modo con un foglio scritto che gli consegna con riserva, che non si legge in iscena, nè più si parla del contenuto di esso, dicendo solo il *Faccendiere* che tutto ha eseguito, e sullo sviluppo della catastrofe solamente giunge la lettera dello zio, la cui lettera spiega gli antecedenti, mentre si annunzia il cattivo esito dei consigli del *Faccendiere*, e mentre perde la moglie che sperava conseguire. Vede da ciò come io apprezzi la sua savissima critica, che d'altronde, senza che qui mi dilunghi, *forse poteva moderarsi, se avessimo* prima tenuto proposito della cosa, e fatte a Lei alcune riflessioni. Comunque, ripeto, che nelle modificazioni fatte nella seconda sera, ora fatta l'altra soppressa, spererei che questo lavoro potesse riuscire di soddisfazione di qualunque pubblico, e perciò richiederamsi da compagnie, o caratteristi; verificandosi così ciò che ne scrisse *Vincenzo Prinzivalli* di sempre grata memoria in un suo articolo *del* 6 *agosto* 1853. inserito nell'*Album di Roma* di quell'anno *distribuzione* 29 in cui diceva.—Ed opino *potrà un buon caratterista trarre da questa commedia, come dicono, un buon partito, da meritargli l'onore della pubblica allegria, corona d'attori siffatti.*

Se, ponendo il colmo alla sua cortesia, vorrà compiacersi inserire il presente nel prossimo numero, del prefato giornale aumenterà i titoli alla mia riconoscenza, alla quale intanto aggiungo la protesta della mia povera inalterabile stima con cui sono

Di Lei pregiño sig. Direttore
Roma 19 Novemb. 1859.

Dmo obmo Serv.
Dario Dott. Calisti

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera dello scorso sabato, siccome per noi si annunciava nel passato numero di questo periodico, fu recitata nelle sale della nostra Accademia per pubblico saggio una nuova commedia dell'accademico e maestro di recitazione, sig. Cesare Vitaliani, intitolata : *Il leone e la volpe*. Vi presero parte gli attori accademici : Signore Clotilde Vitaliani, Palmira Stern, Augusta Di Pietro, Marietta Aureli; e i Signori Cesare Vitaliani, Vincenzo Udina, Antonio Blasetti, Ercole Tailetti, Dottor Ariodante Molaioli, Luigi Airoldi, Luigi Caioli, Tommaso Garroni, Leon Battista Celestini, Ercole Romani, Carlo Ascenzi, Dottor Alessandro Casali.

La volpe è una scaltra donna, che trovandosi a Milano dopo di aver commesso un furto in casa di una signora alemanna, di cui ell'era la cameriera, va in cerca di un nome per sottrarsi alle persecuzioni della polizia. Di fatti, con la potenza delle sue attrattive, con la simulata innocenza de'suoi modi, con l'avvenenza del suo volto e con un accorto parlare giunge a innamorar di sè perdutamente un tale Armando Calvi, giovane cavaliere, nipote di un ricco signore, il marchese Carlo Belli. Questi che sa di ciò ed ama teneramente il nipote, desideroso di sottrarlo dagli artigli di un'avventuriera, che tale esser doveva per lui una donna che senza dar notizia di sua famiglia si conduce a vivere in terra straniera, abbandona la campagna ove abitualmente dimorava e si reca a Milano. Ciò ch'egli fa per riuscire nel suo intento, e come arriva in ultimo a smascherare questa astuta donna, ed a strappare il nipote dalla compagnia di alcuni amici parassiti che gli si erano stretti alle costole, è ciò che forma l'intreccio di tutta la commedia, che non sentiamo il bisogno di stare a ripetere per minuto, perchè ne menerebbe troppo per le lunghe. L'autore fu applaudito e chiamato fuori al termine di ogni atto ed al finire della produzione, la quale sebbene lunghissima non stancò il pubblico, sia per la facilità, naturalezza, brio e vivezza del dialogo, sia per la perfetta esecuzione per parte di tutti gli attori. Se volessimo farla da critici avremmo da accennare alcuni difetti, ma l'esecuzione fu tale da farli agevolmente sfuggire.

Prima di far punto sentiamo correrci l'obbligo di dover dire ancora alcuna parola dell'esecuzione e del merito individuale di ciascun attore, perchè a dir vero, essi fecero *in modo da non lasciar nulla a desiderare*; e perchè dove giustizia il vuole, si dia pur senza riserva tutta quella parte di lode cui meritamente è dovuta. Nomineremo innanzi tutti la signora Clotilde Vitaliani, che con quella perizia e quella intelligenza che tanto la distinguono seppe rendere assai meno odiosa e qualche volta guadagnare l'affetto del pubblico ad una parte odiosissima che le era stata affidata. A noi piacque ciò che di lei disse un valente artista drammatico dopo di averla ascoltata, che nessun'altra donna cioè, anche fra le prime celebrità teatrali, avrebbe potuto con maggiore felicità di quel ch'ella fece interpetrare una simile parte. E perchè in un tal giudizio non scorgemmo nulla di esagerato, trovandoci anche noi essere del medesimo avviso, non abbiamo esitato a riferirlo.

I signori Airoldi (*Letterio Carcassi, brillante*) e Garroni (*Baroncino Del Sole, giovane inesperto ed imbecille*) rallegrarono molto il pubblico per la verità, naturalezza e brio che posero nel sostenere le loro parti. Assai bene ancora il sig. Antonio Blasetti nella parte del *marchese Di Castro*, orgoglioso spagnuolo; il sig. Ercole Tailetti in quella del visconte Castelli, giovane leggiero e irreflessivo, ma di buona indole; il Dottor Molaioli nell'altra di *Lord Befstel*, eccentrico inglese; e il sig. Luigi Caioli da ultimo in quella del russo *conte Starof*, di carattere più sodo e positivo. La parte di *Armando Calvi*, l'amoroso, era affidata al sig. Vincenzo Udino, che assai bene la sostenne. Così ancora si mostrarono degne di elogio le signore Palmira Stern (moglie dello spagnuolo) ed Augusta Di Pietro (moglie del *visconte Castelli*. Una parte importante, sebbene molto breve, si ebbe ancora il sig. Leon Battista Celestini nella parte di *Giovanni*, vecchio servo d'*Armando*, e seppe assai bene condurla. Le ultime parti seppero contribuire moltissimo alla perfetta esecuzione dell'opera, notandosi anche fra i servi e le comparse i migliori dilettanti dell' Accademia, che è ciò che forma il loro più grande elogio, non isdegnando, dove occorre, di assumere volonterosi le più dimesse ed umili parti.

L'uditorio era sceltissimo, e in massima parte composto di nobili e principesche famiglie romane. Il teatro fu pieno, ma non soverchiamente accalcato, siccome talune volte accade.

VARIETÀ

Nuovi giornali — In Napoli sono stati già pubblicati 7 numeri di un nuovo periodico che vede la luce in tutti i giovedì col titolo : *L'Espero*. Si compone di notizie politiche, teatrali e commerciali, di articoli di letteratura e di economia, di bibliografie, poesie, bizzarrie, attualità, fatti diversi, cose patrie, rivista dei giornali locali, ecc. L'ufficio è posto al Vico Seminario de'Nobili n. 6 ed esce dallo stabilimento tipografico di Teodoro Cottrau strada s. Pietro a Majella n. 31. Direttore proprietario n'è il sig. Giovanni Amaturo. L'associazione *obbligatoria per un anno* costa franco al confine ducati 3. Chiunque garantisce il pagamento di sei copie avrà la settima in dono. Hanno veduto pure la luce nella medesima città partenopea i primi 7 numeri del *Campanello*, altro nuovo periodico umoristico teatrale con illustrazioni e caricature, che pubblicasi nella tipografia di Luigi di Domenico e comp. strada nuova de' Pellegrini 7 e 8 e dove esiste il suo officio e costa 2 ducati e 10 all'anno, non comprese le spese di posta. Abbiamo ricevuto 3 *numeri di una rivista universale che si pubblica* in Madrid, coi tipi di T. Fortanet, libertad 29, 4 volte al mese, con otto pagine aggiunte di una biblioteca istruttiva portando il titolo : *Las letras y las artes*. Editore responsabile n'è il sig. Ignazio Gonzalez y Duque. Le soscrizioni a 70 reali all' anno si ricevono in Madrid via del Principe n. 10. Fa parte finora della sud. biblioteca una *grammatica musicale* per D. Gioacchino Maria Perez Gonzalez, preceduta da un prologo di Giulio Nombela. Ci è giunto ancora *El Grillo altro nuovo periodico di quella città medesima* che dopo un breve riposo è riapparso sotto la nuova direzione di D. Riccardo Barnola. Le soscrizioni a 35 franchi all'anno si ricevono all'ufficio via di s. Marco n. 36.

Il Naufragio del Royal Charter — Il fuoco e l'acqua, i più potenti nemici di se stessi, dell'uomo, e delle opere umane già da qualche tempo si sono data una stretta di mano onde invadere, distruggere, annientare. Non altro ci portano i giornali che alluvioni, *tempeste, naufragii, incendii. Da questi ultimi* fu pure colpita in Parigi la camera del senato al Lussemburgo, crollandovi la cuppola, portando seco nella sua caduta il soffitto della gran sala restandovi preda ancora delle fiamme divoratrici ancora il vestiario dei senatori di piccola tenuta, calcolandosi la perdita di ognuno 500 franchi; calcolandosi in tutto i considerevoli guasti a 4 o 500 mila franchi. L'imperatore già pensa a ristabilir tutto e a farla nuovamente risorgere. Fra gl'infortunii poi accaduti in mare, ove i flutti hanno *sparito marinari e capitani*, mentre erano al lavoro sui bastimenti, ingojati vapori intieri ed una quantità di altri bastimenti, è spaventevole quello accaduto al *Royal Charter* pacchetto a vapore inglese di duemila tonnellate perduto intieramente a qualche miglio dalle coste di Anglessus. A Londra questo naufragio è tuttora il triste soggetto dei discorsi della giornata. E non è da maravigliarsene, se si considera che 459 persone, di fronte alla spiaggia patria cui potevano pressochè toccare colla mano, perirono miseramente e che migliaia d'individui per la perdita dei loro congiunti ed amici furono posti in lutto e rimpiangono la cruda loro sorte. Quanto più se ne conoscono i particolari, tanto più terribile apparisce il sinistro, e ciascuno dei sopravviventi sa raccontare la sua propria storia d'orrore. Un certo James Russell che in sette anni di lavoro erasi acquistato in Australia una vistosa facoltà trovavasi nella sua camera, allorchè il naviglio urtò contro lo scoglio. Egli aveva seco la moglie e due figli di 10 e di 2 anni e mezzo. Il pri-

mo timore della pericolosa situazione del naviglio gli venne ispirato da un suo compagno di viaggio che era sopra la coperta e che venne a dirgli ansiosamente: « Oh mio caro Russel, siamo tutti perduti ». Recatosi egli stesso sopra la coperta; si convinse che il suo amico non aveva esagerato. Il naviglio era in balla delle onde che lo coprivano, e dei passeggeri barcollavano disperati sopra la coperta. Egli stesso si recò a prendere la sua famiglia, la condusse sopra e la tenne strettamente unita al proprio seno affinchè le onde non gliela portassero via. Ma invano! Dopo un minuto un'ondata gli strappò dalle braccia la moglie ed i figli, ed il suo occhio non li ha mai più riveduti. Egli pure fu da un maroso scagliato nel mare. Tre volte spinto a terra e tre volte ricacciato nel mare, fu finalmente gettato vivente sulla spiaggia. È egli contento di essere salvo? Col naviglio egli perdette la moglie, i figli e tutta la sua facolta acquistata con stenti e privazioni. Un altro dei passeggeri salvati narra: La sera in cui la burrasca diveniva terribile, un'angoscia indicibile s'impossessò di molti passeggeri. Io stesso avevo nel capitano e nel naviglio una fiducia così grande che alle ore 10 mi misi tranquillamente a letto. Ma l'infuriare della tempesta m'impedì di pigliar sonno, ed allorchè verso la mezzanotte io mi udii dire nella camera attigua « Fate presto, siamo tutti perduti » compresi che il pericolo doveva essere molto grande, giacchè quelle parole erano state pronunciate dallo stesso capitano Withers, valente uomo di mare, e corsi senza dilazione mezzo nudo sopra coperta In quel momento il naviglio doveva sostenere i suoi primi urti contro lo scoglio. Era quello un momento terribile. Nella gran sala sotto la coperta si stringevano fra loro tutti i passegeri pallidi come la morte. Le madri piangevano ed i fanciulli gridavano, mentre i padri erano intenti a consolare ed il reverendissimo signor Hodge eccitava alla preghiera, ciocchè da molti fu pure riconosciuto come la cosa più opportuna che in quel momento si potesse fare. Nel frattempo il bastimento veniva gettato più volte contro lo scoglio, in modo che l' acqua penetrò nel salone. Il capitano Withers si recò sotto la coperta ed assicurò gli angustiati che entro 19 minuti tutto sarebbe di nuovo in ordine. Anche il medico Huth ed il capitano Taylor assicurarono la stessa cosa, ed in seguito a ciò tutti si tranquillarono e fu prevenuta ogni confusione. Però verso il mattino gli urti furono sempre più violenti, e sul far del giorno seguirono gli ultimi e decisivi. Un urto tremendo contro lo scoglio, poscia un sordo romore; ed ecco spaccarsi sì miei piedi il naviglio in due parti come fosse una debole canna che può essere spezzata in due. Allora tutti i locali furono istantaneamente riempiti d'acqua e chi non annegò, venne ucciso dai crollanti avanzi. Io stesso mi sprofondai, ma venni ben presto a galla. Alla circostanza di essere io esperto nel nuoto, vado debitore della mia vita. Ad onta di ciò io poteva bensì tenermi a galla, ma mi era affatto impossibile di nuotare in mezzo di quei terribili marosi. Le onde mi gettarono più volte alla spiaggia per ricacciarmi di nuovo nel mare. Da ultimo, allorchè mi trovai salvo, io stavo già per perdere le poche forze che mi restavano. Una successiva relazione da Liverpool indica anche i nomi delle persone salvate. Queste sono: 10 passeggieri (tutti di nome inglese) e 20 dell'equipaggio. Anche in un elenco di circa 50 individui che si trovano a bordo notoriamente come passeggeri, vengono indicati soltanto nomi di suono inglese. Presso Penmacuwawz furono gettati sulla spiaggia 20 cadaveri. Il *Royal Charter* era tassato di 120 mila lire sterline, ed assicurato presso il Lloyd, e Liverpool e Glasgow. Fra i morti si novera ancora il capitano che benchè afferratosi al bastimento venne quà e là sbattuto dai flutti impetuosi. L'Inghilterra però non trema di queste disgrazie e segue a fabbricare nuovi vapori per sfidare quel potente e grande elemento. Nel breve periodo di sei anni ultimi ha già speso 300 millioni di franchi per la costruzione soltanto di navi da guerra armate ed equipaggiate. Dal gran porto commerciale di Liverpool salpava tempo fa il magnifico *yacth* a vapore *Nohr el Buchene* destinato pel Principe ereditario dell'Egitto, Ismail Pascià, formato tutto di lamiere di rame e pel quale si sono spese 20,000 lire sterline, compresovi l'addobbo ricco e sfarzoso delle sale.

Precauzione pei funghi — Siamo alla stagione dei funghi: viene a proposito ed utile l' interrogare se i funghi sani si possano veramente tutti e sempre conoscere? Gli agronomi più riputati van tutti d'accordo nel dire essere impossibile lo stabilire dati abbastanza precisi su tale riguardo. Ci vogliono adunque delle precauzioni, ma quali? La più efficace crediamo esser quella di far subire ai funghi una ebullizione ad acqua salata, sia qualunque la preparazione in cui si vogliano poi offrire in tavola. La ebullizione nell'acqua salata toglie via dai funghi l' umore acre ed infetto che possono contenere, giacchè è in quell'umore e non nelle fibre filamentose che è il morbo e la causa dell'avvelenamento. È questo un metodo che non li spoglia della loro bontà e del sapore gustoso che hanno, è infine un metodo semplice, e perciò facilissimo a praticarsi da tutti, senza ricorrere a certe precauzioni di abitudine tradizionale, le quali non hanno radice che nel pregiudizio del volgo.

Una disgraziata intiera famiglia di un fabbro nel rione *borgo* in prossimità di S. Spirito qui in Roma, presa da un funesto abbaglio nel creder buoni e salubri alcuni funghi da essa raccolti ed appartenenti ad una specie venefica, dopo sintomi terribili ne morì vittima, rendendo inutili tutti i rimedii e le cure prodigate ai sopravissuti qualche ora di più.

NOTIZIE DIVERSE

— Nel prossimo sabato 26 alle ore 7 ½ pom. avrà luogo nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica l'altro saggio pubblico, rappresentandosi due altre novissime commedie italiane. La prima in 3 atti dei giovani romani sigg. Domenico Fabretti ed Ernesto Prosperi porta il titolo: *Un primo dramma*, ovvero: *Il poeta e la Filodrammatica*; la seconda, pure in tre atti, già premiata nel concorso drammatico di Napoli, del giovane napolitano sig. Francesco Mastriani viene intitolata: *Le assicurazioni sulla vita umana* —

— La gran piazza di Siena della Villa Borghese ci offrì nella passata Domenica uno spettacolo raro a vedersi per la sua imponenza. L'estrazione di una seconda tombola di scudi 1000 a beneficio delle povere e disgraziate famiglie colpite dai terremoti di Norcia, che si riproducono ogni tanto, avea chiamato un numero così grande di cittadini che coprendo i palchi, le sedie e le gradinate di quell' anfiteatro, circondato dai suoi belli ed annosi pini, formavano un colpo d'occhio mirabile. La vendita delle cartelle superò le 26 mila. Le sinfonie di tre concerti militari, i giochi della cuccagna, l'innalzamento improvviso di 12 globi aereostatici illuminati da un *bengal* rosso, e il piccolo fuoco artificiale contribuirono a render maggiormente allegri gli accorsi, che superavano di molto il numero delle cartelle vendute. Tutto procedè con quel bell'ordine e fraterno accordo ch'è proprio della popolazione romana —

Necrologie — Nel principio di questo mese è mancato ai vivi vittima di un'affezzione al fegato in Parigi il sig. *Paulin* direttore del periodico l'*Illustration* e che gia era stato il fondatore del *National* — È morto ancora il sig. *di Serres*, giovane ministro della Francia in Grecia, dopo una ben dolorosa malattia —

Nuove musiche — Il maestro Achille Graffigna ha ultimato una nuova opera in musica, che racchiude molte bellezze e che rivela sempre più l' ingegno di chi la compose; questa porta per titolo: *La Catena d'oro* — Il maestro Buzzi, che ora trovasi a Bologna, ha compito un'altra opera seria, l'*Indovina*, su melo dramma di T. Solera —

— Una ordinanza dell'intendente dei teatri reali di Berlino sig. de Huben proibisce alle attrici e cantanti di portare crinoline, dovendo servirsi delle sottovesti soltanto che permettono di sedere, d'inchinarsi, d'inginocchiarsi ecc. senza produrre, come quelle, un'effetto spiacevole o ridicolo ed anche sconvenevole per gli spettatori —

— È stato collocato nella sala delle guardie del castello di Vindsor, onde esser veduto dal pubblico, il letto di oro massiccio del valore di 150,000 lire sterline donato alla Regina d' Inghilterra dal Maharajoh di Cachemire unitamente ad una tenda di scialli di quel luogo —

— Secondo l'*Entr'Acte* il più gran teatro del mondo è il vecchio teatro di Parma, dopo il quale succedono in dimensione il *S. Carlo* di Napoli, la *Scala* di Milano, quello della *Regina* di Londra, il *Carlo Felice* a Genova, il *Pagliano* a Firenze, il gran teatro *Imperiale* di Mosca, il *Reale* di Torino e finalmente l'*Opéra* di Parigi. Gli altri di Europa sono o della stessa grandezza o piu piccoli di quest'ultimo —

— Secondo alcune notizie dell'America, portate dal vapore *Asia* e comunicateci dal *Times*, il colonello T. B. Shaffde avea fatto vela da Boston sulla barca *Wyman* per un viaggio d'esplorazione nell'Atlantico settentrionale ad oggetto di ricercare una via praticabile per lo stabilimento d'una linea di comunicazione telegrafica per Groeland, l'Islanda, le isole Ferroe e la Scozia. Scopo di quel colonello si è di esaminare i mari, le baje e le terre che debbono esser traversate dalla linea progettata — L'Imperatore del Giappone dopo un primo saggio, ha pure ordinato una linea di telegrafi elettrici che mettano in comunicazione le città di Yeddo, Nangasaki, Simodai, e Kakodaki. Si è del pari deciso trasformare la sua flotta, possedendo già sei giunche da guerra a vapore. Una di queste, il *Nisphon*, è partita per un viaggio di circumnavigazione, essendo il suo equipaggio composto esclusivamente di giapponesi, i quali mostrano attitudine somma nel maneggio delle macchine a vapore. —

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* — In questa settimana trascorsa nulla ci hanno offerto di nuovo queste maggiori scene, alternandosi a vicenda le due musiche del Verdi: *I Lombardi* e l'*Aroldo*. Ieri a sera dopo un lungo silenzio riapparve *Viscardello*, che se ebbe per merito dei principali artisti una esecuzione in molta parte buona, in altra però lasciò un qualche desiderio. Il ballo applauditissimo del Rota, *Cleopatra*, è stato quello che si è accattivato sempre ugualmente le simpatie ben meritate del pubblico. Questo ballo non si riprodurrà nella prossima stagione di carnevale, come da taluni si suppone, per essere il palco imbarazzato da nuovo machinismo e da attrezzi di altri spettacoli. — Questa sera avrà luogo la beneficiata della signora *Elena Fioretti*, la quale si produrrà nella *Lucia* del Donizzetti e nella gran scena ed aria di *Elvira* nell'opera del Bellini: *Elvira Walton*. Dimani avrà luogo col *Viscardello* l'ultima recita dell'appalto; e Sabato si darà una rappresentazione straordinaria con variato spettacolo musicale. E' stato nuovamente scritturato per la stagione del prossimo carnevale l'applaudito coreografo *Giuseppe Rota* per produrre due altri nuovi balli, che comporrà espressamente.

Teatro Valle. — Drammatica *compagnia romana* del Domeniconi — Giovedì 17 corrente l'attore brillante sig. *Amilcare Belotti* invitò il pubblico alla sua beneficiata. Il pubblico annuì gentilmente a quest'invito ed in folla accorse ad empire il teatro, nel cui *parterre* a mala pena uno si potea muovere per il forte numero dei spettatori. Si produsse il beneficato in un dramma in 5 atti di Dennery e Mailland col titolo: *I poveri in guanti bianchi* da esso datoci per nuovissimo, ma che noi già vedemmo esposto al nostro *teatro diurno*, nel quale però notammo varii cambiamenti che riuscirono più graditi; e nel già noto scherzo tragicomico, scritto espressamente per esso dal sig. avv. T. Gherardi Del Testa, col titolo: *Un brillante in tragedia*; parto al certo non degno di questo bravo commediografo. Tutti gli esecutori nelle loro parti, non molto interessanti, si attirarono l' interesse del pubblico che applaudì più volte il beneficato che fu molto soddisfatto degli applausi e del forte incasso della serata. Nel seguente sabato fu ripetuto il dramma, che venne seguito dalla farsa: *Due goccie d'acqua.* — Domenica poi ci fu dato il noto dramma in 4 atti, dell'antica scuola, di Dennery: *Trent'anni di vita d'un giocatore.* Questo pure chiamò folla al teatro ed il pubblico applaudì in specie il Morelli, che sostenendo il carattere del protagonista, il quale da uomo onesto, da buon marito, da padre affettuoso in mezzo ad una commoda famiglia e ad un buon nome, ingolfato fra gli abissi del vizio, preso dalla terribile mania del giuoco e da un'orribile accecamento, si riduce alla miseria ramingo per le campagne, col dolore di veder la sua famiglia stender la *mano per avere un pane*, e ridotto per fino a far l'assassino, destò quel ribrezzo e quella compassione che ti fanno agghiacciare il cuore. La Cazzola non è a dire come sostenesse il carattere della disgraziata, ma sempre tenera consorte. Bene tutti gli altri che vi presero parte. Questo fu seguito dalla replica del *Biricchino di Parigi* — Lunedì assistemmo alla recita della nuovissima commedia in 5 atti di Michele Uda col titolo: *I Spostati.* Di questo buon lavoro drammatico che il pubblico applaudì a più riprese insieme ai suoi bravi esecutori ne riparleremo nel prossimo numero. Lo scherzo comico: *Il puzzo dello zigaro* chiuse la serata. — Ieri a sera l'applaudita commedia in 3 atti dell'artista drammatico Luigi Bellotti-Bon: *L'arte di far fortuna*, che piacque; e la replica del *Seccatore.* — Questa sera la replica della nuova commedia: *I spostati* e della farsa: *Un pazzo di nuovo genere.*

Lo scorso sabato partì da questa capitale l'applaudito scrittore drammatico signor *Luigi Dasti*, il quale, dopo essersi trattenuto qualche giorno in Corneto sua patria, partirà alla volta di Firenze, scritturato dal capocomico sig. Luigi Domeniconi qual poeta di questa drammatica compagnia *romana* nel prossimo avvento, per porvi in scena alcuni suoi nuovi lavori.

Teatro Capranica. — Stagione di Carnevale 1859 in 60 — Tante sono le prove di simpatia e di gradimento onde questo cortese ed intelligente Pubblico Romano si è piaciuto di onorare in altre occasioni il capocomico ed artista *Cesare Dondini*, che dovunque ne conservò viva e riconoscente la memoria. Si lusinga pertanto che non verrà meno anche in questa circostanza il medesimo favore ed affetto si a lui che alla sua Drammatica Compagnia, mentre egli e tutti i suoi artisti si recheranno a piacevole dovere di fare quanto è da loro per rendersene meritevoli. La direzione quindi del teatro suddetto previene il pubblico che fin dal giorno 14 del corrente Novembre è stato aperto il botteghino dello stesso teatro per ricevervi le firme di quelle persone che desiderano prender palchi in appalto per la suindicata stagione.

Prezzo dell'appalto dei palchi per le 47 recite della stagione suddetta. — Ordine primo: *Faccie* e *Prosceni* scudi 80; *Fianchi* scudi 75. — Ordine secondo: *Faccie* e *Prosceni* sc. 90; *Fianchi* sc. 85. — Ordine terzo: *Faccie* e *Prosceni* scudi 85; *Fianchi* sc. 75. — L' impresa non garantisce, nè si rende responsabile in modo alcuno degli acquisti de' palchi non effettuati al suo botteghino situato nel vestibolo del teatro.

Personale artistico della drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista *Cesare Dondini.*

Donne — *Annetta Pedretti*, Metilde Chiari, Isolina Piamonti, Adelaide Fabbri, Argenide Dondini, Marietta Masi, Augusta Pedretti, Enrichetta Dondini, Antonietta Mancini, Carlotta Pedretti, Teresa Collina, Laura Dondini, Eugenia Pedretti.

Uomini — *Tommaso Salvini*, Cesare Dondini, Angelo Diligenti, Achille Dondini, Lorenzo Piccinini, Ettore Dondini, Ludovico Mancini, Cesare Borci, Enrico Dondini, Luigi Servolini, Alfredo Piamonti, Luciano Caracciolo, Valeriano Pedretti, Eugenio Pesaro, Amato Lazzari, Cesare Collina. — Rammentatore, Guardarobe, Apparatore, Macchinista.

Le suddette parole di color torchino si leggono in un manifesto grandissimo contornato da grandi e nuovi arabeschi, già affisso da più giorni. Noi ci lusinghiamo che il signor Dondini vorrà appagare il pubblico portandogli un repertorio composto di una qualche novità drammatica onde così incontrare il pieno suo gradimento e quella soddisfazione che torna in elogio e vantaggio delle compagnie comiche.

Bologna. — *Teatro Comunale.* — Giovedì 10 la signora Isabella Galletti Gianoli con due atti del *Vittore Pisani* e con l'ultimo del *Trovatore* invitò alla sua beneficata, e il pubblico vi assistè con piacere. La signora Galletti trovò soavità peregrine e la dolcezza della sua voce, specialmente al largo dell'aria, scese al cuore, dove riescì mirabile alla cadenza l'udire un *re bemolle* sopracuto che intonato, puro e melodico si sparse per la sala. Il pubblico fu numerosissimo e la beneficata ebbe attestazioni di verace entusiasmo, di cui buona parte fu devoluta al celebre Bettini ed uniti dovettero replicare fra gli applausi il duetto nel *Vittore Pisani.* Lo Zacchi, il Cornago, e la Ferlotti (*Azucena*) eseguirono i loro pezzi magnificamente. — Su queste scene fu prodotto il già annunciato nuovo ballo del coreografo Raffaele Rossi: *Jenny.* Questa è una civettuola che ama due uomini in un medesimo tempo; uno ricco, l'altro povero. Essa si attacca al primo. Il povero da semplice soldato, senza compiere alcun fatto d'arme diviene tenente, e andando in traccia della bella infedele sfida a morte il di lei protettore; ma in questo mentre due ritratti, chiusi nei soliti medaglioni di obbligo, dichiarano i due rivali fratelli, i quali finiscono per abbracciarsi. La civettuola intanto sposa il fratello ricco. In questo primo lavoro, che egli affidò al capriccio della sorte e della fortuna e la quale gli sorrise nella maniera più amabile e lusinghiera, se vi rimane languida e mancante d'interesse l'azione, vi è però tale sfarzosa cornice di variati e gai ballabili da far perdonare a *Jenny* la sua civetteria, agli amanti rivali i loro trasporti calmati dai sopradetti ritratti. Tutti i ballabili fanatizzarono ed in specie quello fra soldati e vivandiere che viene tutte le sere replicato. Il coreografo è costantemente chiamato al proscenio. La celebre Berretta vi fa prodigi, librandosi sulle punte de' suoi piedi, come su due freccie. Il carissimo Lepri si divide con lei gli onori tributati al loro merito, e le rappresentazioni sono per tutti rappresentazioni di festa. Applaudita è la scena del signor Giovanetti dell'atto terzo rappresentante una sala illuminata a festa. — La compagnia di G. Aliprandi segue a recitare con plauso al *Corso.* — L'11 si produsse al *Comunale* il Zanardelli con la sua sonnambula. — Le prove della nuova musica del Buzzi sono a buon porto in essa si produrrà il nuovo tenore Valentini-Cristiani. (*Arpa*)

Ferrara. — *Teatro Comunale.* — Il 3 corr. fu rappresentato su queste scene dalla drammatica compagnia lombarda *per beneficiata della prima attrice signora Ajudi* un buon dramma in versi col titolo: *Lucrezia dei Mazzanti.* Questo lavoro è fatto assai più per esser letto che per essere rappresentato sulle scene; ed anzichè dividersi in atti, o parti integranti di un'azione, la quale è d'uopo si sviluppi con rapidità e rappresenti un'intreccio sospeso a quando a quando, in modo che lo spettatore ne aneli con ansia la conclusione finale, esso si divide piuttosto in quadri, direi quasi staccati, buoni per esser materia di vari capitoli da fare ciascuno il suo speciale effetto tanto se si veggono di seguito, quanto se vi lasci di mezzo l'intervallo di un giorno o più. Il dramma è scritto bene ed è interessante da eccitare le passioni che predominano in oggi; ma portato in teatro si ascolta volentieri non come azione drammatica, sibene come un magnifico squarcio di poesia. La beneficata sostenne assai bene la parte della protagonista, onde ne colse animatissimi e meritati applausi con poesie e fiori Questo dramma dato a declamare ad attori più abili ed intelligenti, con vera maestria potrebbe avere maggior effetto. La graziosa farsetta: *Edgardo e la sua Cameriera*, chiuse lo spettacolo ed in cui si distinse il solo brillante signor Ajudi.

Milano. — *Real Teatro alla Scala* — La sera del 12 corrente mese fu prodotta su queste *massime* scene la nuova opera del maestro Gian Battista Meiners scritta su melodramma in tre atti con prologo di Andrea Codebò col *titolo* di già da noi annunciato: *Riccardo III.* — Dal gran tragico inglese al Sejour, da questi al Codebò havvi una scala in senso inverso più lunga in infinito di quella del profeta; e s'egli è vero che nel grembo della terra sta l'abisso noi ci siam bell'e giunti colla scorta di questo nuovo *Riccardo.* Il lettore però non si spaventi: non è l'inferno dell'Allighieri, non quello di Virgilio e del Tasso, sibbene è un inferno da burla, che s'assimiglia affatto alle commedie del nostro povero mondo, ove anche i casi più tragici non solo hanno il loro lato burlesco, ma non possono esser riferiti e rappresentati comicamente. Il *Rutswanskad,* la più sanguinosa tragedia del teatro italiano, in muojono cui tutti, compresi due eserciti che si combattono in fine, è la cosa più burlevole del mondo: dir basti che il poeta per trovar nuovo modo ad uccidere un personaggio, dopo averne morti in cento guisa diversi, soffoca la regina nel cesso. *La congiura di Catilina* che ti fa fremere in Sallustio e quasi perdette la repubblica romana fu messa in canzone dal poeta falisco in un melodramma che è per avventura il più ameno di quell'ingegno. Che il Codebò siasi proposto d'imitare l'esempio di quello e del Valeresso, ignoro: che però il seguitasse in effetto, dubitar non può ognun che legga il suo melodramma, ed il primo ad accorgersene fu il maestro, il quale giudicò che le parole tornavano acconce in pieno alla musica ond'ei proponevasi di vestirle ed alle qualità precipue dei suoi cantanti. La musica infatti, chi ne levi la sinfonia, un gran finale e qualche tratto qua e colà, è leggiera, scorrevole, vivace e talvolta giocosa, che cuopre e disforma quasi sempre la truce qualità del suggetto e pare che si studi di porre in rilievo le stranezze burlevoli del libretto, in cui sotto le spoglie del feroce *Riccardo* ti è avviso di rivedere *Rigoletto*: amendue buffoni, questi che serve, quegli che comanda, ed amendue similmente raffigurati dal Corsi. Il Meiners ad ogni modo mal si appose con questo suo tentativo, che non sapremmo come altrimenti intitolarlo, e mal gliene incolse, che gli spettatori non vollero menargli buona l'idea di applicare una musica il più delle volte gaja e fiorita e adatta ben di sovente a' canti leziosi e a smancerie, ad un argomento più che tragico, che serba l'impronta del severo ingegno del Shakspeare. Questo è uno fra i due principali difetti dell'opera: l'altro è quello dell'invenzione, che se lampeggiar parve talvolta un nuovo pensiero ben presto lo vide smarrirsi e andar travolto fra' canti e screzj d'altro genere e d'altro stile. Avvegnachè l'ingegno dell'autore, se non erriamo, tende per indole al severo, al complicato, e non senza fatica e stento abbandonasi al far capriccioso e di maniera per correre dietro ai modi che si convengono al canto d'agilità e di gorgheggio, nel quale emergono i conjugi Tiberini. Da ciò il distacco dei due stili, da ciò quella furia di passaggi, di mordenti, di ogni fatta di abbellimenti, a cui il Meiners lasciò trascorrere la sua musa, quasi indomito puledro sciolto dal freno; da ciò l'imitazione servile di fogge non sue ed accattate senza quasi discernere, a chiusi occhi. Chi bene consideri, *non* è questa la via che il Meiners dee percorrere, ov'egli ami scrivere opere serie: a lui il genere più presto del Verdi, non *senza* qualche *tinta*, che non osiamo dire di più, dello stile alemanno: la sua musica uscirebbe allora castigata e grave, e potrebbe conciliare in qualche modo « *Collo stil de' moderni il sermon prisco.* » come gli accadde appunto e nella sinfonia, intersecata da un coro sulla *scena*, bella in pieno per immagini, per condotta, per calore ove non fosse soverchio lunga, e nel gran finale del second'atto, *magistral* pezzo, che avrebbe sortito pienissimo effetto se non avesse peccato di lungherie ed all'ultimo non si fosse perduto in forme spezzate e strane. Ove però gli talentasse trattar genere leggiero, conveniente a' cantanti, come suol dirsi, d'agilità, scegliar dovrebbe suggetto conforme, e studiarsi di non eccedere, perchè ogni eccesso è vizio, e di non farsi tal fiata più Rossiniano dello stesso Rossini, riflettendo che il gran maestro non è nell' *Otello* quel desso della *Matilde di Chabrand.* In una cavatina del soprano, a mo' d'esempio, ed in un'aria del tenore, i primi tempi ben torniti e svolti, tornarono assai bene accetti ed applauditi e furono benissimo eseguiti dai conjugi Tiberini: le cabalette però, in cui trasmodarono passaggi e ghiribizzi, non furono medesimamente gradite e indarno faticarono a tutta possa le ugole canore dei due cantanti. — Il Corsi, *cantante drammatico* a cui si conviene specialmente lo stile declamato, non può emergere gran fatto in opera come questa per le *ragioni* suddette; *solo* in qualche tratto, mercè il sentire e l'arte, seppe levarsi a tale da meritar l'applauso, che gli fu largito in maggior copia ad alcune frasi, *massime* ne' recitativi. I conjugi Tiberini cantaron bene giovandosi a maraviglia delle loro voci estesissime, non grate, è vero, ma negli artifici del canto a nessun'altra seconde. Furon dessi applauditi più volte, anche nel loro duetto e in qualche brano dei finali insieme al Corsi ed all'Echeverria, che nella parte di *Ugo* fece il proprio debito non senza lode. — Non parliamo de' cori, perchè dovremmo appuntare il maestro per l'imitazione troppo servile che si avvisa nel coro dell'introdusione ed in tal altro, imitazione senza scusa, a parer nostro, per uomo d'ingegno come il Meiners. L'esecuzione del resto e dell'orchestra e dei cori fu buona. — Conchiudasi se l'opera del Meiners fu accolta con lunghi silenzi e con qualche segno di disapprovazione vuolsi ascriverne specialmente la causa alla fallita aspettattiva degli uditori, che dall'autore dell' *Elvira*, musica che promettea molto dalla sua mente e dal suo cuore, e già rappresentata con buon successo al teatro Carcano, richiedea *cosa* di *gran tratto migliore. P, Cominazzi.*

Teatro Carcano. — Finalmente dopo lunghi ritardi a cagione di non lieve indisposizione della prima donna Isabella Alba comparve il 12 l'aspettata opera del Verdi, *Luisa Miller*, la cui rappresentazione era affidata alle signore Alba e Angiolina Baldi, al tenore Guglielmini, al baritono Collini e ai bassi Calcaterra e Motetti. Il successo pei primi quattro fu lietissimo e pieno di applausi, che più volte raggiunsero l'entusiasmo ad onore così dell'Alba come del Guglielmini. Non mai quest'opera ebbe qui successo così prospero e clamoroso. Nell'altre rappresentazioni con teatro fittissimo di spettatori gli applausi all'Alba, al Guglielmini e al Collini crebbero a dismisura. Ora preparasi la *Gemma* di Donizzetti e il gran ballo del Viotti: *I tre moschettieri.*

Teatro Re. — La compagnia *Trivelli* è bene accetta ed il concorso è abbastanza numeroso pei tempi che corrono non propizii agli spettacoli scenici. Tra le attrici sono volentieri ascoltate le signore Pompili, Abati-Lollio, e Combrisson-Benedetti; e fra gli *attori emergono il Lollio*, *il* Papadopoli ed il Trivelli. Le novità non son molte, ma, a dir vero, il teatro italiano ed estero è al presente oltremisura sterile e poco felice.

Teatro S. Radegonda. — Gli spettatori s'accrebbero colla stagione che' s'approssima all'inverno e s'accrebbe ad un tempo *lo* zelo della compagnia *Scremin* diretta da L. Aliprandi, che con gran plauso vi adempie le doppie funzioni di primo attore e di direttore.

Teatro Silvestri. — La compagnia *Vestri-Antinori* ha terminate le sue recite e si è recata altrove: ebbe in pieno sorti abbastanza prospere. Le succedette l'11 la compagnia Olandese diretta dal prestigiatore Giovanni Vigoreux.

Alla *Scala* si affretta l'allestimento degli *Ugonotti* ultima opera della stagione e lo spettacolo sarà rallegrato da nuove danze. È passato per questa città il celebre violinista *Antonio Bazzini*, che recasi fuor d'Italia e visiterà pimieramente le sponde del Reno per volgersi poscia in Germania ed in Francia. Fino dai 23 del passato Ottobre furono riaperte le scuole del *R. Conservatorio di musica.* In tale occasione il direttore di esso maestro Lauro Rossi lesse un breve discorso, nel quale espose alcune osservazioni sullo stato presente della musica, sui miglioramenti da attuarsi per ricondurre gl'insegnamenti sulla via del progresso, senza perciò offender mai il principio caratteristico essenzialmente melodico della musica italiana. L'autore di musiche italiane non potea venir meno a se stesso e non propugnare l'arte nostra appunto in questi momenti; esponendo il tutto con chiarezza, con eleganza, e con sentimento profondo di mente e di cuore. (*Fama*)

Napoli. — *S. Carlo.* — Nella parte musicale la settimana passata, è corsa burrascosa quanto mai. Ora si attende la musica del Petrella e l'*Aroldo* del Verdi per calmare la irritazione nervosa degli abbonati. Giovedì 17 si rappresentò il nuovo ballo in 3 atti composto e diretto dal coreografo Davide Costa, che porta il titolo: *Loretta l'Indovina.* Erano molti anni da che non assistevamo ad un così compiuto successo di un ballo sulle nostre scene. Tutto è piaciuto dal primo levar della tela fino al termine dell'azione. Chi non sa che questo argomento è stato trattato a Parigi, dove le grazie della coreografia sono sempre vive? Epperò bene avvisava il nostro coreografo a riprodurlo qui da noi. La parte mimica e danzante della protagonista è affidata alla valorosa *Amina Boschetti*, la quale sotto le spoglie di Loretta si è dimostrata impareggiabile. Ella è *sempre* in iscena, cambiando fogge, ora folleggiando in una così detta *sarabanda*, ora dimostrandosi tutta leggiadria nella *tarantella* ora eseguendo una *polka* di squisita civetteria, ora girando vorticosamente un *valzer*, ed ora eseguendo un passo col Walpot della più raffinata eleganza e della più straordinaria difficoltà. Non ti lascia un sol poco la testa a segno e ti costringe ad accompagnare tutta l'azione con un continuo batter di mani. Il Walpot, oltre alla perfezione del suo ballo, accompagna la danzatrice in modo che non si potrebbe migliore. La parte mimica è per così dire la sfumatura di questo balletto, in cui tutta l'azione è espressa col mezzo proprio dell'arte danzante. Finanche l'ultima scena, in cui la Loretta si riduce in istato di demenza e folleggia rammentando la gioia del passato, e poi cade al suolo priva di sentimento, è bellamente espressa con *una danza stravolta* e *mesta* che basta a significare lo spegnersi della grazia e della leggiadria. Tutti gli altri ballabili innestati nell'azione *sono* pieni di vivacità e di combinazioni acconce e nuove con ottimo effetto di aggruppamenti. Insomma senza più parole, il balletto ha fatto *furore* e la coppia Boschetti-Walpot ha fatto *arcifurore* (ci si permetta il modo). Viva il coreografo e la eletta coppia! L'Impresa merita pure qualche elogio per le decorazioni. Ed anche ne abbia il Giaquinto per la bella musica, sebbene quella delle danze appartenga al Giorza. — La sera dei 18 il *furore* del nuovo ballo raddoppiò. La Boschetti promosse un hourrà continuo di entusiasmo, e veramente nulla si può immaginare di più seducente ed ammirevole.

Teatro dei Fiorentini — Questo teatro ci ha dato in settimana un nuovo dramma tradotto dal francese col titolo: *Gemma di Vergy,* che ha avuto un pessimo successo. Il noto argomento della Gemma è stato trattato dall'autore francese con quei colori di eccesso e con quella stravaganza di combinazioni che il nostro pubblico non è disposto a tollerare. Nè ha potuto l'esecuzione accurata rimediare al difetto dell'opera, la quale pertanto è andata in sepoltura appena neonata, od almeno al primo *metter piede* sulle tavole fiorentiniane. Gli altri spettacoli della settimana non hanno presentato alcuna importanza particolare, perchè *noi* abbiamo *a fermarvi* sopra l'attenzione dei nostri lettori. *(Diorama).*

DRAMMATICA

Il signor Giulio Lacroix ha pubblicato con le stampe un nuovo dramma in 5 atti in versi col titolo: *La giovinezza di Luigi XI*; così i signori Sardon e Vanderbourch: *Le prime armi di Figaro*, che è un lavoro scenico di molto effetto. — Il marchese Del Tito di Napoli ha scritto una nuova commedia; intitolata: *Cuore e Follia.* — Trovasi in Milano lo scrittore francese Mario Uchard, autore del noto dramma: *Fiammina.* — Al *D'Angennes* di Torino si attende una nuova compagnia drammatica francese, che sperasi migliore di quella dello Scribe. Il Pieri all'*Alfieri* promette novità. Al *Rossini* piacque il Landini e la nuova commedia dell'attore autore Pardo: *Stenterello ganimede*, che si ripetè. La giovane dilettante applaudita su quelle scene, signora *Giacinta Pezzana*, è partita per Reggio di Modena dove entra quale amorosa nella compagnia *Boldrini.* — Al *Carolino* di Palermo il pubblico continua ad esternare il suo malcontento per le vecchie produzioni ripetute dalla compagnia di *C Dondini.* Il *Mondo Culto* afferma che, ad eccezione del *Torquato Tasso* di Giacometti, tutte le altre produzioni recitate furono l'identica ripetizione del repertorio recitato pochi mesi sono a quello stesso teatro dalla medesima compagnia. La Pedretti vi diede per sua beneficiata la *Mirra*, capolavoro del grande Astigiano, riuscendo benissimo ad interpretare il contrasto terribile delle passioni che la straziavano. Vi ebbe applausi, fiori e poesie. Il Salvini fu impareggiabile nella *Zaira*, nella *Mirra* e nell'*Abimelech.* — Ernesto Rossi autore drammatico e cultore dei più celebrati classici, quali sono Alfieri e Shakspeare, è la delizia attuale del teatro Doria di Genova. Il *Kean*, e lo *Stifellius*, il *Conte di Essex*, e la *Francesca da Rimini*, ecc. gli valsero ad aumentare su queste scene una omai immortale riputazione. Il Rossi Cesare corre velocemente dietro ai suoi passi e non tarderà fra breve ad arrivarlo a quella sommità ove il primo portò di già gloriosamente il piede. — Pezzana ha lasciato il *Cocomero* di Firenze ed è ito a Prato a cercar fortuna. La troverà; perchè *chi ha meriti ha favori.* Milani recita al teatro Goldoni nella suddetta città. Anch'egli sarebbe degno di sorte migliore, perchè la sua compagnia meriterebbe maggior numero di ascoltatori. — La compagnia Cialdini andrà in carnevale a recitare al teatro dei Vigilanti in Porto ferrajo.

ENIMMA

Ho due gambe, e il mio passo allenta e stringe
Chi tre dita mi preme in sù la testa;
Spesso una gamba va, l'altra s'arresta,
Questa punge e non fora e quella tinge;
E se mi calzo so' col piombo a' piedi
Correr leggiero assai più che non credi.
Altri m'ebber negli occhi, e altri in mano
Cultor delle maestre arti sorelle,
Ed alle vecchie etadi e alle novelle
Compagno fui d'ogni ardimento umano:
L'Anglo spesso m'è padre od il Tedesco,
Ma meglio in man dell'Italo riesco.
Che più? m'oprò l'Eterno architettore,
Quando all'abisso e al mar diede confine;
E principio non ha, mezzo, nè fine
La figura che segna il mio valoro,
Immagine del ver che non si guada
È il punto ov'io riposo e la sua strada.

P. B.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Mano-pola.*

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno II. **Mercoledì 30 Novembre 1859.** **N. 22.**

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco*	» 2 70	» 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Condizioni diverse

I *nuovi associati* che vorranno il giornale a domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga Baj. 5

I SPOSTATI

Commedia in 5 atti rappresentata sulle scene del nostro teatro Valle il 21 e replicata il 23 Novembre spirante di **MICHELE UDA.**

È del tempo che si grida da varii giornali italiani il bando alle produzioni straniere o di straniero impasto. Infatti novelli scrittori nacquero e nascono tuttora, come i funghi dopo la pioggia; ma come questa pianta parassita se ve ne sono dei buoni, ve ne sono eziandio dei venefici e dubbi. Varii governi onde incoraggiarli a scrivere con gusto, con effetto, e con una sana morale istituirono commissioni destinate a rivedere i novelli parti italiani, tribuendo ai migliori premi giustamente meritati. La missione dovuta ai scrittori drammatici nostrali è lo studiare in specie l'odierna società raccogliendone le virtù, i difetti, ed i vizi; studiandone la varia natura degli uomini e satirizzandone i costumi con nobili e generosi sentimenti: così facendo contribuiranno al perfezionamento di essi. Le rappresentazioni drammatiche con la verità della loro azione allora spontaneamente ti manifesteranno il cuore e lo spirito di che è informato l'uomo; e nel produrti quella illusione, essendo il fatto così vicino al vero, lo spettatore mentre vede rivivere il personaggio rappresentato ed atteggiato secondo il vivente suo carattere e secondo il suo linguaggio se ne interessa e ne rende la recita sommamente utile ad un miglioramento morale, civile, e politico.

Fra i novelli scrittori che potrebbero essere utili col loro ingegno non commune, col loro scrivere filosofico, ma adatto a qualunque classe, sorge in oggi fra quei buoni il giovine Michele Uda, del quale già nel num. 9 anno 1 di questo nostro periodico ci fu dato parlare con elogio, in occasione della recita della sua commedia: *Volto e Maschera*, rappresentata il 30 Agosto dello scorso anno alla nostra *arena* dalla medesima compagnia *romana*. Se, con la nuova commedia ora presentataci, raggiungesse realmente *la missione* dello scrittore drammatico lo vedremo dal seguente argomento esaminato per quanto potevasi dalla nostra mente dopo una prima recita, mancandoci il tempo di poterlo più liberamente esaminare sullo scritto. Comunque ciò sia, siamo lieti di annunciare che il nostro publico ha mostrato buon viso, ed ha fatto in molta parte buona accoglienza ai suoi *Spostati* nonostante il mal garbo con cui l'accolsero in Firenze, e malgrado i difetti da cui confessiamolo pure non va scevra questa produzione. Ma se si applaudiscono tanti lavori, e spesso anche aborti teatrali in cui il cattivo supera di gran lunga il buono, è giustizia resa al merito l'applauso tributato a colui, che ci offre componimenti in cui il buono supera di gran lunga il cattivo, e ne'quali troviamo stoffa che promette migliori e più perfetti lavori.

Paolo giovine poeta (*Buonamici Giuseppe*) figlio dell'onesto ed agiato notajo Gaudenzio Barni (*Domeniconi Luigi*) vive in provincia amato da'suoi, e da una giovine cugina Vittorina (*Cavallero Marietta*) che è destinata a divenir la compagna de'suoi giorni. Egli però ha fatto quel che oggi pochi non fanno, e cioè un corso di studj. Credendosi perciò destinato a riformare la società abbandona patria, genitori, amante, e fra i singulti del padre che gli predice un amaro disinganno, fra il tenero addio della sua Vittorina, accompagnato da un amico di collegio Valentino Conti (*Belotti Amilcare*) divenuto giornalista e letterato di mestiere, e da una signora Eugenia Marliani (*Cazzola Clementina*) che esser deve il suo mentore, e la sua guida, parte per la Capitale. Questo primo atto è un perfetto quadro di famiglia, e l'autore ha dimostrato a dovizia intelligenza, erudizione, spirito e vivacità di dialogo.

Nell'atto 2.° troviamo dopo sei mesi il giovine poeta divenuto, mercè la protezione della Marliani, giornalista come il suo amico, e lo vediamo amante riamato abitare nella stessa casa della Marliani. Illuso però dei suoi meriti personali crede ingiusta la società che non apprezza i suoi paroloni da giornale, e gli nega il posto che ritiene spettargli. Desideroso di salire più alto s'innamora di Delfina (*Arcelli Emilia*), sorella del conte di s. Fiorenzo Napoletano (*Morelli Alamanno*) con la quale entra in amorosa corrispondenza. Inebriato da questo nuovo amore ha scritto un romanzo in cui evvi il quadro di una donna divenuta importuna ad un giovine amante e che incomincia con queste parole (se ben le rammentiamo). *Gelosa come una amante, esigente come una moglie, brontolona come una vecchia zia*, seguite da altre che lette dalla vedova Marliani gli fan comprendere che l'autore di quel libro intese parlare di lei. Che più? In quel romanzo figura la storia di un'altra donna, ed una mano femminina vi ha notato in margine *C'est l'histoire de mon amé*, a cui la penna dell'autore ha aggiunto *Peut être*. Tutto ciò serve a convincere la Marliani ch'ella trovasi in una *falsa posizione*. Ma non basta. Paolo dimentica tutto il bene da lei ricevuto, come già avea dimenticato la cugina Vittorina, e guidato dai consigli dell'amico Valentino decide di abbandonare la sua Eugenia e darsi in braccio alla Contessa. Scrive perciò una lettera ad una finta amante onde ingelosire la Marliani senza compromettere la Contessa e trovar così motivo di querela e d'abbandono. Ma essa lo sorprende mentre scrive e sdegnata dell'infame procedere di lui, lo abbandona essa stessa pria di essere abbandonata. Questo atto un poco più languido del primo è però ben condotto.

All'atto 3.° siamo in casa dello sciocco impiegatuccio Agesilao Cenci (*Zerri Antonio*) che senza averne i mezzi vuol farla da Signore dando una festa da ballo e *spostato* nella posizion sociale diviene ridicolo agli occhi degl'invitati e specialmente nel momento dell'arrivo del Conte e della Contessa. In quest'atto apprendiamo dalla bocca stessa del giornalista Valentino Conti, amico di Paolo che questi ama la Marliani, ma vorrebbe amare la Contessa la quale ama e Paolo, ed un Barone Reginaldo Franchi (*Lupi Achille*) e *tutti* quei che conosce. Difatti Paolo s'incontra con la Marliani e si riconcilia con lei; ma un istante dopo quasi che le promesse ed i giuramenti fossero un nulla per un letterato, che credesi aver la missione di rigenerare il suo secolo vivendo in mezzo al vizio, trova la Contessa e le fa nuove e più solenni dichiarazioni. La Marliani le ascolta, sviene e sen fugge con un tal Lorenzo Masi possidente (*Chinter Michele*) *senza che si abbia più notizia di lei.* Privo di effetto quest'atto racchiude qualche incoerenza, specialmente nel carattere e nella condotta di Paolo.

Siamo al 4.° atto. Da due mesi Paolo è ammesso in casa del Conte nella cui abitazione convengono parecchi individui della borghesia, dacchè menando una vita non confacente al suo grado si trova *spostato* in modo da dover pratticare una casta che non è la sua. Quivi Paolo divenuto geloso del Barone inveisce contro la Contessa che gli confessa di non averlo mai amato e di averlo soltanto lusingato. Il *Conte*, che ha gia dato a divedere non esser la Delfina sua sorella, gli rimprovera le sue tresche amorose con Paolo e con il Barone, quali son la copia di quelle già verificatesi a Parigi e Londra; nonchè i duelli avvenuti per di lei cagione, e le minaccia perciò una separazione che la ricondurrebbe nella bassa posizione da cui egli la tolse. Tornati i Convitati nella sala è Paolo invitato dal Conte ad improvvisare ed inspirarsi nel vino di *Champagne*; Paolo alza un bicchiere ed improvvisa un brindisi *agli spostati* maledicendo al dovizioso speculatore di fresco nobilitato, dirigendo queste parole al Barone in modo da provocare una sfida: per il che gli viene intimata la partenza dal Conte. In quest'atto vi furono applausi a più riprese; ma non possiamo tacere esservi buona dose di immoralità.

Nell'atto 5.° finalmente il vecchio Padre di Paolo conosciuta la trista situazione in cui questi si è ridotto, cogli uscieri che gli minacciano la prigione per debiti, abbandonato da chi lo amava davvero, sul punto di battersi per una scaltra donna, si presenta a lui per farlo ricredere dalle sue illusioni, per fargli comprendere una volta che s'egli si crede incompreso è egli stesso che trovasi *spostato* nella presente situazione. Ma inutili sono le sue parole. Il buon notajo gli mostra quel che *era*, quel che è, e quel che poteva essere. Da giovine felice, amato da suoi, e circondato dagli agi della vita, divenne carco di debiti, derelitto di ogni speranza, desideroso della morte, quando invece eragli preparata una cara compagna, una vita ridente e tranquilla, *le gioje e le delizie della famiglia. Questa bella* e commovente situazione che è una delle migliori della Produzione rapisce il pubblico che vivamente applaude, ma non scuote l'ambizioso sedicente letterato. È in questo punto che si scuoprì la Contessa non esser sorella del Conte, ma sibbene una cantante fischiata dieci anni prima, e che cambiato nome avea fatto credere col mezzo de'publici giornali di esser morta in America. Il Conte infastidito di lei e dei ripetuti scandali che per essa nacquero la ripudia per sorella e la scaccia lontano da se. In tal modo il Conte libero di se, e tolta questa tresca che lo legava al vizio, può tornare a brillare nell'alta società, la Contessa torna cantante, l'impiegato si vede deriso, ed il genio incompreso totalmente disingannato si avvede di esser un uomo come gli altri, dotato di qualche ingegno come gli altri, e torna ai suoi lari in seno alla propria famiglia.

Ognun vedrà che il soggetto è il med. della ben nota Commedia *La Prosa* di Ferrari e che nello svolgerlo si è molto attenuto a quella composizione del sud. autore per cui manca di novità. *L'esecuzione fu perfetta* per tutti i sumenzionati attori, ai quali dobbiamo aggiungere i sigg. *Annetta Michelli*, *Teresa Mozzidolfi*, *Giuseppe Borghi*, *Giovanni Codini*, che nelle parti di Celeste, della sig. Eufrasia, di Gasperino e del servo del conte contribuirono al buon'andamento della produzione.

Noi applaudiremo sempre a questi nuovi lavori, quando però siano meno elevati nello stile, onde riescano intelligibili a tutti, meno ricchi di enimma, e un poco più morali. Giovani che rinchiusi in collegio *si occupano* più del refettorio che della scuola; studenti che frequentarono una università senza avere il coraggio di concorrere ad un premio; ambiziosi che senza alcuno studio datisi soltanto alla lettura de'libri e de'giornali la vogliono fare da *uomini d'ingegno*, da letterati sfortunati, da geni incompresi, perchè non riescono e, non riesciranno mai a farsi una posizione che non è la loro e della quale non sono degni, meritano tutti questi di esser presi a soggetto di una produzione teatrale. Cattivi figli *che abbandonarono i genitori per non volere* esercitare un mestiere ed una professione, in cui avrebbero potuto far fortuna, come il *Paolo Barni* nei *Spostati*; pessimi mariti che trascurano le loro mogli posponendole a monti di carta scarabocchiati di giorno e di notte, e snaturati *padri di famiglia* che in luogo di sudare e vegliare per formare un patrimonio a quei figli che materialmente e come i bruti posero al mondo, ad esempio del *Camillo Bliña* nella *Prosa* del Ferrari; cattivi cittadini in fine che predicano e scrivono contro l'ingiustizia del mondo e contro la mania dell'oro, solo perchè essi non furono e non sono capaci di ammassarne: ecco pur troppo una delle piaghe principali contro cui i scrittori, ma i soli scrittori che hanno ingegno e sapere come ne ha il sig. Michele Uda dovrebbero gridare a fin di diminuirne il danno che ne viene alla società. Dico diminuirne e non togliere, perchè sempre vi saranno geni incompresi, e letterati per mestiere che per orgoglio, ambizione, e volontà di far

nulla trascinano stentatamente la lor vita; [illegible] a quei che nell'arte e nel lavoro trovarono [illegible], agi, e ricchezze. Se all'Europa, al dire d'uno scrittore, appartiene ogni sorta di progresso; l'Italia, a cui già deve il mondo il suo rinnovellamento letterario, scientifico, politico e religioso, dovrà particolarmente essere, come nelle arti belle, eziandio nell'arte drammatica di scorta e lume alle altre nazioni.

CORRIERE DI PARIGI

I teatri di questa Capitale non avendo presentato grandi novità ho trascurato di scrivervi più sollecitamente. Vi rimisi il programma dell' Opera italiana, ed ora siamo all'esecuzione di quello. Il *Furioso* di Donizzetti con la Dottini ha dato campo a questa prima donna a far apprezzare i suoi talenti artistici e musicali. Nel *Rigoletto* Graziani ha maestrevolmente cantato; ma in quanto ad azione ha lasciato a desiderare, e molti han veduto con dispiacere che tal parte non sia stata data a *Corsi*, il quale è decisamente grande artista in questo spartito. Gardoni e la Dottini piacquero anche in quest'opera, ma quest'ultima ha ancor bisogno di farsi coraggio poichè sembra temer troppo il nostro publico. La *Semiramide* ci ha richiamato alla memoria grandi rimembranze: Giulia Grisi *Semiramide*, Tamburrini *Assur*, la Pisaroni e la Malibran *Arsace*. Ma la Malibran, la Pisaroni, la Grisi, Tamburrini non cantarono insieme, e quindi si ebbe sempre una esecuzione imperfetta. Possiamo dunque esser ben soddisfatti di udire questo colossale *spartito eseguito da una Penco, da una Alboni e da Merly*. La Penco unisce alla sua bella figura una voce sì simpatica e dolce che ti scende al cuore. Essa legasi bene con la voce maschia e robusta della Alboni, talchè delizioso è l'udire il *duo* fra queste esimie cantanti. Merly è un superbo *Assur*; egli è giovine, ha un bel fisico, una bella voce di basso cantante, e viene d'Italia. Viene da questo vostro paese ove conviene recarsi se si vuol divenire artista. E là che si formarono e divennero grandi *Duprez, Barroilhet, Wartel, Masset* e tanti altri. È di là che Merly è tornato ottimo cantante. Che dire del *Barbiere di Siviglia* con la Borghi-Mamo e Zucchini? La ricomparsa della Borghi è stata festeggiata con triplice ripetuto applauso, e durante la serata ha ottenuto molte chiamate al proscenio; è stata una vera ovazione. Zucchini eccellente comico e cantante, nella parte di *Bartolo* ha dimostrato molta grazia e spirito; quest'artista è riuscito ad attirarsi le simpatie del publico degl'italiani. Il basso Angelini doveva eseguire la parte di *Basilio*, ma colpito da un forte reuma è stato rimpiazzato dal sig. Patriossi. Di questo cantante, diremo con la *Gazzetta dei teatri* e con l'*Europa artistica* si è avuto un *D. Basilio* che si è accostato al pensiero di *Beaumarchais* più di quello che facesse l'Angelini, il quale in questo ruolo diveniva un grottesco ed un pagliaccio.

Passiamo alla prosa. — Al teatro dell'*Odèon* è stata eseguita una nuova commedia in 4 atti dei sigg. Ch. Lafont e Fr. Bèchard intitolata: *Le Passè d'une femme*. Scorgiamo in essa trasportata sulla scena una di quelle donne autrici, illustre romanziera, poetessa di genio che trasportata dalla natura del suo talento trascura i doveri sociali, e giustifica con la forza della poesia l'irregolarità della sua condotta. Quali dovranno essere per le menti giovanili le conseguenze de'suoi scritti pieni d'immaginazione e d'entusiasmo atti ad infondere ne'giovani cuori passioni stravaganti e fatali? Questa donna applaudita dai letterati, coronata dalle accademie, ricoperta d'una fama europea, ha abbandonato il marito ed una figlia e vive, in Parigi ove ha acquistato una grande celebrità. Dimentica del suo passato ed idolatrata dalla folla che la circonda, s'incontra un giorno in una pubblica festa con la figlia maritata ad un onesto industriante. Dopo sedici anni trovasi di fronte ad essa; ma nel momento in cui tutta contenta siasmo per la lettura de'romanzi tenta fuggire con un elegante giovine dai lunghi capelli, dall'abito nero, e dai guanti bianchi. Questa madre è colpita in tale istante dai rimorsi, la sua gloria gli è di peso, impreca il passato, e vorrebbe aver diritto a quel rispetto che ottengono le madri oneste. Ella si getta con risoluzione a traverso la via che minaccia di perdere la figlia, e per premio de'suoi sforzi onde salvarla ottiene dal generoso genero il perdono per la consorte di lui e la consolazione per essa, misera madre pentita, di poter convivere in mezzo alla sua famiglia e gustarne le dolci e morali emozioni. Questa produzione ha ottenuto un successo di stima.

Al *Teatro Francese* è stata posta in scena la nuova commedia egualmente in 4 atti del sig. Leone Laya che porta per titolo: *Le Duc Job*. L'esito è stato fortunatissimo, noi siamo destinati a vedere per più mesi questo titolo sul manifesto, e quello che sorprende e nel tempo stesso consola, si è che ciò avvenga per una produzione semplice, regolare e morale. Il Duca Giobbe infatti non è altro che il Duca Giovanni de Rieux che l'autore ha soprannominato Job per indicare ch'egli è così povero come il suo omonimo. Non avendo ereditato da suo padre che [illegible] di rendita e non potendo sostenere il [illegible] rango, avendo un nobile cuore, ha dedicato la sua giovinezza al vantaggio della patria. Fattosi soldato si è guadagnato sui campi di battaglia in Affrica i galloni da sergente, ed eccolo con questo grado al 51° reggimento. Terminata la guerra prende un congedo di convalescenza per ristabilire la salute malferma per le privazioni del campo, e torna a Parigi. Discende presso il banchiere David che una sua zia avea sposato e che si trova avere due figli, l'uno maschio dedicato alle più rischiose operazioni della borsa, e l'altra femmina di principj egoistici, d'un cuore agghiacciato dal contatto dell'oro e richiesta in moglie da un altro banchiere *Mr Vallette*, che per tutti i titoli gli conviene. Dotato di una coscienza elastica, tutto dedito ad arricchirsi potrà offrirgli tutto il lusso che l'esistenza di una donna può desiderare. Il Duca de Rieux diviene amante della giovine cugina la quale è vinta dalle sue attrattive e nonostante i gravi ostacoli che impediscono questa unione, coadiuvato da un suo zio il marchese de Rieux riesce ad ottenerla in sposa ed a rilevare il suo blasone dallo squallore in cui era caduto. A togliere poi ogni idea di poca delicatezza nel carattere del suo eroe, l'autore ha voluto che avanti di firmare il contratto nuziale si abbia la buona novella che un giovine, a cui in addietro il Duca avea prestato una forte somma di danaro senza che il padre di esso avesse mai riconosciuto tal debito, è morto e lo ha dichiarato suo legatario universale. Ma per azzardo il vecchio padre di lui è morto *in un lungo viaggio* qualche giorno prima del figlio, per cui il Duca Giobbe succede ereditiero dell'immensa fortuna che ha lasciato il suo amico e può offrire alla fidanzata una fortuna di 4 millioni di franchi in contracambio della mano e delle ricchezze di essa.

Al *Teatro de la Gaitè* è comparso un altro nuovo dramma in 5 atti dei signori Ad. Dennery ed Ettore Aemieux col titolo: *Le savetier de la rue quincampoix*. Il ciabattino Papillon è un povero disgraziato che passando per un villaggio s'incontrò in una donna giacente appiè d'un albero mortalmente ferita, al cui fianco era una piccola fanciulla. Questa donna, sorella di latte di madamigella Enrichetta d'Esparville avea da lei ricevuto quella fanciulla natagli dal conte Giorgio d'Auriac proscritto e condannato a morte. Nel consegnargli la bambina era stato assicurato alla disgraziata donna che quando *la piccola Ginevra fosse giunta* all'età di anni 18 riceverebbe da un agente d'affari devoto alla figlia del proscritto una dote di 500,000 franchi aumentati degl'interessi. Ma questa confidenza l'onesta paesana non l'avea ricevuta sola. Udita dal contadino Louvard volle obbligare la donna a divenir sua moglie nella speranza di poter un giorno appropriarsi la fortuna della fanciulla, ed avendo trovato resistenza la ferì mortalmente e fuggì dopo di averla derubata delle carte che provano la nascita della fanciulla ed il diritto alla sua fortuna. Su questo antefatto si basa questo dramma in cui l'immaginazione degli autori ha talmente moltiplicato gl'incidenti comici e drammatici che il publico vi ha rinvenuto un interesse sempre crescente per quattro ore continue, ed ha replicatamente applaudito al termine. Solo si è trovato poco naturale il matrimonio di Enrichetta d'Esparville con il ciabattino Papillon; poichè da una unione così male assortita non potrebbero ottenersi bei risultati, a meno che il ciabattino non si fosse prima dirozzato e civilizzato, cosa che gli autori avrebbero dovuto fare. Egli è certo però che questo dramma otterrà un forte numero di repliche.

Durante il mese di ottobre i nostri teatri introitarono nientemeno che un millione e 265 mila franchi; cioè, 319 mila di più del mese di settembre. Tutti gli autori e compositori di musiche e cantate eseguite sui teatri nella festa del 15 agosto hanno avuto in dono dall'*Imperatore* una medaglia.

La sera del 10 di questo mese, come nell'Alemagna intiera, qui pure venne solennizzato con magnanima splendidezza quel giorno, nel quale compivasi un secolo dacchè *Schiller*, quell'immortale genio poetico nacque a Marbach nel principato di Wurtembergh. Il *Circo dell'Imperatrice* ai Campi Elisi fu scelto pel *gran festival*. Una società la più brillante e degna di questo vero centro della civiltà moderna vi si era radunata. Il Meyèrbeer, altro figlio celebratissimo dell'Alemagna, colle sue non meno profonde che soavi armonie si fece l'interprete dei voti di quella illustre nazione. Una sua marcia inedita che porta il nome del sublime poeta apriva la serata. Quindi da madamigella Bruning e da M. L Pfau venne declamato un prologo adatto alla circostanza. Dopo di questo si eseguì la gran cantata con cori, espressamente composta dall'illustre maestro alemanno, i cui esecutori compresa l'orchestra, diretti dal maestro J Pasdeloup, sommavano a [illegible]0. Il sig. L[illegible] pronunciò un'analogo [illegible] che fu seguito dalla sinfonia dell' *Obèron* di Weber. Venne in appresso cantato un coro festivo di [illegible] composizione di Mendelssohn sopra una poesia di *Schiller*. Avendo esso illustrato il nuovo teatro nazionale, i [illegible] spirano un non so che di vago e d'ideale, che, mentre ti esalta vi si rinviene un pensiero predominante di politica comune a tutti i popoli, facendo e i caratteri e l'orditura delle scene ottimo riscontro a quel pensiero, la cui recita, non tenendo conto de' suoi errori, può in parte portare qualche profitto; così si volle aggiungere il 3 atto di uno dei suoi capolavori, del *D Carlos*, declamato dal sig. Borguwil Dawison artista del teatro reale di Dresda. Si diede compimento a questa festa con un gran finale con cori su poesia di *Schiller* i cui soli vennero mirabilmente eseguiti dagli artisti signore Falconi e Cruvelli, e signori Morini e Mechlaero.

I vostri lettori rammenteranno le innovazioni che si fecero [illegible] in Parigi e di cui più volte ho fatto cenno. Ebbene ora queste innovazioni colpiscono i teatri perchè l'apertura del *Boulevard du Prince Eugene* deve avere per conseguenza la demolizione di sette teatri; del *Boulevard du Temple*. E siccome l'agglomerazione dei teatri sui *boulevards* esercitava sulla popolazione una specie di pressione per attirarla dalla sinistra sulla riva destra della Senna, così la Municipalità dovendo provvedere alla ricostruzione dei teatri che saran demoliti ha già destinato il luogo ove sorgeranno i due maggiori teatri fra quelli che si atterrano, e cioè il *Circo Imperiale*, ed il *Teatro Lirico*. Questi due teatri saran posti sulla *piazza du Châtelet* e perchè siano eleganti è degni di Parigi la municipalità si è essa stessa incaricata della spesa per la ricostruzione.

In questa nostra gran capitale si trova sempre un nuovo campo per far lavorare gli artisti, e dar da mangiare a tutti; si anima e protegge tuttociò che può servire ad immigliorare il paese e i proprii cittadini; oggi intanto sono al suo complemento le due magnifiche sale al palazzo di *Versailles* che dovranno accogliere i nuovi dipinti rappresentanti episodii delle recenti guerre della *Crimea* e dell' *Italia*. Nella Cattedrale di *Notre Dame* ancora si eseguiscono grandi lavori, pei quali sono stati aumentati altri 300 mila franchi. Il *Ministro dell'interno* ha formato una nuova *Commissione* allo scopo di porre un'ordine agli archivii dei dipartimenti e delle communi. Un decreto del 5 corrente apre un credito straordinario di 908,000 fr. per la spesa della medaglia commemorativa della campagna d'Italia Il 16, secondo un dispaccio giunto all'osservatorio, fu osservata in Haparanda (Svezia) un'aurora boreale. Ci è giunta l'infausta notizia della morte di colera del conte Arturo di Montalembert colonello del 1° reggimento dei cacciatori d'Affrica, facente parte del corpo di spedizione diretto contro il Marocco, avvenuta all'ospedale di Lalle Maghrnia l'11. Nella basilica di *St Denis* si seguitano i grandi lavori nell'ala destra del coro che è stata demolita per prepararvi la tomba che dovrà ricevere le spoglie del *Duca di Reichstadt*, che giungeranno fra breve: in questa parte si stabilirà la sepoltura della famiglia imperiale e vi sarà trasportato ancora il corpo di *Napoleone I*. Lettere di Shangai ci danno la notizia che l'esportazione, del *Thè* per l'Inghilterra è ascesa a 8 millioni 407, 514 libre. Il nuovo consiglio municipale ha terminato la sua prima riunione, decretando, che il *Boulevard* del Nord sarà d'ora in poi chiamato *Boulevard* di *Magenta*; che la gran via diagonale destinata a rilegare il Castello dell'acqua alla punta s Eustachio porterà il nome di strada di Turbigo; che quello di Palestro sarà devoluto a una larga via parallela al *Boulevard Sebastopol* fra la via del Cairo prolungata e la via di Turbigo; e infine che la strada novella aperta ai Campi Elisi sul terreno del giardino d'inverno verrà chiamata strada di Marignano. L'esposizione dell'industria progettata per li tre reami del Nord che avea d'aver luogo a Copenhague l'estate prossima è stata differita d'un anno. Molti giornali dei dipartimenti pretendono che Fecamp vada a diventare un porto di guerra e che intanto si stanno facendo alcuni studi per venire all'eseguimento di questo progetto.

Da *Compiègne* ove risiedono le loro maestà l'*Imperatore* e l'*Imperatrice*, e dove per *serie* viene invitata l'alta aristocrazia di Parigi per godere delle caccie, fuochi di artifizio ed altri spettacoli ivi riuniti, si recarono a visitare le ruine del teatro romano di *Champlieu* ove l'escavazione già ordinata dall'*Imperatore* ha condotto a scoperte molto interessanti. Nel teatro di Corte a *Compiegne* si è già eseguita la ormai tanto nota produzione: *Il testamento di Cesare Girodot*; che ancora si eseguisce sui teatri di Parigi.

La società delle regate parigine ha eseguito nel decorso ottobre le sue corse sulla Senna a vele ed a remi. Queste feste nautiche sono riuscite a meraviglia e vi sono stati distribuiti premi di diversa entità. Una cannoniera a vapore in ferro che faceva parte

della squadra d'evoluzione esegui una corsa d'esperimento da un mare all'altro traversando la Francia ne'suoi canali. Partita da Tolone per Cette si diresse a Bordeaux passando per *il lago di Thau*, il canale *du Midi e la Garonne.* Una volta giunta nel Golfo di *Guascogna* andò a disarmarsi a *Rochefort.* Ora dicesi che si farà lo stesso esperimento con un bastimento più grande. Ognuno scorge di leggeri di quanta importanza è questo esperimento che permetterebbe di stanziare nei diversi porti e canali dell'Impero diverse flottiglie di cannoniere per poi trasportarle in un dato tempo dal Mediterraneo all'Oceano e riunirle tutte in un punto, senza rischio di guerra, e senza affrontare il passaggio di Gibilterra.

Giammai, come in quest'anno, si hanno a deplorare tante morti cagionate dallo sciogliersi del *Gaz* acido carbonico durante la fermentazione dell'uva. Ai tanti casi di asfissia avvenuti mentre i contadini pestavano le uve se ne aggiunse recentemente un'altro ben più triste, essendo rimasta asfissiata la madre accorsa per soccorrere il figlio morto per lo svilupparsi dell'acido carbonico da un tino di uva ch'esso stava pestando.

NOTIZIE DIVERSE

— L'Accademia Filarmonica Romana sta preparando nelle sue sale al Palazzo *Pamphili* la grande esecuzione del sublime oratorio in 4 atti dell'immortale G. Rossini: *Mosè*.

— Sono stati scritturati, per mezzo dell'agenzia teatrale romana di Giuseppe Banchieri, pel teatro di Spoleto nella prossima stagione di carnevale, la nostra concittadina sig. *Teresa Armellini* qual prima donna assoluta ed il sig. *Alfonso Jacucci* primo tenore assoluto —

— Apprendiamo che la R. Accademia di Belle Arti in Napoli in seguito al suo giudizio sui lavori degli aspiranti al pensionato di Roma nelle diverse classi, ha giudicato meritevoli di premio a parità e proposto per la pensione della scultura il basso rilievo distinto col motto *Iddio mi aiuti in questo concorso*, che sappiamo essere opera del sig. Emmanuele Caggiano, e l'altro *Giustizia*, opera del sig. Luigi Pascarelli. Pel paesaggio il giovane Stancambiano. Per l'architettura i signori Breglia e Rosati. Per la classe di pittura poi ha ritenuto non offrire i lavori merito sufficiente ed ha disposto che dopo un anno si rifaccia il concorso; della quale risoluzione non sapremmo abbastanza lodare quel corpo accademico. Pel giovane paesista Cammarano, autore del quadro non finito, il quale senza questa involontaria circostanza avrebbe avuto il primato, l'Accademia ha proposto il godimento per due anni delle pensioni di pittura che vanno a rimanere vacanti per la ragione di sopra esposta. —

Necrologie — Il 10 ora spirante mese è morto in Bologna nell'età di 62 anni il concittadino *Giuseppe Badiali*, professore di decorazione nell'Accademia di Belle Arti. Egli fu valente nel paesaggio e nell'ornato. Co'suoi lavori acquistò rinomanza non solo qui in Italia, ma ancora in molte città della Francia e nella sua stessa metropoli, che se ne vollero decorare. — In Marsiglia, ove trovavasi di passaggio per recarsi a Nizza, mancò ai vivi il sig. *Amadeo Renée*, già direttore del *Constitutionnel*, dopo una cruda malattia, che lo avea costretto da qualche tempo a rassegnarne ad altri le sue funzioni — È morto di colera il generale *Linières* che facea parte del corpo di esercito del general Martimprey — La gran stampa ha perduto il 13 in Parigi uno de'suoi più onorevoli e più stimati rappresentanti dopo una breve malattia, a cui furono inutili i soccorsi della scienza per avergli trovato seriamente attaccato il fegato. Questi si è *Prospero Francesco Lubis* redattore in capo dell'*Union* dell'età di 64 anni — Ecco un'altra rigogliosa pianta troncata in Napoli dalla morte. *Gaetano Trevisani* lodato scrittore storico, amico e confidente del celebre Troya, uno dei generosi compilatori del *Diorama*, ornamento del foro e delle lettere, in età di meno che 40 anni passò di questa vita il giorno 24 novembre vittima di un violento morbo. È pure caduta a 50 anni un'altra nobile pianta il 22 detto mese: uno dei più animosi e forti alunni di Esculapio *Luigi Golia*. La pratichezza di quasi tutte le lingue viventi, congiunta alle molte scientifiche cognizioni facevano di lui una non ordinaria individualità, siccome quegli che amava l'arte sua per farla risplendere nell'utilizzarla. Esso ha viaggiato in quasi tutta Europa e non v'ha scienziato contemporaneo che gli abbia ricusato amicizia e stima —

— Veniamo informati da Sassari che nella sera del 14 corrente in Codrongianos ebbe luogo un fenomeno meteorico che durò per qualche minuto secondo: era una luce elettrica che illuminò la notte come fosse di pieno giorno —

— Il Principe reggente di Prussia in occasione dell'undecimo anniversario dalla nascita di *Schiller* ha decretato la fondazione di un premio di 1000 talleri di oro e di una medaglia di oro del valore di altri 100 talleri per la miglior opera di poesia drammatica tedesca che si pubblicherà ogni triennio —

— Un omonimo dell'illustre scrittore inglese ha lasciato per testamento una somma di 2,500 lire sterline per creare un museo nella casa di Shakspeare a Stratford sur Avon e ha disposto nello stesso testamento che i suoi eredi pagassero annualmente 60 lire sterline ad un custode incaricato di mostrare la casa ed il museo ai viaggiatori e di conservare un registro sul quale i visitanti potranno segnare il loro nome e notare in prosa o versi le loro impressioni —

Eccentrica impresa. — Eduardo Engerton nipote di sir Roberto Peel, son molti anni, era stato nominato *erede* da uno zio d'una fortuna di *trentadue milioni* di franchi, nella quale son compresi trenta palagi a Londra ed una strada tutta intera ad Edimburgo, ma non aveva potuto mai sapere dove fosse deposto il testamento in parola. Sulla fine d'agosto ultimo un sacerdote cattolico lo avvertì aver saputo dal secretario del defunto zio, in punto di morte, che il ricercato testamento trovavasi nel bastimento a vapore *la ville de Grasse* naufragato a poca distanza dalle isole Hyères. Ciò è bastato perchè si organizzasse a Londra una società di azionisti, chiamata *compagnia di salvamento*, che si propongono di trarre dalle onde il bastimento perdutosi, per ritrovare nelle valigie del testatore l'atto in quistione e che stimasi potere aver resistito all'azione delle acque. Ventimila lire sterline sono anticipate dal signor Engerton alla società suddetta, la quale in caso di riuscita avrà cinque millioni sopra i trentadue di che consta l'eredità. Che se il testamento non si potesse rinvenire, sir Eduardo è certo di essere indennizzato nelle sue spese cogli oggetti preziosi che trovavansi nel *pachebotk*, quando naufragò.

BIBLIOGRAFIA

Manuale pratico per la misura e per la stima dei terreni che si propone dal prof. Antonio Marucchi agrimensore. — Roma 1856. Tipografia Forense — Volumi 3.

Ultimamente il sig. D. Antonio prof. Marucchi istitutore e direttore dell'istituto tecnico di geodesia e icodometria in Roma, pubblicava un'opera in tre volumi in ottavo, corredata di 46 tavole in rame, contenenti 387 figure, intorno alla stima dei terreni, la quale a parer mio dovrebbe trovarsi non solo presso tutti i nostri periti agrari, ma ancora in ogni modesta biblioteca dei coltivatori istrutti. Io son persuaso che questo libro potrebbe riuscire utilissimo, specialmente ai primi, e però lo raccomando loro e gli esorto a provvedersene. Il primo volume espone i principi di geometria piana e solida, che bisogna conoscere per eseguire le diverse operazioni alle quali può esser chiamato il perito agrimensore, e contiene inoltre la descrizione e l'indicazione dell'uso degli istrumenti da adoperarsi nelle medesime. E tutto questo è esposto con tanta chiarezza e con tanto sviluppo da rendere inutile la voce di un maestro per farsi strada in questi studi. Il secondo e terzo volume si raggirano sulle stime propriamente dette, e non solo contengono i più sani principi d'economia che debbon servire di guida nell'esercizio della professione, ma, ciò che più importa, per chi non ha potuto fare in proprio le opportune esperienze, comprendono una ricca raccolta di dati pratici sulla quantità dei prodotti agrari che si sono ottenuti in certe date estensioni di terreno, sui vari sistemi di cultura, e sulla mano d'opera occorrente alla esecuzione dei lavori campestri. Con siffatti aiuti un perito giovane, anzichè procedere a caso o per troppo grossolane indicazioni, come spesso accade pur troppo, conoscerà almeno entro quali limiti dovranno contenersi le cifre della sua perizia senza scostarsi tanto dal vero da cadere in errore non di rado assai grave. In una parola a me pare che sarebbe utilissimo che una tale opera fosse più conosciuta in Toscana di quello che lo sia, e però abbiam voluto qui farne parola con tutto l'elogio che ci è sembrato meritare, gratissimi alla gentilezza dell'autore che ce ne ha procurata la cognizione, la quale ci sarebbe mancata altrimenti, tanto poco si sa e si conosce quel che si pubblica nelle varie parti d'Italia, comunque possa essere importante, qualunque sia la nostra premura nel procurarci le opere della comparsa delle quali siamo informati. E questa difficoltà ci riesce massima specialmente per quello che vedon la luce nel regno delle Due Sicilie; tali e tante sono le difficoltà che circondano il commercio librario in Italia.

G. Ridolfi

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Sabato 26 la nostra accademia filodrammatica riaprì le sue sale ad un saggio pubblico, in cui intervenne una sceltissima ed elegante udienza, notandovisi fra questa eminenti personaggi, nobili e principesche famiglie romane e qualche rappresentante delle corti estere. Il consiglio di questa accademia che tende sempre, per quanto il può, ad incoraggiare i novelli scrittori avea scelto per esperimento in questa serata due nuovissime commedie italiane in 3 atti di giovani autori. La prima porta il titolo: *Un primo dramma*, ovvero: *il Poeta e la Filodrammatica* dei signori Domenico Fabretti ed Ernesto Prosperi. — Eccone l'argomento — Giulio Romani (sig. *Vitaliani Cesare*), giovane autore mirando al risorgimento del teatro italiano, avea posto a compimento un suo dramma in versi su *Raffaelle* e la *Fornarina*, il quale presenta alla filodrammatica per essere esperimentato. Mentre si sta provando, uno sciocco consigliere dell'accademia, il Marchese di Castelverde (signor *Casali dott. Alessandro*) unitosi agli altri accademici il conte Stefani (signor *Celestini Leon Battista*) ed il barone d'Arli (sig. *Ercole Tailetti*), cerca tutte le strade perchè l'esecuzione di questo dramma non abbia il suo effetto. Il giovane poeta ama Virginia la nipote del conte (signora *Vitaliani Clotilde*) che doveva rappresentare la protagonista. Ma il matrimonio è in opposizione alla nobiltà de' natali di lei e per sopra più egli va debitore del conte di una cambiale che essendo alla vigilia della sua scadenza non può pagare. Suo rivale è il barone, da cui conviene soffrire ancora gl'insulti. In Eugenio Ricci (signor *Udina Vincenzo*) destinato a sostenere il protagonista, ha sempre un amico, un difensore, come nella contessa Sofia Stefani, (signora *Celestini Adelaide*) una zia affezionatissima alla sua nepote, di questa si accenna rivale la marchesa di Castelverde (signora *Rossi Luisa*). Ma il Duca degli Adelchi (signor *Bazzini Antonio*) presidente dell'accademia filodrammatica, fautore e protettore dei novelli scrittori, e perciò di Giulio (che l'autore dopo un primo dramma lo fa già un genio) giunge in tempo per salvarlo dalle mene dei tristi ed ordina che il dramma si eseguisca, come infatti accade. L'esecuzione è un trionfo pel giovane poeta e dietro le premure del duca ne riceve dal sovrano in premio la carica di scrittore di corte ed una decorazione, quale è sufficiente per ottener la mano della contessina Virginia. Lo scelto uditorio applaudì più volte gli esecutori ed in specie il protagonista signor Cesare Vitaliani e la sua consorte signora Clotilde, che all'atto terzo ci fece vedere la *Fornarina* nel suo vero costume, come ce la disegnava il gran Genio d'Urbino; e volle render giustizia agli autori chiamandoli al proscenio alla metà e alla fine del secondo atto e due volte finita la produzione. Infatti è questo un lavoro che se non presenta novità è però ben condotto regolarmente e moralmente e buonissima ne è la chiusa. Bello e di molto effetto n'è il secondo atto; nel primo e nel terzo riesce alquanto nojosa qualche scena un po' troppo prolungata; i versi del dramma potrebbero essere più corretti e più moderati i soliti *paroloni.* Gli autori presè a calcolo le fatte osservazioni, sappiamo che già hanno posto mano a farne le debite correzioni, e render così più perfetto il loro lavoro. La seconda del signor Francesco Mastriani premiata al concorso drammatico di Napoli, porta il titolo: *Le assicurazioni sulla vita umana.* Un tale sir Daniele Topster (sig. *Tailetti Ercole*) avendo sciupato il suo avere assicura per 10 anni la sua vita, perchè sopravivendogli la consorte possa aver dalla sua morte un qualche sollievo. Giunta l'epoca prescritta ed essendogli *ingrata la morte*, la cerca *in tutti i modi.* Infatti giunto all'Albergo di Jachson (signor *Celestini Leon Battista*) ed incontrandosi con due giovani Bonaventura Belane (signor *Udina Vincenzo*) e Giulio Beaupré (signor *Cajoli Luigi*) tenta tutte le strade di cimentarsi con loro, caricandoli d'insulti d'ogni sorta; ma essi scoprendo in lui un pazzo gli ridono in faccia. S'imbatte quindi con una romantica amazzone, Carolina d'Abry, (signora *Rossi Luisa*) che vedendola in compagnia di Belane la crede sua moglie, per cui alla presenza del creduto marito gli fa dichiarazioni amorose gettandosele perfino ai piedi; ma tutto è inutile. Sfida alla corsa la suddetta amazzone romantica e mentre sono alla fuga cade in un profondo burrone e in luogo di rompersi la testa, si rompe una gamba. Riportato in sedia all'albergo, indispettito della troppo favorevole sorte tenta d'avvelenarsi con un bicchiere di birra. Giunta in tempo l'amazzone gli cambia, senzachè se ne avvegga, il bicchiere. Credendosi avvelenato si fa portare alla *tavola rotonda* per empire a sazietà il suo corpo e rendere così più coperto l'avvelenamento, onde niuno ne possa essere incolpato. Mentre ciò accade, l'assicuratore sir Tommaso Gilbert (sig. *Airoldi Luigi*), che già ne era giunto con l'amazzone romantica, aprendo a caso il libro ove son notati i forestieri dell'albergo e trovandovi il nome dell'assicurato, che da più tempo andava cercando, si mette in guardia su di lui. Tornato sir Daniele dopo il pranzo, mentre s'imbatte con esso, gli giunge la notizia della morte della sua consorte. Questa per lui fu fatale; allora le smanie della vita subentrano a quelle della morte. La d'Abry però tutto svelando gli ritorna la tranquillità e si chiude la produzione. Spiritosa ne è stata l'idea dell'autore, ma la lunga orgine del fatto in luogo di piacere, riesce alquanto di noja, per cui riducendola soltanto in due brevi atti potrà soddisfare qualunque pubblico. Gli esecutori ed in specie il signor Tailetti nulla lasciarono nell'eseguirne i caratteri e ne ebbero applausi. I signori Blasetti Giuseppe e Bracony Luigi contribuirono con le loro piccole parti al buon andamento della bella serata. L. V.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo* — Mercoledì 23 spirante mese ebbe luogo in queste massime e nobili scene la beneficiata della prima donna assoluta signora *Elena Fioretti-Ciampoli*. La *Lucia* di Donizzetti fu lo spettacolo musicale della serata. Dopo il primo atto la beneficata vi aggiunse la gran scena ed aria di *Elvira* nell'opera dell'immortal Bellini: *Elvira Walton*, che quale artista di bella scuola cantò con molta grazia e maestria; per cui il pubblico applaudendola a più riprese volle alla fine rivederla due volte all'onor del proscenio. — Il Giovedì seguente, ultima sera per gli appaltati ed abbonati, fu ripetuto il *Viscardello* del Verdi con moltissimi applausi al sig. Fancani ed alla signora Fioretti-Ciampoli, bene coadiuvati dal Fagotti protagonista e dal Laterza. — Sabato, serata straordinaria fuori d'appalto e d'abbonamento, ebbe luogo l'ultima recita della stagione con teatro pienissimo. Fu dato nuovamente il *Viscardello* col medesimo favore della sera innanzi e furono aggiunti dell'opera *I Lombardi* il coro e cavatina d'*Oronte* nel secondo atto, i cori ed il terzetto dell'atto terzo, eseguito dal De Antoni, dal Sarti e dalla Moltini. Il pubblico contento più del solito applaudì ancora a *questo bel parto del cigno di Busseto.* Il ballo del Rota *Cleopatra* è quello che sopra tutto ha fatto gli onori della stagione ed ha lasciato un vivo desiderio nel pubblico. Il Segarelli (*Antonio*), la Razzanelli (*Cleopatra*), il primo ballerino A. Amaturo vi si sono sempre procurati i maggiori e ben meritati applausi. Ora attenderemo l'esito degli altri due balli, uno dei quali composto espressamente, che ci darà nel prossimo Carnevale quel celebre compositore. L'*Amico degli artisti* di Milano nel riportare la riconferma di questo bravo coreografo così si esprime: *Quando i Romani hanno trovato un gioiello se lo sanno conservare e non se lo fanno così facilmente rapir di mano.* Il suddetto ballo verrà posto

dal medesimo in scena al *Regio* di Torino nella quaresima. — La signora *Elena Fioretti-Ciampoli* è partita jer l'altro, per Madrid, prendendo la via di Milano, ove è stata scritturata a quel *Real Teatro* per la stagione del prossimo Carnevale: nella estate si recherà a Pietroburgo, ove è stata scritturata per sei mesi. — Il tenore *Sarti* parte dimani per Palermo scritturatovi pel Carnevale prossimo e quaresima ed il baritono *Enrico Fagotti* è diretto per Barcellona.

Nella sala che precede l'ingresso alla platea di questo teatro, sabato scorso era esposto un busto in gesso rappresentante l'effigie del tenore *Pancani*, condotto con molta somiglianza dallo scultore romano signor *Enrico Amadori*, valentissimo in questo genere di lavori, siccome ne fan fede altri suoi ritratti generalmente commendati.

Teatro Valle. — Drammatica compagnia *romana* del Domeniconi — Nel passato Giovedì ebbe luogo la serata a benefizio della prima attrice *Clementina Cazzola*; ed il pubblico vi accorse in una folla straordinaria e compatta. Prima scelta di questa serata fu il noto dramma in 5 atti della signora A. Zauli Sajani: *La gelosia d'una madre.* In esso la Cazzola fu inarrivabile, specialmente per il modo onde seppe alterare tutti i tratti della sua fisonomia per accomodarli alla maggiore o minore violenza delle passioni che l'agitavano Non ci teniamo nell'obbligo di dover citare le varie scene nelle quali più si distinse, e d'altra parte non crediamo di esagerare il vero nel dire ch'ella fu grande in tutte. Gli applausi incominciarono fin dal suo primo apparire in scena e si successero interrottamente sino alla fine del dramma. Fu chiamata moltissime volte al proscenio e regalata ora di bei mazzi di fiori, ora di corone di rose bellamente tessute ed ora di vaghissime corbe tutte a foglie e fiori leggiadramente conteste. Con lei si divisero gli applausi la signora Arcelli ed i signori Morelli e Buonamici. Dopo il dramma, fu dalla signora Cazzola declamata una poesia del veneto poeta, Arnaldo Fusinato, intitolata: *Le due madri.* In essa era ritratto lo stato infelice di una povera madre, che per aver perduta l'unica sua figliuola avea smarrita la ragione ed era stata perciò rinchiusa in un manicomio. Un giorno vedendosi venire innanzi una fanciullina condotta a mano dalla madre, credè di ravvisare in lei la figlia perduta, e stringendosela al seno cominciò a farle mille carezze. La vera madre, per compassione di quella sventurata, lasciavala pur fare: ma quando si fece a richiedere la figliuola, la matta ricusò vivamente e si rifugiò con la bambina entro la sua cella. Ivi, dopo averle prodigate le più affettuose cure, la compose nel suo proprio letticciuolo, ed ambedue si addormentarono. Allora la madre della bambina, che avea tutto spiato per un'inferriata con l'aiuto del custode del luogo entrò dentro la cella, e recatasi fra le braccia la figliuola ancor dormente, con essa rapidamente fuggì, mentre l'altro tirando rapidamente l'uscio lo sbarrava. Destossi la matta a quel rumore, e non più vedendo la fanciulla corse all'inferriata, ove le si offerse allo sguardo una figura di donna fuggente. Ella portava seco la sua bambina; per il che fattasi alla porta e trovandola chiusa, la squassò tre volte furiosamente, finchè cadde a terra morta. Il presente argomento, pieno di affetto, ed assai gentilmente svolto dal veneto poeta, diede tutti i mezzi alla valentissima signora Clementina Cazzola da farsi sempre più ammirare per quella grande attrice ch'ella è veramente. Felicissimi erano i suoi passaggi dalla parte narrativa alla drammatica, e in quest'ultima specialmente seppe sì bene immedesimarsi nella situazione ora dell'uno ora dell'altro de' due personaggi che ritraeva da farti temere, fremere e lagrimare con lei. Anch'essa ne fu vivamente commossa, il che chiaro si scorse allorchè il pubblico con fragorosi applausi cominciò a chiamarla al proscenio: ma ella non potè venire per essere caduta nel rientrare fra le scene in un leggiero deliquio. Chiuse la serata il nuovo scherzo comico: *I vicini di casa*, che si mostrarono alquanto importuni al pubblico. — Sabato per ultima recita della stagione, seguita dalla farsa: *Libro III Capitolo I,* fu data una nuovissima commedia in 3 atti di Serafino Belli col titolo: *Le buone mogli fanno buoni i mariti.* L'argomento di questo lavoro è vecchio e ci sembra tolto da una commediola francese; e quindi troppo leggiero per esser trattato in una produzione lunga tre buoni atti. Il pubblico però affollatissimo e piuttosto allegro, già persuaso del titolo e viceversa, gli fece buon viso tanto pel brio com'è condotto, quanto per la valentia grande degli esecutori nel rappresentarne i diversi caratteri, procacciandosi tutti universali applausi.

Questa valentissima compagnia è ora partita per Firenze ove si tratterrà tutto il corrente avvento. Nel carnevale e quaresima si recherà in Bologna e nell'estate ritornerà in Roma al *Mausoleo di Augusto.* Prima di por termine alla presente cronaca dobbiamo una parola di elogio al signor *Luigi Domeniconi*, che da gran tempo è per l'Italia salutato come modello dei capo-comici. Fra le molte e grandi lodi che a lui per giustizia si debbono, a noi basterà fargliene quest'una; per essere cioè egli il più benevolo e generoso incoraggiatore de' novelli scrittori drammatici, i quali non avvien mai che indarno gli si facciano innanzi co' loro lavori: e dove pur essi sieno esitanti, il bravo *Domeniconi* li anima, li spinge, e là sono più tenere e premurose le sue cure, ove sa esservi qualche generosa pianta atta a dare bei frutti.

L'Impresa di questo teatro dice che, per soddisfare ai desideri degli amatori della buona prosa, ha scelto e scritturato la *Nuova Drammatica Compagnia Italiana* condotta e diretta dal ben noto esimio artista *Luigi Bellotti-Bon*, composta di artisti di alta rinomanza, molti dei quali nuovi per Roma, come dall'elenco di sotto descritto. Scopo principale del Direttore suddetto nella formazione di tale *Compagnia*, è stato per dare alle nostre scene un *Nuovo Repertorio di Produzioni italiane,* fatte scrivere appositamente da Autori contemporanei, di stabilita riputazione. Quindi è che nella suindicata stagione si rappresenteranno non meno di 15 *Produzioni novissime* per Roma, le quali saranno corredate di analoghe e sfarzose decorazioni. L'impresa si lusinga che tale sua determinazione verrà ben accolta dall'intelligente e colto pubblico romano, sempre intento ad apprezzare le nuove composizioni drammatiche. Si previene intanto che in tutti i giorni dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane sarà aperto il *botteghino del teatro sud.* e che dal ministro signor *Candido Parigi* si riceveranno le firme di quelle persone che desiderano prendere i *palchi in appalto* per la suindicata stagione.

Prezzi dell'appalto dei palchi in num. di 47 recite.

Ordine 1.° *Faccie e Prosceni* scudi 60; *Fianchi* sc. 55 Ordine 2.° *Faccie e Prosceni* sc. 70; *Fianchi* sc. 65. Ordine 3.° *Faccie e Prosceni* sc. 60; *Fianchi* sc. 50, Ordine 4.° *Faccie e Prosceni* sc. 50; *Fianchi* sc. 40.

Elenco della drammatica compagnia.

Attrici — *Elena Pieri-Tiozzo, Amalia Galli, Emilia Cavallini*, Amalia Tassani, Teresa Bernieri, Luigia Vestri, Carlotta Preda, Gaetanina Colombino, Santina Brogi, Clelia Galli, Giuseppina Bernieri.

Attori — *Filippo Prosperi, Gaetano Vestri, Luigi Bellotti-Bon, Guglielmo Privato, Carlo D'Antoni*, Napoleone Colombino, Emilio Tassani, Ercole De Velo, Olinto Pagnini, Luigi Broggi, Martino Meucci, Leone Appelli, Gaetano Civatti, Francesco Gazzola, Ferdinando Boni, Giuseppe Tiozzo, Luigi Vestri. Rammentatori. Macchinista. Apparatore

TORINO. — *Teatro Carignano.* — La *Norma*, quel capolavoro tragico-lirico così felicemente ideato e verseggiato dal Romani, sublimemente musicato dal Bellini, andò in scena la sera del 17 novembre; e da questo punto sparirono tutte le nubi che hanno rattristato la bella e simpatica sala del *Carignano* nel decorso di questa stagione; poichè agli sbadigli ed alla noja del pubblico successero la soddisfazione e quegli spontanei e generali applausi che ricordano i trionfi riportati sulla medesima scena da poche celebrità musicali. La signora Luigia Ponti-Dell'Armi ha ragione ai primi onori, poichè ella ha eseguito la difficil parte di *Norma* con una nobiltà di gesto e di atteggiamento e con una perfezione di canto da far meravigliare. Essa infine ha superato ogni aspettazione, toccando il sublime, e meritandosi fra gli applausi continui due chiamate dopo la cavatina e cinque compita l'opera. La giovane signora Elisa Franchi-Cappello appositamente scritturata per eseguire la parte di *Adalgisa* ha corrisposto all'aspettazione dell'impresa e del pubblico, riscuotendovi applausi meritati ed emergendo in particolar guisa alla scena con *Norma* dell'atto secondo. Il tenore Dell'Armi emerse come al solito per voce bella e robusta e per accento vigoroso e concorse al pieno successo dello spettacolo ed in specie alla cabaletta: *Me proteggi* ecc. al duetto con *Adalgisa*, al terzetto finale del primo atto e a tutta la scena finale dell'opera. Il basso Capponi ha eseguito bene la parte di *Oroveso*; i cori mediocri al primo atto, migliorarono in seguito. Benissimo l'orchestra, belle le scene e sufficientemente decoroso il vestiario.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — La *Gemma di Vergy* è una gemma delle più preziose che adornano la corona del fecondo Donizzetti; e tanto più splendida è codesta gemma, in quanto che, legata anche in ferro ed in piombo, luce e scintilla tuttavia, e gli anni non l'hanno così malconcia che non piaccia ancora di rivederla di tempo in tempo. E se codesto spartito non fu strozzato la sera del 21 spirante mese, gettato in preda a quell'orchestra, come in un lago di belve feroci, bisogna proprio dire che abbia una gran vita. Avevi un bel fare, o Montaguti, per tenere a bacchetta que' tuoi subalterni. Tempo perduto. Bene oprasti a strappare dalle loro unghie la magnifica sinfonia, altrimenti guai. Ma è vergognoso che a Milano, centro musicale, debbano vedersi scandali siffatti. In quanto all'esecuzione vocale, se non fu in complesso all'altezza della musica, lo fu per parte della protagonista Carmelina Poch, già conosciuta e cara ai milanesi, i quali la salutarono al presentarsi sulla scena e ad ogni suo pezzo ed in tutte le frasi culminanti della sua parte ch'ella accentò con intelligenza e con passione non communi. L'affollato uditorio colpito eziandio dal foco ond'ella anima la sua azione ragionata e sicura scoppiò in acclamazioni frenetiche e rumorose. Il tenore Guglielmini fu applaudito, come pure il baritono Cellini che cantò bene alcuni tratti; e se buscarono applausi, sien paghi a quelli, che valgono più che gli encomi a freddo dei gazzettieri. Così il *Giullare* del *Trovatore.* In questo teatro andò in scena il nuovo ballo del Viotti: *I tre moschettieri* ed ebbe esito pienamente felice. — Alla *Scala* il *Riccardo III* del Meiners nelle successive rappresentazioni andò sempre incontrando maggiore aggradimento; alla terza replica il maestro fu chiamato al proscenio sei volte. Il 24 andarono in scena *gli Ugonotti*, coi quali si chiuderà la stagione. Intanto dicesi che questo teatro si riaprirà con *la Fausta.* — Al *Rè* la compagnia *Trivelli* chiama un mediocre uditorio. Vi si ripetè *Il vecchio ed il nuovo* di Botto e vi si rappresentò il *Guglielmo Tell* di Dall'Ongaro, nipote in ventesimo grado di quello di Schiller. — La drammatica compagnia di Eugenia Baraccani si è recata a Bergamo. — Il 17 al *S. Simone* il provetto artista Filippo Lottini rappresentò con lode il Luigi XI.

AMBERS. (*Spagna*) — In questo teatro ebbe luogo un pronunciamento musicale di cui non v'ha esempio negli annali di nessun teatro. Si stava rappresentando *Gli Ugonotti* e molti abbonati manifestarono il loro malcontento con segni di disapprovazione per la mala esecuzione della musica da parte dell'orchestra. All'abbassarsi della tela, dopo l'atto secondo, l'amor proprio dei *professori* d'orchestra fu siffattamente offeso che tutti unanimemente si levarono in piedi e dando di piglio ai violini, ai tromboni, a contrabassi si rivoltarono contro il pubblico gridando: *fuori, fuori*! Ne nacque un parapiglia siffatto che la forza si dovette frammettere e lo spettacolo non potè venir continuato!!

LILLA. — Il fischio ha riportato in questa città una vittoria. In un lunedì alla fine della rappresentazione di *Dalila*, la cui interpretazione avea lasciato molto a desiderare si elevarono ad un tempo numerose proteste contro l'opera e contro gli attori. Un processo verbale fu disteso contro uno spettatore malcontento ed il tribunale di semplice polizia fu chiamato a giudicare la contravvenzione. Trattavasi di sapere, se uno spettatore ha il diritto, stante l'ordinanza del 3 agosto 1856, di fischiare un'opera dopo la caduta del telone. Egli è stato riconosciuto in fatto ed in diritto che i sibili, benchè si fossero fatti sentire a diverse riprese, ma dopo la caduta completa del sipario, non aveano affatto turbato lo spettacolo, nè la tranquillità degli spettatori e per conseguenza l'articolo terzo della citata legge non poteva essere in questa circostanza invocato contro gli accusati. Dopo qualche spiegazione dell'avvocato, il ministero pubblico dichiarava di abbandonar l'accusa ed il tribunale pronunziava la liberazione.

BERLINO. — Col gennajo del prossimo anno 1860 verrà inaugurato con grandioso spettacolo di opera italiana il nuovo teatro *Principessa Vittoria.* L'impresa ne fu affidata al signor Achille Lorini, il quale ha scritturato per quella stagione, che durerà tre mesi, i rinomati artisti Emmanuele Carrion, Enrico Delle-Sedie e la prima donna assoluta madamigella Artot, che cantò col più felice successo all'*Opéra* di Parigi.

DRAMMATICA

Annunziamo col più vivo compiacimento avere lo illustre signor Duca di Ventignano menato a compimento in Napoli una nuova tragedia intitolata: *Il ritorno di Colombo*, la quale egli destina alle scene dei Fiorentini, affidando la parte del protagonista allo egregio attore drammatico signor Salvini, nel nuovo anno teatrale, pel quale è impegnato nella sudd. città Questa rappresentazione di un nuovo parto dello autore della *Medea*, sarà certamente accolta come un avvenimento teatrale della più grande aspettativa. Anche il fecondo drammaturgo napolitano signor Duca dell'Albaneto, ha composto una nuova tragedia, che s'intitola: *Gioas Rè*, la quale ci fa sperare che potremo vedere rappresentata in questa prossima stagione. — La compagnia *Aliprandi* continua al *Corso* di Bologna le sue recite, però con poca affluenza di spettatori, ad onta che si vadano sciegliendo produzioni atte a stuzzicar l'appetito degli amanti della drammatica, ma questi in autunno non hanno l'abitudine di frequentare questo teatro, ben inteso a torto. Quanto prima si rappresenterà l'applaudito dramma dell'egregio concittadino Mariano Aureli: *Oro e Fango*; il quale già fu festevolmente accolto nei primari teatri d'Italia. — La celebre attrice *Adelaide Ristori* deve arrivare ai primi dell'entrante mese a Madrid. Si crede che darà varie rappresentazioni al teatro del *Circo.* — Secondo il *Cosmorama*, 17 compagnie drammatiche non avrebbero ancora impiego pel prossimo Carnevale. — Il contratto della celebre *Fanny Sadowski* coll'impresa dei *Fiorentini* di Napoli avrà fine col carnevale 1861-62 — La compagnia *Internari* da Saluzzo si è portata a Pinerolo. Essa è disponibile pel Carnevale. L'attrice Maria Bartoli-Internari dalla prosa passerà al canto. — *Stacchini* da Brescia si è recato a Gorizia. *Milani* trovasi con buona fortuna in Livorno. — *Garofoli* incassa denari a Lucca. — *Ernesto Rossi* prosegue sempre a recitare con crescente fortuna al *Doria* di Genova. — L'agenzia dell'*Amico degli artisti* di Milano ricerca una coppia di generici giovani, un primo attore, un secondo amoroso, ed un brillante,

Drammatica compagnia di Nicolò Vedova
e Socio *per gli anni* 1860-61.

Ripublichiamo l'elenco di questa compagnia ora che trovasi definitivamente completato. Agli altri attori distintissimi quali sono il Salvini, la Tiozzo, il Rossi, e la Job fu aggregato quel caro giojello di Adelaide Tessero, la quale formava l'ammirazione e la delizia del pubblico del teatro *Rè* di Milano nella decorsa stagione. Senza tema di venir contradetti questa compagnia così formata è una delle migliori fra quante siensi costituite pel futuro anno 1860. Così la *Fama.*

Donne — *Elena Pieri-Tiozzo, Giovannina Benedetti, Adelaide Tessero,* Anna Job, Luigia Vedova, Felicita Vedova, Carolina Tessero, Giuseppina Rochi, Annetta Rondi.

Uomini — *Alessandro Salvini Cesare Rossi, Giuseppe Galetti, Leopoldo Vestri*, Luigi Bettini, Achille Job, Gaetano Gajaroli, Pietro Vedova, Luigi Pisani, Francesco Rondi, Luciano Cuniberti, Antonio Morandi, G. B. Pisani, e altri due generici da scritturarsi. Suggeritore, Apparatore, Trovarobbe.

Personale artistico della drammatica compagnia
di Francesco Sterni *per gli anni* 1860-61.

Attrici — *Elvira Raspini, Santina Scotto, Angela Bignetti,* Clementina Benedetti, Carlotta Cappella, Cesira Grisanti, Marietta Mongini.

Attori — *Francesco Sterni, Costantino Venturoli, Pietro Monti*, Guglielmo Pegna, Alessandro Grisnuti, Edoardo Sobrio, Giovanni Benedetti, Ambrogio Maino, Petronio Cappella, Ulisse Perona, Arturo Sterni, Vincenzo Donini, Pietro Mongini, Carlo Scotti. Rammentatore. Guardarobbe, Macchinista.

Poeti della Compagnia. — Dott. *Paolo Ferrari, P. Giacometti*, dott. *T. Gherardi Del Testa.*

Ci è giunto un Corriere Transcontinentale *che riporteremo nel prossimo numero.*

ERRORE. — in parte mio, in parte del compositore. — Nella mia lettera inserta nel N. 21 dei 23 corrente invece di *richiederamsi* - deve leggersi - *eseguirsi*, e in fine invece di *povera* deve leggersi - *più vera* - *D. Calisti.*.

SCIARADA

Se col *primo* chiaro e tondo
Ti tormenta un creditor
Col contrario del *secondo*
Tienlo a bada e fagli onor.
Deità d'argento e d'oro
Dall'*intiero* s'adorò
E l'agnella invano e il toro
A lei vittime svenò.

Spiegazione dell'Enimma precedente *Compasso.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.